



La persecuzione di Berlusconi è molto peggio di quanto abbiano subito alcune cosiddette vittime del regime fascista. Romano La Russa, assessore Regione Lombardia, 20 settembre

«Secessione fuori dalla storia»

Napolitano replica alla Lega

Dopo gli attacchi all'unità nazionale di Bossi il Colle rivendica le profonde radici dell'Italia

Crescita, appello alle forze politiche

Il Capo dello Stato avverte: può partire solo da misure ampiamente condivise

→ CIARNELLI ALLE PAGINE 4-5

L'EDITORIALE

DIMISSIONI SUBITO

Claudio Sardo

L'Italia sta pericolosamente scivolando verso il fallimento. Bisogna dire le cose come stanno, visto che il governo ha a lungo tentato di oscurare la verità sulla crisi e sulla propria incapacità di affrontarla. Se vogliamo evitare un drammatico default dello Stato, che travolgerebbe la moneta unica e l'intera Europa, occorre una presa di coscienza, un'assunzione di responsabilità delle classi dirigenti, una riscossa civica.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

NON SI ESCE DALL'EURO

Massimo D'Antoni

Il declassamento del nostro debito da parte di Standard & Poor's sembra aver avuto effetti tutto sommato contenuti. In parte perché i limiti dell'azione del governo italiano erano noti da tempo, in parte perché l'attenzione degli investitori sembra puntata principalmente sulla Grecia e sulle decisioni a livello europeo.

→ SEGUE A PAGINA 2



→ ALLE PAGINE 2-11

Ricatti al premier Il gip: l'inchiesta non spetta a Napoli

Indagini trasferite a Roma. Ghedini: Lavitola voleva bastonarmi. Il Pdl rilancia il processo lungo → A PAG. 12-15



L'INTERVENTO

LA SCUOLA NON PUÒ ESCLUDERE

Marco Rossi Doria

Mentre la metà dei giovani italiani ha un lavoro incerto o non lo ha, vi è il 20% di tutti i ragazzi tra i 15 e i 25 anni che non hanno completato la scuola superiore. → SEGUE A PAGINA 26

LAMPEDUSA

Migranti in rivolta A fuoco il Cpa

→ MODICA ALLE PAGINE 28-29

L'INTERVISTA

Muccino-Vangelista la strana coppia

→ DI PAOLO ALLE PAGINE 20-21

→ **Il Fondo** rivede, peggiorando la previsione, la crescita per il prossimo anno: + 0,3%

Italia in ginocchio e declassata

S&P ha declassato l'Italia: «Crescita debole, governo troppo fragile». Berlusconi: «Colpa dei giornali». Il Fmi taglia le stime di crescita al +0,6% nel 2011 e al +0,3% nel 2012: addio al pareggio di bilancio nel 2013.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

A fine giornata, la notizia del declassamento dell'Italia da parte di Standard & Poor's non sarà nemmeno la più clamorosa. Perché ampiamente attesa - del resto l'agenzia di rating ci aveva messo sotto osservazione da mesi - tanto da essere già stata scontata dai mercati, che infatti hanno chiuso la seduta di Borsa in deciso rialzo, Milano compresa (+1,91%). Un nuovo carico si aggiunge con l'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale: viviamo «una situazione che può peggiorare in qualsiasi momento», dice il capoeconomista del Fmi, Olivier Blanchard, con il forte rischio di una ricaduta in recessione sia in Europa sia negli Stati Uniti, evocata anche dal presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick. La ripresa è incerta ovunque, ma in Italia più che altrove: le stime del Fmi, riviste al ribasso, parlano di un misero +0,6% quest'anno, che peggiora allo 0,3% il prossimo. Una crescita quasi piatta, e i conti del governo non tornano più: malgrado la maxi-manovra da 54 miliardi appena varata, avverte il Fmi, il pareggio di bilancio nel 2013 è una chimera. Il disavanzo rispetto al Pil scenderà dal 4% previsto per quest'anno al 2,4% nel 2012 e all'1,1% l'anno successivo. Il debito pubblico nel 2011 crescerà al 121,1% del Pil dal 119% dello scorso anno, per poi stabilizzarsi al 121,4% nel 2012 e cominciare a calare dal 2013.

BOCCIATURA E POLEMICA

La nuova sforbiciata alle previsioni di crescita del Fmi coinvolge quasi tutte le economie, comprese quelle emergenti, dagli Stati Uniti (+1,5% nel 2011, +1,8% nel 2012) a eurolandia, che quest'anno crescerà dell'1,6% per poi rallentare all'1,1%. E arriva quando ormai la notizia del declassamento del debito italiano a breve e lungo termine, da "A" a "A+" e da "A-1+" a "A-1", firmato Standard & Poor's,

ha fatto il giro del mondo. Con il «rischio ragionevole», oltretutto, di un'ulteriore bocciatura tra un anno, un anno e mezzo. Impietose le motivazioni, spiegate in una nota con «la nostra visione di prospettive di crescita indebolita» per il Paese, unita al fatto che «la fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento continueranno a limitare l'abilità dell'esecutivo a rispondere con decisione a un contesto macro-economico interno ed esterno difficile». Un giudizio, quello di S&P, la cui unica sorpresa sta nei tempi di diffusione, anticipati rispetto al previsto. Piuttosto, ci si aspettava un'analogia uscita dalla concorrente Moody's che, invece, dopo aver lanciato un monito sugli effetti recessivi della

Nessuno ride Il 2012 non sarà felice per nessuno in Occidente

manovra per gli Enti locali, ha rimandato ad ottobre il suo verdetto sul debito. Del tutto irrituale, poi, il corollario polemico al *downgrading*. Con Berlusconi che attacca i media attribuendolo ai «retroscena dei giornali», sostenendo insomma che le «valutazioni» dell'agenzia «appaiono viziate da considerazioni politiche, più che dalla realtà dei fatti». E con S&P che non ci sta a passare per faziosa, e replica secca: «Le nostre sono valutazioni apolitiche e prospettive del rischio di credito fornite agli investitori». Ma quando Berlusconi rivendica che il governo ha «sempre ottenuto la fiducia, dimostrando la solidità della maggioranza», la risposta più eloquente arriva dalla Camera, dove il governo finisce battuto cinque volte su emendamenti proposti dall'opposizione. Il Tesoro invece fa sapere che la notizia era attesa, ma intanto Tremonti convoca banche e imprese per annunciare un piano decennale per la crescita. Scarni i commenti dell'Unione europea, già alle prese con la verifica delle misure di Atene per evitare il default: l'Italia, fa sapere la Commissione, «sta decidendo i provvedimenti necessari per la riduzione del debito». Mentre dal ministero degli Esteri cinese arrivano parole di rassicurazione (Pechino «ha fiducia nei nell'economia europea e nell'eurozona»), che sottendono la

promessa di nuovi investimenti.

Il Fmi analizza anche la situazione dello spread tra titoli italiani (e spagnoli) e tedeschi: le pressioni, dice, non possono essere attribuite a deficit e debito «ma riflettono i timori degli investitori sul legame fra i rischi sui debiti e quelli finanziari, e sulle prospettive della politica di eurolandia di arrivare ad una cornice normativa convincente». La bacchettata è, insomma, indirizzata all'Unione: «Senza progressi - prosegue il Fmi - i timori di mercato possono autoalimentarsi, con conseguenze difficili da contenere». «Il ritardo di una parte della politica dell'area euro» nello sviluppare risoluzioni «ha giocato un ruolo significativo nel consentire alla crisi di allargarsi dalle piccole alle grandi economie». La buona notizia, stando al Fmi, è che l'aumento dei costi finanziamento ha nel «breve periodo implicazioni sul bilancio gestibili», lo 0,2% del pil». Uno spread fino a 500 punti è sopportabile, a patto però «l'Italia inverta la dinamica del rapporto debito/pil e aumenti il surplus primario». Condizioni difficilmente sostenibili. ♦



IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

L'EURO È UN BENE USCIRNE SAREBBE UN DISASTRO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il governo di Atene è alle prese con un gravoso impegno di riduzione del debito impostogli come condizione per gli aiuti. Il giudizio prevalente tra gli osservatori è che lo sforzo richiesto sia al di là delle possibilità dell'economia greca, e non ci sia pertanto alternativa a un default parziale; la questione riguarda semmai il quando e il come. C'è chi considera o auspica apertamente la possibilità di un'uscita della Grecia dall'euro. Un esito del genere deve essere scongiurato: esso renderebbe chiaro che esiste un limite all'impegno a difendere la

permanenza di un Paese nell'eurozona; i mercati ci metterebbero poco ad applicare questo concetto su altri Paesi, tra cui il nostro. L'ingresso nell'euro fu inteso come qualcosa di irreversibile, tanto è vero che i trattati non prevedono che un Paese possa uscire dalla moneta unica. Ma, più che i trattati, sono gli enormi costi economici a rendere impraticabile questa strada. Anche senza considerare il fatto che l'uscita dall'euro condannerebbe il Paese interessato a un lungo periodo di marginalità, dovrebbe bastare la circostanza che, nell'intervallo necessario a prendere



La scorsa notte la bocciatura dell'agenzia di rating S&P. Botta e risposta con Palazzo Chigi

Fmi, Pil al ribasso nel 2012

Foto di *Ciro Fusco/Ansa*



Un momento dei lavori durante il Consiglio dei ministri

Staino

ORA CHE
LAMPEDUSA BRUCIA,
SI ACCORGERANNO
DI QUEI DISGRA-
ZIATI?

E PERCHÈ MAI?
MICA INFLUENZANO
LO SPREAD TRA I NOSTRI
TITOLI E QUELLI
TEDESCHI...



INFO@SERGIOSTAINO.IT

la decisione di abbandonare l'euro - si tratti di mesi, settimane o anche solo giorni - l'aspettativa di ritrovarsi con una valuta locale deprezzata determinerebbe il prosciugamento della liquidità, mandando all'aria il sistema del credito su cui si regge qualsiasi economia avanzata. C'è forse anche da noi chi accarezza l'idea di un ritorno dell'Italia alla situazione pre-euro. Una tentazione che poggia sull'osservazione (ahimé corretta) che la moneta unica non ha impedito l'emergere di squilibri: ha anzi reso ciascun Paese più indifeso rispetto a crisi di fiducia come quella che sta affliggendo Italia e Spagna. È vero che avremmo ben altri armi a disposizione se disponessimo ora di quella sovranità monetaria cui abbiamo rinunciato; e la possibilità di svalutare ci consentirebbe di superare in parte quegli squilibri esterni che sono, più dei conti pubblici, motivo di rischio. Qui sta il paradosso dell'Europa: la crisi ne sta mettendo a nudo le debolezze, e sta creando, sia nei Paesi più forti

che in quelli più esposti, la percezione che l'euro sia una gabbia più che la soluzione. Come dicevamo, è una tentazione che va respinta con forza. Il rafforzamento della cooperazione europea è dunque una strada obbligata. I problemi dell'Europa potrebbero essere superati in presenza della volontà politica di farlo, abbandonando la miope prospettiva nazionale che sta bloccando ogni iniziativa.

Occorre riconoscere che a fronte della generale sottovalutazione dei rischi derivanti da una costruzione istituzionale carente, i costi di aggiustamento non possono essere considerati un problema dei singoli stati. Deve essere abbandonata la puerile e fuorviante contrapposizione tra Paesi virtuosi e meno virtuosi. Riconosciamo pure le nostre mancanze a fronte dei meriti d'oltralpe, ma non dimentichiamo che della creazione di squilibri commerciali hanno goduto sia i Paesi che consumavano a credito che quelli che accumulavano avanzi; perché

ottenere un vantaggio competitivo, oltre che aumentando virtuosamente produttività e generando innovazione, con il contenimento dei salari e dei consumi interni, non è molto diverso nella sostanza dall'effettuare una svalutazione competitiva. Occorre, infine e soprattutto, allentare l'attuale programma generalizzato di austerità e tagli di bilancio, che rischia di innescare una spirale recessiva. Quale sia in questo quadro la parte dell'Italia è noto e qui l'abbiamo detto dall'inizio, anche quando altri sembravano vedere solo il problema dei conti pubblici: l'accento deve essere sulle riforme per la crescita. Che questi passi per una sostituzione del governo attuale con uno più credibile e autorevole è ormai riconosciuto da tutti, qui e all'estero. Non c'è certo da illudersi: l'uscita di scena di Berlusconi non è una condizione sufficiente per risolvere i nostri problemi. Ma necessaria certamente lo è.

IL CASO

Disperazione In Grecia salgono i suicidi

— Ieri a Salonico, un imprenditore greco di 55 anni si è dato fuoco davanti a una filiale della Banca del Pireo gridando di non avere più soldi per pagare il mutuo rimborsare i prestiti per la sua attività commerciale. È stato salvato in extremis. La disperazione cresce con la crisi, in Grecia, e ogni giorno che passa anche chi sino a ieri aveva un buon lavoro, una bella auto e una casa confortevole, rischia di perdere tutto. Da qui la disperazione che, a volte, può indurre a gesti inconsulti. Lo psichiatra Kyriakos Katsadoros, responsabile del centro "Climax Plus", un servizio di aiuto telefonico collegato al ministero della solidarietà sociale, ha rivelato che quest'anno le chiamate al numero 1018 (interventi per suicidio) sono più che raddoppiate rispetto al 2010 passando dalle 2500 dello scorso anno a oltre 5mila nei primi 8 mesi 2011. Una recente statistica citata dal sito Zougla.gr parla di un suicidio ogni due giorni.

→ **Il Capo dello Stato** replica a Bossi e alla Padania come alternativa a «un'Italia che affonda»

Napolitano: uniti per la crescita

«Agitare ancora la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia». Questa la «lezione» a Bossi del Capo dello Stato che, sulla crescita, sollecita «una piattaforma che nasca da consultazioni ampie».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

A freddo e, quindi, ancora più dura è arrivata la risposta del presidente della Repubblica alla rinnovata provocazione di Bossi. «Francamente voglio dire che agitare ancora la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia, della concreta realtà e dell'indispensabile impegno comune» ha detto Napolitano lasciando la mostra «La macchina dello Stato», un'altra delle occasioni per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Le parole del leader leghista a Venezia avevano negato l'importanza di rinnovare ad ogni occasione la credibilità dell'Italia che per lui, che ne è ministro, «va giù» mentre «sale» la fantomatica Padania. Una presa di posizione contraria alla dimostrazione di «come siano profonde le radici del nostro stare insieme in quanto italiani» sottolineata dal Capo dello Stato.

Uscite di questo tipo non fanno che danneggiare un Paese «che ce la può fare» non certo percorrendo gli itinerari leghisti ma, piuttosto, ricostruendo «un cemento nazionale unitario che consenta la massima mobilitazione di energie, delle grandi energie e risorse di cui potenzialmente l'Italia dispone, allo scopo di superare questa fase molto critica».

LA PIATTAFORMA

La situazione economica è quella che è. Standard & Poor's è intervenuta sicuramente non condizionata dai media. Il Fondo Monetario ha rivisto le stime per il Pil anche per il prossimo anno. Bisogna lavorare ad interventi capaci di far superare l'emergenza e arrivare a scandire i tempi della crescita con l'ottimismo che Napolitano ha ribadito nonostante i colpi che arrivano da ogni parte. «I dati non rimpiccioliscono il Paese e le sue risorse. Siamo una grande economia, siamo una società dinamica e molto vita-

le. Ma tutto questo deve essere messo a frutto con scelte politiche appropriate e il più possibile condivise». Non ha proposto ricette il presidente, dato che ad altri tocca farne. «Colpi d'ala in tasca non ne ho e credo che nessuno ne abbia» ha detto. Ma ha insistito sul fatto che per centrare il risultato occorre «qualcosa di diverso, occorre un pacchetto, un insieme di misure come il piano pluriennale di cui ho sentito parlare». Insomma «occorre una piattaforma meditata che nasca da consultazioni ampie per un rilancio della crescita. Ormai è chiaro che l'accento va spostato su quell'elemento, anche per la riduzione del rapporto debito-Pil che diventa ardua se il Pil decresce, se non impossibile».

Torna ad insistere Napolitano sulla necessità di scelte il più possibile condivise davanti ad una crisi straordinaria che coinvolge tutti. E della necessità di una lavoro comune il presidente ha parlato nel corso degli incontri di questi giorni al Quirinale con diversi interlocutori cercando di tenere ben salde le redini di una situazione molto complicata ed alla quale potrebbe essere chiamato a trovare lui, in un futuro non si sa quanto lontano, una soluzione. Ma previsioni non è questo il tempo di farne tale è l'intreccio tra scadenze politiche e questioni giudiziarie.

I COLLOQUI

Al Colle è salito l'altro giorno Pier Luigi Bersani. Ieri è stato ricevuto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni cui è stata illustrata la posizione sulla volontà secessionista espressa da Bossi a Venezia ma con cui non è mancata un'analisi della situazione politica. È toccato poi ai capigruppo del Pdl di Senato e Camera. L'incontro era stato richiesto quando la vicenda giudiziaria del premier, in particolare quella di Napoli, sembrava destinata ad un'accelerazione. Ma l'argomento è diventato marginale dopo il pronunciamento del Gip. Ed allora il colloquio è stata l'occasione per avere maggiori indicazioni sulle iniziative per andare oltre la crisi, quelle che il presidente ha sollecitato siano prese «con scelte politiche appropriate e il più possibile condivise». Insomma la costante «moral suasion» che niente ha a che vedere con gli interventi drastici che pure gli vengono sollecitati. ❖



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

IL CASO

CORO TEDESCO «ADDIO SILVIO»

Paolo Soldini

Bunga-Bunga-Berlusconi ora ci fa precipitare tutti nella crisi dell'euro?»: lo stile è quello della Bild, il più «strillato» dei giornali popolari in Germania. Quattro milioni di copie non sempre (anzi quasi mai) eleganti, ma che fanno opinione. A parte lo stile, la sostanza è la stessa in tutti i commenti che i media tedeschi dedicano ai casi italiani dopo la mazzata della Standard & Poor's. Dai grandi quotidiani come la Frankfurter Allgemeine Zeitung o la Süddeutsche, alla

stampa economica come il Handelsblatt o il Financial Times Deutschland, ai settimanali come lo Spiegel o la Zeit, alla tv pubblica e alle private c'è una impressionante uniformità di giudizi: l'Italia è nei guai, rischia di trascinare l'euro e l'Europa intera e oggi come oggi l'aspetto determinante del disastro che si profila è lui, Silvio Berlusconi. Perfino i giornali che, per orientamento politico, dovrebbero essere più indulgenti, come la conservatrice Die Welt, non sono per niente accomodanti. D'altra parte, anche nella Cdu c'è chi mette da parte la diplomazia e comincia a parlar chiaro. Lo ha fatto il segretario generale del gruppo cristiano-democratico Peter Altmeier: o cambia subito



«Siamo una grande economia e un Paese vitale. Ma sono necessarie scelte politiche appropriate»

«La secessione è fuori dalla storia»

Foto di Paolo Giandotti/Ansa

«Berlusconi vada via» Un fronte unico dal Pd agli industriali

«Non abbiamo più tempo, Berlusconi si tolga di mezzo», dice Bersani. Ma ormai non è più soltanto l'opposizione ad invocare le dimissioni del governo. Marcegaglia: «Riforme o a casa. Stufi di essere lo zimbello internazionale».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Da Bersani a Marcegaglia, passando per Fini e Pisanu, Casini e Vendola, Montezemolo e Bonanni, il messaggio al governo è lo stesso: adesso basta. Il risveglio con annessa notizia che Standard and Poor's ha abbassato il rating sul debito italiano non ha fatto piacere a nessuno. Ma solo Berlusconi ha indicato nei «retroscena dei giornali» la causa della decisione. Per l'intero fronte dell'opposizione, per esponenti della maggioranza

za che vengono allo scoperto e per rappresentanti di forze sociali che quotidianamente toccano con mano cosa comporti il perdurare di questa situazione, la causa è un'altra.

La indica Bersani, che di primo mattino riunisce nella sede del Pd la segreteria allargata a tutti i segretari regionali, sindaci come Fassino, presidenti di Provincia come Zingaretti e di Regione come Rossi. Una sorta di gabinetto d'emergenza, perché mentre S&P declassa il rating nazionale un'altra agenzia come Moody's ha messo nel mirino il rating degli enti locali italiani, sui quali la manovra avrà pesanti ripercussioni e che avranno serie difficoltà a chiudere i bilanci per dicembre. «Non abbiamo più tempo», è la conclusione a cui arriva Bersani dopo aver ascoltato gli altri, «bisogna uscire dalla palude e rimettere in cammino il Paese, Berlusconi deve togliersi di mezzo per consentire agli italiani di affrontare i loro problemi». E «non è questione di rating», dice, «è la situazione reale che ci fa dire così». E giù un elenco che va dagli ammortizzatori che ora vanno a scadenza ai tagli al welfare alla mancanza di misure per la crescita e l'occupazione alle difficoltà che gli enti locali avranno a mantenere i servizi fondamentali. «Noi siamo disponibili a dare una mano in una fase di discontinuità e transizione che possa affrontare con maggior credibilità l'emergenza - ribadisce il leader del Pd - ma se c'è qualche persona responsabile e di buona volontà dentro la maggioranza batta un colpo perché continuare a dire che si va avanti così significa pugnalare il Paese».

Il punto è che un colpo viene anche battuto dal fronte centrodestra, ma è uno di numero, e circondato dal gelo più totale. È ancora Beppe Pisanu a lanciare l'allarme - «l'Italia non è mai stata così a rischio» - e a dire esplicitamente che «nel nostro

paese si è stabilito un intreccio perverso tra la crisi economica e la crisi politica, con una che alimenta l'altra». Per il senatore del Pdl «la debolezza politica è dovuta al fatto che abbiamo un governo che non è in grado di reggere il peso dei problemi che incombono e abbiamo un Parlamento che non è in grado di cambiare il governo. Un'analisi condivisa dal presidente della Camera Fini, per il quale siamo in una situazione «da allarme rosso» ed è grave che in questa maggioranza «fragile» (ieri a Montecitorio è stata battuta cinque volte) non ci sia la «consapevolezza che il nostro governo non è la soluzione del problema ma parte del problema».

Evidentemente nel centrodestra c'è chi ancora spera nel soccorso che potrebbe arrivare dall'Udc, ma Casini smentisce che il suo partito sia interessato a fare da «croce-rossina» nei confronti di questo governo: «Non ne ha la volontà né la tentazione, e anche se l'avesse, questo è un governo inaiutabile».

Bersani

«Non abbiamo più tempo. Nuovo governo per uscire dalla palude»

Marcegaglia

«Riforme o a casa. Siamo stufi di essere lo zimbello del mondo»

Ma ormai non sono soltanto le forze di opposizione a chiedere un cambio di pagina. Se il segretario della Cisl Bonanni dice che c'è bisogno di una «svolta», Emma Marcegaglia lancia un vero e proprio ultimatum al governo, e cioè o vara «riforme serie e impopolari» nei prossimi giorni, «oppure deve andare a casa»: «Siamo un Paese serio, siamo stufi di essere lo zimbello internazionale quando andiamo in giro a portare le nostre merci all'estero, di vederci considerati con il sorrisino, perché siamo gente seria che vuol essere giudicata su quello che facciamo, sui nostri prodotti. Come imprenditori non vogliamo essere derisi per colpe che non abbiamo». ♦

qualcosa o il caso Italia farà tutt'uno con il caso Grecia.

C'è qualcosa di più dei giudizi che da mesi accompagnano le nostre miserie. Si intravede, e in certi commenti affiora espressamente, una precisa richiesta che sale dal mondo dell'economia e dall'opinione pubblica in generale: italiani, liberatevi di Berlusconi il più presto possibile. La permanenza di quell'uomo al potere non è più solo un problema vostro: è un problema di tutti noi. Quello, come scrive la Bild con la sua prosa spiccia, è «il peggior capo di governo d'Europa» e ci trascina tutti nel baratro. Per la Welt, più elegante, al vertice dell'Italia c'è un fuoco fatuo, un ectoplasma «che invece di preoccuparsi delle

riforme preferisce raccontare barzellette da vecchio signore». «Il bunga-premier - aggiunge di suo il Financial Times Deutschland - si è meritato la bastonata» e fa notare che c'è un solo politico, in Germania, che da ancora credito a Berlusconi: il capo dei liberali Philipp Rösler, l'uomo che sta portando la Fdp alla rovina.

Voci dai media. A parte Altmeyer la politica per ora tace. Nessun commento è venuto dalla cancelleria o dai ministeri al giudizio di S&P's sull'Italia. Neppure le solite frasette tipo «siamo sicuri che il governo italiano terrà fede agli impegni etc.etc.». Ma è un silenzio minaccioso. È possibile che la diplomazia, tra Berlino, Bruxelles e Washington, si stia muovendo.

→ **Più che per il declassamento** il Cavaliere è infuriato per le assenze dei suoi deputati in Parlamento

La linea del premier: complotti

Berlusconi prova a saltare gli ostacoli. Sdrammatizza S&P, snobba Confindustria e addita ai suoi la decisione del Gip di Napoli. E per rompere l'accerchiamento convoca l'ennesimo vertice per le riforme.

NININI ANDRIOLO

ROMA

Forte la tentazione di «rispondere all'assedio» mobilitando la piazza e rivolgendosi via tv agli italiani. E i consiglieri più avvertiti faticano a mettere in guardia il Cavaliere da decisioni che possono rivelarsi «illusorie». I tempi «sono difficili», dichiara Gianni Letta, riferendosi alla crisi, ma alludendo anche a Berlusconi. Che ieri, tuttavia - nel bel mezzo di una giornata nerissima contrassegnata dal declassamento dell'Italia, dalle previsioni fosche del Fmi, dagli ultimatum di Confindustria e dalle sconfitte parlamentari - si è «appigliato» al trasferimento a Roma dell'inchiesta napoletana sul presunto ricatto di Tarantini e Lavitola per «rincuorare» i suoi. «Convinto com'è - spiegano - di poterla sfangare, anche questa volta, se non sul piano dell'immagine su quello giudiziario». «È evidente che c'è una regia politica da parte di un manipolo di magistrati il cui operato sembra muoversi in parallelo alle agenzie di rating - commenta Osvaldo Napoli, d'intesa con il premier - In queste condizioni Berlusconi ha il dovere di restare dove gli italiani lo hanno voluto». S&P boccia un governo «troppo fragile»? L'ordine di scuderia impartito da Arcore è di inserire l'agenzia nel lungo elenco di chi complotta contro il Cavaliere. «Le valutazioni di Standard and Poor's sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose - taglia corto una nota di Palazzo Chigi - E appaiono viziate da considerazioni politiche». Il mondo «gli frana intorno» ma «Silvio» si ostina a non mollare. E a «guadagnare giorno dopo giorno puntando alla meta del 2013».

L'IRA PER LA «SCIATTERIA» IN AULA

Obiettivo difficile da raggiungere, però, se la maggioranza mostra la «sciatteria» di ieri costata al governo lo schiaffo di 5 bocciature parlamentari. Più che S&P e Fmi a mandare il Cavaliere su tutte le furie è



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi all'uscita da Palazzo di Giustizia di Milano

Nichi Vendola

«La politica italiana sporcata da quattro vecchi maschi...»

«Ci fa vergognare il fatto che quattro vecchi, maschi e un po' rinc... possano entrare nella politica e sporcarla. Noi, che ricordiamo un periodo storico in cui la politica, con Enrico Berlinguer, era una grande passione e non una piccola miseria, ci vergogniamo». Così il governatore della Puglia nonché leader di Sel, Nichi Vendola, è intervenuto ad un convegno di piazza a Civitavecchia. «Emilio Fede, Lele Mora, Gianpi Tarantini: questa - ha detto Nichi Vendola - è l'antropologia che gira intorno a Berlusconi. Vergogna, dolore e rabbia sono i tre sentimenti che sempre più salgono dentro di noi man mano che viene a galla come in Italia viene gestito il potere». E, a proposito del declassamento di Standard & Poor's, «è un'altra medaglia che può mettersi al petto Silvio Berlusconi che sembra sempre più asserragliato nel suo palazzo».

stato «lo spettacolo di quelle file Pdl vuote a Montecitorio». «L'ultimo appiglio» per ribaltare «l'accerchiamento» - spiega uno dei fedelissimi - è il richiamo «ai numeri del Parlamento che legittimano l'esecutivo ad andare avanti. Ma se mancano questi...». Ennesimo richiamo a deputati a non disertare l'Aula neanche per provvedimenti «apparentemente secondari», quindi. Anche se «nelle grandi occasioni la maggioranza tiene. E lo ha sempre dimostrato. Sarà così anche per Milanese», assicurano da Palazzo Chigi, esorcizzando le paure.

La tenuta di un'alleanza di governo «fuori controllo» che mostra chiari segnali di sbandamento, in realtà, preoccupa molto il Cavaliere. «Il voto segreto di giovedì è un'occasione ghiotta - rivela uno dei sottosegretari -. Approfittando di Milanese i tanti che non amano Tremonti possono togliersi qualche soddisfazione...». A costo di far cadere il governo? «Queste sono conseguenze imponderabili se di mezzo c'è il risentimento personale».

Governo a rischio, quindi, se

l'obiettivo è quello di provocare le dimissioni del ministro dell'Economia come conseguenza del «sì» della Camera all'arresto del suo ex consigliere politico?

E ADESSO SILVIO VUOL SALVARE GIULIO

Il Cavaliere, in realtà, sta tentando le contromisure per mettere al riparo Tremonti dalle eventuali conseguenze di un voto negativo. Le dimissioni del ministro, infatti, potrebbero far cadere l'intero esecutivo. E il premier, così, manda avanti i suoi per far sapere in giro che un eventuale «sì» della Camera all'arresto - favorito magari dalla Lega - non avrà alcuna conseguenza. «Non credo che si otterrebbero le dimissioni del ministro dell'Economia, non c'è alcun nesso - spiega Giorgio Stracquadanio - E nemmeno quelle del governo...».

Maroni che rema contro il Cavaliere? Dai dintorni di Arcore mettono in evidenza le ultime assicurazioni del ministro: «Per quanto riguarda la Lega non c'è alcuna intenzione di staccare la spina». E Berlusconi convoca un vertice di maggioranza a Palazzo Gra-



Per rompere l'accerchiamento gioca la carta di un ennesimo vertice di maggioranza

E ora vuole salvare Tremonti

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



LA STORIA

Rinaldo Gianola

COME SI È ROTTO IL BLOCCO SOCIALE BERLUSCONIANO

Ci sono cose che noi italiani non avevamo mai visto, nè sentito. Forse solo la mente geniale di Philip Dick avrebbe potuto immaginarle in questa triste, dolorosa pagina del ventennio berlusconiano. Solo la drammaticità della crisi italiana che rischia di destabilizzare tutta l'Europa per colpa di «bunga bunga Berlusconi» come ha titolato ieri la Bild, il più diffuso giornale tedesco, può spiegare fatti clamorosi, quasi impensabili fino a pochi mesi fa. E come se un mondo intero si fosse ribaltato, è tutto il contrario di prima. I fedelissimi sono scomparsi, la clique si è spenta, gli alleati scappano, restano solo Ferrara&Minzolini, temerari guerrieri della prima serata Rai, a guardia del premier e della sua maggioranza sempre più fragile.

Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia afferma: «Siamo stufi di essere lo zimbello internazionale quando portiamo le nostre merci all'estero...», e invita il governo ad «andare a casa, non ho paura a dirlo». Un sindacalista più che moderato come Raffaele Bonanni dice che «abbiamo bisogno subito di una svolta». L'ex democristiano Beppe Pisanu: «Il Paese non è mai stato così a rischio». Protestano gli agricoltori, i commercianti sono furibondi, gridano i professionisti e le partite Iva, che si sentono traditi, colpiti nei loro interessi, nelle loro speranze da chi li aveva conquistati con promesse e sorrisi, barzellette e strizzatine d'occhi. Berlusconi è alla fine, qualunque sia la sua volontà, oggi è abbandonato dal suo blocco sociale, dal suo enorme, magmatico bacino elettorale. Se ne vanno le imprese, si lamentano

lavoratori e pensionati, gridano giovani e precari. Soffre e non ha nemmeno la forza di reagire il mitico ceto medio, fatto a pezzi, "proletarizzato" secondo le analisi dei sociologi, proprio dalle stangate di Berlusconi.

È la conclusione di una lunga stagione, che Berlusconi vorrebbe protrarre fino al 2013, quasi a voler chiudere con la naturale scadenza del voto la sua epoca di governo per poi ritirarsi come uno statista. D'altra parte il presidente del Consiglio si è proposto come «l'erede di De Gasperi» e si è ispirato, come azzardò all'alba della sua discesa in campo, «a Einaudi, il mio modello». Ma probabilmente non ce la farà. Avrà il suo 25 luglio, come merita, consumato giorno dopo giorno, abbandonato e tradito da sostenitori ed elettori, dalla sua corte, dai suoi Tarantini impresentabili. Non c'è stata

La domanda L'Italia è pronta a cambiar cavallo, avrà imparato la lezione?

alcuna rivoluzione liberale, nessuna riforma di mercato. Niente liberalizzazioni, nessuna modernizzazione istituzionale, zero riforme fiscali. La destra ha messo e mette le mani nelle tasche degli italiani dopo aver vinto le elezioni promettendo milioni di posti di lavoro e un Nirvana delle tasse per tutti. C'è da chiedersi come sia stato possibile, come hanno potuto gli italiani credere a tutte queste balle. Con Berlusconi ha trionfato la rendita ("parassitaria", avrebbe detto persino l'avvocato Agnelli), hanno

fatto festa i gangster dell'evasione e dei capitali all'estero, hanno goduto i furbi, hanno vinto i miliardari, quel 10% di famiglie che possiede metà della ricchezza nazionale.

La storia politica iniziata nel 1993 all'ipermercato di Casalecchio di Reno, tra gioiose mortadelle e la promessa di «un nuovo miracolo italiano», si sta esaurendo. Il senso della fine imminente è più chiaro in chi ha creduto in Berlusconi, mentre sperano nella svolta chi ha praticato faticosamente l'opposizione, chi ha contrastato in minoranza la linea "culturale" del fondatore di Mediaset che da "Drive In" arriva direttamente e coerentemente all'ingaggio delle escort. Non si scappa, tutto si tiene.

L'Italia, la solita Italia è forse pronta a cambiare cavallo. Ma si può far finta di niente? Si può stare tutti insieme solo perchè non ne possiamo più di Berlusconi? L'opposizione al premier non può ridursi a una melassa consociativa dove tutti fanno gli eroi. Bisogna distinguere, per non ripetere errori. Ci ricordiamo bene delle Assise confindustriali di Parma nel 2001, con migliaia di imprenditori che si spellavano le mani per Berlusconi e le sue illusioni. Ricordiamo altrettanto bene quando Tremonti correva alle assemblee della Confindustria, quella di Billè, organizzazione che il ministro definiva «il mio azionista di riferimento». E giù risate, applausi conniventi. E ancora il presidente Marcegaglia è la stessa Marcegaglia che s'infilava nella cordata dei patrioti per salvare l'italianità di Alitalia?

Non c'è niente da festeggiare anche se Berlusconi dovesse cadere domani, anche se lui e i suoi sodali dovessero scappare sotto il tiro delle monetine. L'Italia è talmente sfiduciata, delusa, appare come un paese così ingiusto e squilibrato che l'uscita di scena di Berlusconi potrebbe esser accolta solo con un sospiro. Poi bisognerà ricostruire tutto, un'altra volta.

zioli per «rilanciare l'azione del governo e le riforme». E lo mette in agenda per domani, giorno in cui la Camera voterà su Milanese. Un segnale inviato «non a caso» per dimostrare che l'esito del voto non avrà ripercussioni sulla tenuta del governo. Berlusconi ostenta sicurezza, malgrado tutto e a dispetto di una maggioranza in evidente stato confusionale. «Si va avanti assieme alla Lega», rassicura. Se riuscirà a «sfangarla» su Milanese, poi, tenterà «di depotenziare la sentenza già scritta su Mills». Ma lì, a detta dei fedelissimi, una «condanna per corruzione sarà più complicata da gestire».

E se le «contromisure» non dovessero funzionare non è escluso che «obtorto collo Silvio possa vedersi costretto a passare la mano». A «Schifani», magari. Per «un governo istituzionale che possa garantire anche Berlusconi e nel quale imbarcare Rutelli e Casini, fino al 2013, e alla successione targata Alfano». Anche per i fedelissimi, però, «il diavolo fa le pentole, mentre i coperchi possono farli altri e prima...».

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Un governo che ha negato la crisi per mesi non è credibile. Ancor di più se ora cerca di mettere assieme

provvedimenti raffazzonati, spacciandoli per un piano di crescita. Per parlarne seriamente, come chiede giustamente Napolitano, serve invece coraggio. E un esecutivo autorevole che metta attorno ad un tavolo imprenditori e sindacati fissando un aumento di produttività programmata e attui liberalizzazioni e semplificazioni». Il professor Marcello Messori ha le idee chiarissime. Parlando «da tecnico» delinea però uno scenario politico ben preciso: «l'unico che ci può portare fuori dalla crisi».

Professor Messori, partiamo dal downrating di S&P. Se lo aspettava?

«Le agenzie di rating hanno compromesso la loro reputazione durante la crisi. Non di meno, sussistono tutti gli elementi negativi, rapporto debito/Pil, mancanza di crescita, per legittimare questa decisione. Anche se la manovra riuscirà a migliorare i conti, la stagnazione economica che viviamo non

Tenuta

Non rischiamo

il default. Ma solo se in

questo periodo

riusciremo a fare sforzi

per lo sviluppo

risolve i nostri problemi. Il che non significa che rischiamo il default nel breve periodo: abbiamo la fortuna di avere una durata media dei titoli di Stato di qualcosa di più di 7 anni e dunque l'aumento dei tassi ha un impatto sostenibile. Ma solo se in questo periodo riusciremo a ricollocare la nostra economia sul sentiero della crescita».

Il nostro destino quindi è disgiunto da quello della Grecia?

«L'Unione europea monetaria ha tutti gli strumenti per evitare il fallimento della Grecia che equivarrebbe al caso Lehman Brothers, sarebbe una palla di neve che si trasforma in valanga e colpirebbe prima Portogallo e Irlanda e, dopo di noi, forse anche la Francia. Abbiamo un margine per riaggiustare la situazione, ma il caso greco deve servirci da ammonimento: lì i tagli hanno portato recessione e quindi ulteriori aggiustamenti. Ecco, noi dobbiamo evitare di entrare in questo circolo vizioso».

Emma Marcegaglia chiede in sostanza un nuovo governo, l'ex premier e

Intervista a Marcello Messori

«Crescita impossibile con questo governo»

Il professore: «Non è credibile un esecutivo che ha negato la crisi. Decisivo un accordo con imprenditori e sindacati. E poi fare subito le liberalizzazioni»



Foto Infophoto

New York, ancora proteste contro la cupidigia della Borsa

NON SI FERMA la protesta di giovani e meno giovani americani davanti al tempio della finanza mondiale, Wall Street. Ancora ieri cartelli contro il sistema economico che sta producendo solo povertà. I numeri anche negli Stati

Uniti sono impietosi su disoccupazione e indigenti. Le manovre di Obama per ora non hanno riscosso effetti sul breve medio periodo. E allora gli «indignados» arrivano anche oltreoceano.

governatore Lamberto Dini dice che i mercati non lo capirebbero. Lei come la vede?

«In questa fase delicata la credibilità del paese è componente essenziale per affrontare i problemi. Un governo che ad aprile non si è reso conto dei rischi sui Btp, che fine a luglio sostiene che tutto va bene, che ad agosto si fa imporre una manovra dall'Europa cedendole una fetta rilevante di sovranità, ebbene, un tale

governo non può essere credibile: rimanendo complica la situazione dell'Italia. E credo che così la pensino tutte le istituzioni internazionali e i mercati».

Dunque lei pensa che un governo di unità nazionale sarebbe ben visto dai mercati...

«Il problema dell'Italia è avere un governo e responsabili della politica economica che abbiano credibilità internazionale. Convincendo i mer-

cati che gli aggiustamenti siano fatti per assicurare rigore nel consolidamento e stimoli alla crescita. E queste due cose non sono divergenti».

Crede possibile, come chiede il presidente Napolitano, di mettere insieme «una piattaforma condivisa sulla crescita», «un piano pluriennale che nasca da consultazioni ampie?»

«Sì, partendo però da una premessa. La crescita è un problema non solo italiano, ma internazionale. Tutti,



dall'Europa agli Usa, dalla Cina ai paesi emergenti, puntano sulle esportazioni nette. Ma, a meno di trovare nuove collettività su Marte, è impossibile che tutti abbiamo una bilancia commerciale positiva. Il problema quindi per noi come per tutti è quello del rilancio della domanda. Obama sembra averlo capito tassando i ricchi e offrendo in cambio investimenti pubblici; l'Europa, noi compresi, ancora no».

Qual è la sua ricetta per la crescita?

«L'unico modo è che un governo credibile metta intorno ad un tavolo imprenditori e rappresentanti dei lavoratori per rilanciare la produttività che nel nostro paese è in stallo da 10 anni. Per rilanciarla bisogna puntare sull'innovazione, innovare imprese e produzioni, incentivando le imprese a farlo. La mia idea è quella di fissare una produttività programmata: su questo basare una dinamica salariale in grado di mettere nelle tasche dei lavoratori i soldi per sostenere la crescita. È un provvedimento che non costa niente, l'unico costo è negli ammortizzatori che vanno previsti per le imprese che non reggono l'innovazione e quindi chiuderanno. Ma questo potrebbe essere finanziato da una riorganizzazione degli incentivi alle imprese, che al momento sono un vero ginepraio. Una sola incentivazione consentirebbe di finanziare gli ammortizzatori. Oltre a questo però serve coraggio per un piano di liberalizzazioni e di semplificazioni che dia una scossa alla nostra economia».

Crede realmente che il paese, date le condizioni, sia in grado di fare tutto ciò?

«Ma guardi, dipende molto dal coraggio del mondo politico. L'attuale governo non è certamente in grado. L'Italia, come paese, invece ce la può fare». ♦

Chi è

Docente di Economia nel secondo ateneo di Roma



Marcello Messori è professore di Economia all'Università di Roma Tor Vergata. Da marzo 2007 è anche presidente di Assogestioni.

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

**LE AGENZIE
DI RATING
NON SONO LA VERITÀ**

Foto di Fredrik von Erichsen



Sarebbe davvero troppo facile usare la spaventosa sequela di errori che le agenzie di rating hanno inanellato negli ultimi anni per depotenziare il rapporto di Standard & Poor's che ieri ha ridotto ulteriormente l'affidabilità del nostro debito pubblico e la solvibilità del nostro Paese.

Il discredito che le società di valutazione hanno accumulato in questi ultimi anni è tale che ormai anche le Borse sembrano aver appreso la notizia senza gravi conseguenze.

Nonostante l'enfasi mediatica con cui questi bollettini vengono accolti, i giudizi delle società di rating appaiono sempre meno credibili agli occhi degli operatori finanziari. Una vera e propria nemesi per delle autorità che erano nate, almeno formalmente, per valutare la credibilità di società private e Stati nazionali, e che ora si trovano loro stesse declassate dai mercati. Un esito forse inevitabile, tenendo conto di

quanto accaduto. Osservando gli eventi degli ultimi mesi, infatti, è davvero difficile non farsi convincere dall'idea che sia stata volutamente riversata sul mercato una quantità enorme di notizie e informazioni che - anche tenendo conto della tempestività con cui questo è avvenuto - lasciano pensare ad un deliberato intento manipolatorio. Il rapporto "incestuoso" con la clientela e il perverso intreccio proprietario che ne costituisce l'assetto societario costituisce già di per sé un pesante indizio di colpevolezza delle agenzie di rating, al punto che pure la magistratura italiana è stata costretta ad aprire delle indagini.

Non va dimenticato che i giudizi di queste società finiscono per riflettersi inevitabilmente sulle azioni di una serie di istituzioni pubbliche e private, vista la crescente importanza che le certificazioni hanno rivestito per i titoli

negoziabili o utilizzabili a garanzia di una sempre maggiore quantità di transazioni private, per non parlare dell'accesso al mercato interbancario e delle operazioni con le banche centrali.

Forse andrebbe presa in considerazione la possibilità che quella andata in scena ieri sia solo l'ennesima puntata di una partita che vede contrapposte ormai da tempo finanza e politica, con la prima in una posizione di assoluta predominanza garantita dalla possibilità di muoversi su un piano sovranazionale dove i governi non hanno armi a disposizione. Usare il lapidario giudizio di S&P's sul nostro Paese come strumento di lotta politica per chiedere le dimissioni del governo sarebbe quindi un pericoloso errore.

Certo, la debolezza e il discredito in cui l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene sono precipitati negli ultimi mesi, rendono ancora più facile il compito di chi, dall'esterno, vuole condizionarne azioni e scelte politiche.

Così come sarebbe davvero auspicabile che qualcuno mettesse fine al più presto ad un governo che ormai vive alla giornata, fra commissariamenti europei, ricatti interni e minacce ormai nemmeno più tanto velate. Ma invece di farsi arruolare nelle fila di un esercito già molto numeroso e assai poco preoccupato dell'interesse nazionale, bisognerebbe ricordare che le stesse critiche che ieri le agenzie di rating hanno mosso sugli effetti recessivi delle manovre correttive già approvate, erano state sollevate ripetutamente dall'opposizione già molte settimane fa, proprio mentre gli stessi operatori finanziari che oggi criticano il governo plaudivano all'idea di anticipare il pareggio di bilancio e caldeggiavano interventi ancora più incisivi, ignorando l'effetto recessivo che questi avrebbero avuto sull'ancora debole ripresa produttiva del nostro Paese.

Mercati e agenzie di rating sembrano quindi compagni di strada davvero poco raccomandabili nel tentativo di staccare definitivamente la spina al governo Berlusconi.

Foto Ravagli/Ansa



L'aula di Montecitorio durante la votazione

→ **Cinque volte** sotto in aula. 54 assenti Pdl. La resa. «Votate come volete»

→ **Fini:** condivido la richiesta di un passo indietro del premier

Battuto sul verde urbano il governo aspetta la «bomba» Milanese

Aria pesante per il Pdl. Il primo segnale che non ha più la maggioranza numerica è arrivato. Pisanu: «Governo non in grado di affrontare i problemi». La fretta di separare il destino di Milanese dal governo.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Governo battuto cinque volte a Montecitorio sulla regolamentazione del verde urbano con mezzo governo assente e banchi della maggioranza a macchia di leopardo. Il paradosso di un emendamento con relatore leghista che passa con il voto contrario del solo Carroccio. Un sottosegretario, Belcastro, che alla fine si ar-

rende: visto che non c'è la copertura finanziaria, votate un po' come vi pare.

Un presidente della Camera, Fini, che condivide «ampiamente» la richiesta dell'opposizione per un esecutivo di transizione e così tira le somme della giornata: «Un campanello d'allarme deve suonare. C'è una maggioranza numerica molto fragile in termini politici». E un pidiellino di rango, Beppe Pisanu, che vede l'Italia in grave pericolo: «Abbiamo un governo che non è in grado di reggere il peso dei problemi».

«VABBÈ VOTATE COME VI PARE»

Aria pesante in Parlamento. L'87esima sconfitta in aula dell'esecutivo (conteggio del Pd, autore del blitz insieme ai Radicali) viene

accolta con sovrana indifferenza. Eppure è una resa incondizionata: per uscire dalla palude al sottosegretario all'Ambiente Belcastro tocca rimettersi all'emiciclo «evidenziando che si vota qualcosa

L'offensiva del Pdl
Sviluppo e giustizia:
«Ora il Quirinale ci ascolti...»

che non ha copertura finanziaria». 54 assenti pidiellini e 9 leghisti. Boccata pure la richiesta di rinvio in Commissione. Finisce così: con il testo comunque approvato e rinviato al Senato. I parchi cittadini possono attendere.

Contano i processi di Berlusconi

e la guerra intestina alla maggioranza sul dopo-Silvio. A bordo campo, continua il pressing: Casini definisce per l'ennesima volta questo governo «inaiutabile», Bersani ri-invoca discontinuità subito, industriali e Chiesa mandano segnali. Appuntamento domani con il voto segreto su Milanese, l'ex assistente del ministro Tremonti su cui pende richiesta d'arresto.

IL PREMIER: «GIUSTIZIA MALATA»

Ieri un'inattesa boccata d'ossigeno per la linea difensiva del premier: il trasferimento della competenza dell'inchiesta per presunta estorsione ai danni di Berlusconi da Napoli alla Procura di Roma. Il punto a favore rianima la maggioranza e La Russa si precipita a smentire che stiano organizzando una manifestazione di piazza contro i magistrati.

Sul destino di Milanese però il Cavaliere non ostenta - almeno in apparenza - ottimismo. Nei discorsi privati lo dà per perso: è diventato un crocevia di troppi malumori intestini, aspettative di prebende deluse, rancori contro Tremonti. Ma se mette in conto la caduta dello spregiudicato ex finanziere, non è intenzionato a trarne le conseguenze: «In questo momento siamo debolissimi - ammonisce a destra e a manca - Se si va a votare adesso perdiamo tutti».

La strategia del premier in teoria non cambia: resistere a oltranza. Niente passo indietro e il resto verrà di conseguenza. Gli altri si adegueranno. A suo dire, lo ha capito anche Maroni, il nemico interno numero uno. Al fido La Russa il compito di ribadire il no alla «tortura» dell'arresto e di scinderlo in ogni caso dal futuro del titolare dell'Economia.

Poi, per il premier deve scattare l'offensiva: puntare sullo sviluppo, tallone d'Achille della manovra secondo tutti gli osservatori. A questo sarà dedicato il vertice di domani con Alfano e lo stato maggiore del Pdl ma anche i capigruppo leghisti Reguzzoni e Bricolo. Non a caso organizzato nel giorno del voto su Milanese. Sa che le opposizioni vogliono mandargli un segnale (peraltro anticipato dal voto di ieri) - cioè: «questo» centrodestra non ha più la maggioranza numerica - e rilancia.

Ma soprattutto Berlusconi vuole giocare alla grande l'insperata vittoria procedurale nell'inchiesta Tarantini: «La giustizia è malata. Ora il Quirinale mi ascolti». Intercezioni, processo lungo, prescrizione breve, e chi più ne ha più ne metta». ♦



Veltroni: «Oggi è finita una stagione» Programma Pd pronto

L'ex segretario del Pd rivolge un appello alla maggioranza: «Un nuovo governo per far recuperare al Paese autorevolezza». Stampato «L'Italia di domani», in 67 pagine le proposte programmatiche dei Democratici.

SIMONE COLLINI
ROMA

Per lui non ci sarebbe neanche bisogno di aspettare il voto di domani su Marco Milanese: «La situazione è già precipitata oggi in Aula». Walter Veltroni esce dall'emiciclo di Montecitorio subito dopo che la maggioranza è stata battuta cinque volte. «La realtà è che esponenti stessi della maggioranza dichiarano che è finita ma poi non hanno il coraggio di dire a Berlusconi di fare un passo indietro». Per l'ex segretario del Pd quello di domani è sì un voto «su una persona», ma



Il deputato Pd Walter Veltroni

avrà anche «implicazioni politiche perché è la metafora di quanto purtroppo accade nel paese». L'auspicio? «Che a testa alta si dichiari la fine di una stagione politica». Il punto è formalizzare ciò che ormai è sotto gli occhi di tutti. «Che una stagione è finita lo dicono i giudizi esterni, da Standard&Poor's a Confindustria, dai governi di tutta Europa ai sondaggi. Il mio appello è alle donne e agli uomini della maggioranza a voltare pagina e consentire all'Italia di recuperare stabilità e autorevolezza». Per Veltroni non c'è «alternativa» a un nuovo governo, «non si possono fare le elezioni in questa situazione, con il rischio di un nuovo declassamento e con lo spettro della Grecia».

La necessità di un governo di transizione, che affronti l'emergenza economica e approvi una nuova legge elettorale, viene ribadita anche da Pier Luigi Bersani, che assicura «la disponibilità del Pd a servire il Paese in un passaggio difficile ma a condizione ineludibile, di cui tutto il mondo sente l'esigenza, di una novità politica». Ed è proprio sulla possibilità che si palesi questa «novità» che le analisi si complicano. Il segretario del Pd, che dopo il declassamento di S&P ha riunito al Nazareno i capigruppo in Parlamento, la segreteria, i segretari regionali e alcuni amministratori lo-

cali, sottolinea che per senso di responsabilità il suo partito farà ciò che è meglio per il Paese, anche se i sondaggi consiglierebbero di andare subito alle urne (il Pd è dato stabilmente come il primo partito). Ma visto che finora dal centrodestra non è emersa nessuna apertura verso «novità» politiche, bisogna essere anche pronti ad affrontare l'opzione urne anticipate.

Non a caso con i suoi Bersani ha discusso ieri delle modalità di organizzazione della giornata di mobilitazione speciale che il Pd farà sabato 15 ottobre e della manifestazione del 5 novembre a Roma. E non a caso, anche se ha fissato in agenda una convention programmatica a dicembre, già è stato dato alle stampe un libro contenente le proposte su cui insisterà il Pd nella prossima campagna elettorale. Si intitola «L'Italia di domani» e in 67 pagine vengono illustrate le proposte programmatiche su famiglie e politiche sociali, lavoro, scuola, giustizia, solo per citare alcuni capitoli. «Proposte volte a far uscire il Paese dalle secche in cui l'ha fatto incagliare il centrodestra», scrive Bersani nell'introduzione. Il materiale è frutto delle precedenti assemblee nazionali, e per il leader del Pd sarà «la base del confronto con le altre forze politiche di opposizione». ♦

I maroniani premono per l'arresto. E Bossi non sa più che fare

Stasera il verdetto di Bossi su Milanese. Domani il voto. I maroniani premono per il sì all'arresto, una ventina pronti a scaricarlo nel segreto dell'urna. Maroni prudente: «Mi riconosco in Bossi, avanti fino al 2013».

ANDREA CARUGATI
ROMA
acarugati@unita.it

Nervi tesi e bocche cucite nella Lega, in attesa del verdetto su Marco Milanese che Umberto Bossi pronuncerà alla riunione del gruppo alla Camera, rinviata a stasera. Nonostante la smentita ormai quotidiana del ministro dell'Interno, «nella Lega esiste un solo maroniano e sono io», i falchi vicini a «Bobo» premono per votare a favore dell'arresto: almeno una ventina i deputati pronti a esercitare fino in fondo



Il leader leghista Umberto Bossi

la libertà di coscienza che il Senatur aveva ventilato qualche giorno fa. Bossi potrebbe confermare questa impostazione, nel timore di una nuova insurrezione dei maroniani. Ma non è escluso che stasera il Capo faccia la voce grossa e chiedi ai suoi di salvare l'ex braccio destro di Tremonti. Del resto è questa l'indicazione che arriverà dai due «esperti» Paolini e Follegot, i membri della giunta per le autorizzazioni che hanno già votato contro le manette. Paolini non ha dubbi: «L'impianto accusatorio non mi convince, io voterò comunque contro l'arresto». Maroni, ricevuto ieri al Quirinale dal presidente Napolitano, fa continuo sfoggio di prudenza. E di fedeltà. «Io faccio il ministro dell'Interno e mi riconosco in Bossi, non c'è altro da dire». E ancora: «Non ci sono alternative a Lega e Pdl, arriveremo in fondo alla legislatura». Maroni non dice che non c'è alternativa a Berlusconi, confermando il suo disegno di un cambio di premier nell'ambito di questa maggioranza. Ma poi aggiunge: «Non c'è alcuna intenzione di staccare la spina. Bossi l'ha ribadito domenica: si va avanti. Ne sono convinto anch'io». Pretattica, molto probabilmente. Ma una cosa è certa: nessuno contraddirà pubblicamente il verdetto bossiano. «Dobbiamo dare un'immagine di compattezza», spiega un maroniano,

dopo che ieri i leghisti hanno addirittura votato in aula contro un articolo di un provvedimento sul verde pubblico firmato dal loro Angelo Alessandri. I ribelli dunque si muoveranno solo nel segreto dell'urna, visto che Pd, Idv e Fli hanno già pronte le 30 firme necessarie. Con un timore, che spiega un deputato del Carroccio: «Si sente parlare di un patto tra l'Udc e Tremonti. C'è il rischio concreto che sia Casini a salvarlo e a compensare i nostri voti per l'arresto». Dall'Udc alzano le spalle: «La gran parte dei nostri voterà per l'arresto». Sarà un voto incertissimo, quello di domani a mezzogiorno. Contrassegnato da un cambio di clima molto netto rispetto al 14 dicembre: «Tanti peones della maggioranza che vogliono arrivare a fine legislatura hanno capito che con Berlusconi è impossibile. E voteranno in modo da facilitare la nascita di un nuovo governo», spiega un deputato Udc. Martedì prossimo, altra votazione bollente: toccherà alla mozione di sfiducia contro il ministro Saverio Romano presentata da Pd e Idv. In quel caso il voto sarà palese, dunque per i leghisti ribelli sarà molto più dura. Per questo i maroniani mordono il freno: «Se vogliamo mandare a casa Berlusconi, Milanese deve cadere...». ♦

→ **Il giudice:** «Reato consumato a Roma». Prova fornita «da nuovi atti istruttori dei pm»

→ **Esultano** i legali del premier e di Tarantini. Decisione «utile» per rinsaldare la maggioranza

Ricatto al premier

Il gip: «A Roma il caso-Tarantini»

Decisivo, secondo il gip, l'interrogatorio della segretaria Brambilla. Lepore: «Gli atti subito trasmessi a Roma». Una «buona notizia» per il premier: «Ecco perchè non ci siamo voluti presentare a quei pm».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Non ci credeva più neppure lui, il premier. E meno che mai i suoi avvocati, Longo e Ghedini. Un colpo inaspettato. E, per la prima volta in questi mesi di inchieste e processi, un colpo «fortunato». Il gip di Napoli Amelia Primavera trasferisce a Roma il processo Tarantini-Lavitola, accusati di estorsione ai danni del Presidente del Consiglio. «Considerata l'attività istruttoria svolta dal pm - scrive il gip nell'ordinanza depositata ieri - dichiara la propria incompetenza

territoriale e trasferisce (l'inchiesta, ndr) all'autorità giudiziaria di Roma nel cui circondario si è consumato il reato». Sono poche righe che potrebbero cambiare, a favore del premier, lo scenario di queste ore. E rinsaldare la maggioranza anche nel voto thriller su Milanese.

La decisione del gip interrompe nei fatti ogni attività istruttoria da parte dei pm napoletani Curcio, Piscitelli e Woodcock e dà ragione a Berlusconi e ai suoi avvocati che si sono sottratti tra mille polemiche all'interrogatorio come testimone e parte offesa. «Non ci presentiamo perchè Napoli non è competente e perchè quell'interrogatorio è una trappola» è stata la linea in questa lunga settimana in cui la procura aveva dettato tempi e modi dell'audizione. Agitando, anche, lo spauracchio dell'accompagnamento coatto.

Ora, lo stesso gip dice che Napoli

non è competente. «A seguito del provvedimento di incompetenza, non impugnabile, emesso dal gip - scrive in una nota il procuratore Giovandomenico Lepore - in merito alla vicenda dell'estorsione in danno dell'onorevole Silvio Berlusconi, questo ufficio trasmetterà al più presto gli atti all'autorità giudiziaria romana».

Punto e a capo. Ghedini si concede volentieri ai microfoni del Tg1: «Quelle indagini non dovevano neppure cominciare a Napoli» commenta soddisfatto. «Sono certo - aggiunge - che a Roma ci sarà il riserbo e l'attenzione che a Napoli non abbiamo visto». A ruota di Ghedini, tutto lo stato maggiore del Pdl, da Gaspari a Paniz passando per Fabrizio Cicchitto e Osvaldo Napoli si leva qualche sassolino: «Bene ha fatto il premier a non presentarsi, quella convocazione era una trappola. La grande regia mediatica per lo sputtana-

mento del presidente del Consiglio ha registrato un altro delirante capitolo».

Il gip, lo stesso che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare il primo settembre sostenendo che la competenza era radicata a Napoli per via del collegamento all'inchiesta Finmeccanica, giustifica il cambio di rotta con «nuovi atti d'indagine». Più di tutti l'interrogatorio di Marinella Brambilla, la segretaria personale di Berlusconi, che ha ammesso la consegna dei soldi a Lavitola attraverso il collaboratore sudamericano e sempre a palazzo Grazioli. «Fatti nuovi - scrive il gip - riscontrati da numerose intercettazioni».

L'istanza per l'incompetenza territoriale è stata sollevata per primi dai legali di Tarantini, Alessandro Diddi, Piergerardo Santoro e Ivan Filippelli. «Le intercettazioni, numerose e riscontrate, erano già sufficienti per radicare la competenza a Roma» spiegano. E puntano il dito contro un altro mistero: «L'intercettazione Berlusconi-Lavitola pubblicata sull'Espresso il 9 settembre («non tornare, stai pure là dove sie») è stata trascritta dall'autorità giudiziaria il 12 settembre dopo che noi, l'11, ne abbiamo preteso l'esibizione. Quell'intercettazione dimostra, come minimo, che non esiste il reato di estorsione».

Oggi il Tribunale della Libertà di Napoli dovrebbe decidere sulla libertà di Tarantini. L'ultimo atto prima di passare tutto a Roma. ♦

IL CASO SESTO Giuseppe Vespo

I PM CHIAMANO OLDRINI E VIMERCATI

Ha sempre ricordato di non aver ricevuto nulla dalla procura di Monza, e anche nella conferenza stampa di ieri il sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, ha ribadito di non aver avuto alcun avviso di garanzia dai pm che indagano sul presunto «Sistema Sesto». Tanto che il primo cittadino stava valutando di presentarsi spontaneamente agli investigatori per un confronto. Ora, secondo quanto trapela dagli uffici di Walter Mapelli e Franca Macchia, all'indirizzo di Oldrini potrebbe arrivare un invito a comparire davanti ai magistrati. Insieme

all'amministratore dell'ex Stalingrado d'Italia, gli inquirenti dovrebbero chiamare nei prossimi giorni anche l'indagato Giordano Vimercati, ex «braccio destro» ed ex capo di gabinetto della Provincia ai tempi di Filippo Penati. Mentre è certo che il pm Walter Mapelli risentirà anche l'indagato-accusatore Piero Di Caterina, l'imprenditore sestese dei trasporti, gola profonda dello scandalo sulle presunte tangenti legate alle aree ex Falck. In calendario c'è infine segnato per domani l'interrogatorio di Marco Magni, architetto finito in carcere il 25 agosto insieme all'ex

assessore all'edilizia di Sesto, Pasqualino di Leva. Riguardo ai possibili intrecci con l'inchiesta sulle escort di Bari - negli atti depositati emerge che Tarantini avrebbe domandato a Berlusconi di intervenire per un affare a Sesto - a Monza vorrebbero prima prendere contatto con i colleghi pugliesi per capire di cosa si tratta e dopo, eventualmente, chiedere le carte. Mentre i magistrati lavorano, chi è sotto indagine si difende. Ieri lo hanno fatto pubblicamente Filippo Penati e, come detto, il sindaco Oldrini. Entrambi sono stati pesantemente chiamati in causa da Di Caterina, l'ultima volta domenica dagli studi televisivi di «In Mezz'ora» in onda

su RaiTre. Penati, dimessosi da vicepresidente del Consiglio lombardo - al suo posto è stata nominata Sara Valmaggia (Pd) - durante la seduta dell'assemblea regionale ha detto che non lascerà la carica consiliare: «Continuerò a lavorare fiducioso che la giustizia farà il suo corso e che la verità verrà a galla». Replica alle accuse di Di Caterina anche il sindaco Oldrini. Il primo cittadino considera «falso e infamante» l'essere considerato il perno di un sistema di malaffare basato sulla corruzione. Oldrini ha ribadito che «tutti sono stati trattati in maniera uguale» dalla sua amministrazione, che sta cercando di uscire da «una situazione molto pesante».



Foto di Donato Fasano/Ap-LaPresse



Gianpaolo Tarantini mentre lascia il carcere di Bari

Ghedini: «Lavitola mi voleva bastonare»

Nella carte depositate dai pm al Riesame modificato il profilo dell'ex direttore de L'Avanti Il quale fornì al premier tre telefonini con sim sudamericane per chiamare Berlusconi Ricorda il maggiordomo di Palazzo Grazioli: «Il Cavaliere disse: così neanche i mafiosi»

Le carte

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Minaccioso con Niccolò Ghedini. Subdolo e versatorio con Gianpi Tarantini. Arrogante con i difensori dell'ex re delle proteste. Il profilo di Valter Lavitola delineato dalle carte depositate dai pm al Riesame è quello di un individuo con pochi scrupoli che, in forza di un rapporto privilegiato col premier, si sente un mammasantissima. Al punto da considerare lesa maestà la mancata candidatura alle elezioni del

2008. Appreso della «trombatura», il sedicente editore, nonché faccendiere dei due mondi, si precipita a Palazzo Chigi. A raccogliere il suo sfogo, Marinella Brambilla, segretaria particolare di Berlusconi. Rivela Niccolò Ghedini ai pm Woodcock e Curcio: «Io avevo consigliato, sia io sia il dottor Letta in maniera ancora più vivace di me, il presidente Berlusconi di non frequentare questo signor Lavitola, che sarà una persona simpaticissima, piacevolissima, ma che non ci entusiasmava per ciò che veniva prospettato. E il presidente Berlusconi dopo che il signor Lavitola non fu messo nelle liste elettorali, gli spiegò che ciò era dovuto anche al fatto che sia io sia il dottor Letta

avevamo dato un nettissimo parere negativo. Ciò provocò in lui una reazione non particolarmente piacevole, tanto che parlando con Marinella fece delle minacce di tipo fisico. Io mi sono limitato a esprimere un parere e adesso dice di volermi bastonare fisicamente». Fumantino e spregiudicato, ma anche previdente, e/o prudente: per comunicare con Berlusconi al riparo da intercettazioni, Lavitola fornisce al premier tre telefonini con sim sudamericane. Ufficialmente, lo fa per permettere a Berlusconi di raggiungerlo all'estero. A rivelarlo agli inquirenti è il maggiordomo di Palazzo Grazioli, Alfredo Pezzotti: «Non ricordo se queste utenze fossero argentine o panamensi». A

recapitare i cellulari in via del Plebiscito è Juanin, al secolo Rafael Chavez, un collaboratore del faccendiere. Racconta Pezzotti: «Presi in consegna questi telefoni e, circa due o tre giorni dopo, alla presenza del presidente, composi il numero di telefono dell'utenza straniera in uso a Lavitola. Passai quindi la comunicazione a Berlusconi, che era a conoscenza dell'invio dei telefoni con schede sudamericane, e mi parve piuttosto seccato. Se non ricordo male, mi disse: 'Ma guarda un po', queste cose le fanno i mafiosi...' o qualcosa del genere». Il maggiordomo parla anche della moglie di Tarantini, Angela Devenuto: «L'ho conosciuta sette o otto mesi fa. Mi consegnò una lettera in busta chiusa, che mi spiegò essere indirizzata al presidente Berlusconi ed in cui, mi disse, chiedeva un aiuto. Ho rivisto Nicla a distanza di mesi, quattro volte, se non sbaglio. Una volta mi chiamò con numero privato e mi chiese di intercedere per un prestito di 5000 euro».

Tra gli atti depositati dai pm c'è anche il verbale dell'interrogatorio di Tarantini dell'8 settembre. Dalla deposizione, emerge il rapporto di sudditanza psicologica che il re delle escort ha con il faccendiere napoletano: «Io ero sotto pressione da Lavitola. Lui continuava a dirmi: 'Gianpaolo, vedi che Berlusconi ti ha abbandonato, di te non se ne fotte niente'. Mi diceva che dei 500mila euro se n'era dimenticato». Per uscire dall'angolo, Tarantini ricorre alle minacce: «Lavitola quando sente il nome di Berlusconi si rivalizza. Gli dissi che le telefonate intercettate avrebbero avuto un contenuto scabroso anche per il premier: lo feci per arrivare ad attirare l'attenzione del presidente». Quanto agli appalti Finmeccanica, ecco cosa racconta Tarantini: «L'imprenditore Enrico Intini aveva un grosso interesse nella realizzazione delle caserme e delle carceri e anche questi suoi progetti era intenzionato a proporre al presidente Berlusconi. Alla fine d'accordo tra noi si optò per una presentazione con Bertolaso che mi sembrò l'unica delle cose più pulita, nel senso di lecita, che Intini mi aveva proposto». Tornando a Lavitola, di lui parla (malissimo) anche Nicola Quaranta, legale di Tarantini, ascoltato due volte come testimone: «Lavitola accompagnò Tarantini allo studio dell'avvocato Perroni in occasione di una riunione e mi fece una pessima impressione, tenendo un atteggiamento arrogante perché intendeva interloquire con noi avvocati sulla strategia difensiva». ❖

La maggioranza chiede di calendarizzare alla Camera il ddl che permette alle difese di convocare un numero illimitato di testimoni. Ieri i giudici di Milano hanno tagliato il numero di testi convocati per il procedimento Mills.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Detto, fatto. Con la puntualità della reazione chimica, al taglio dei testimoni al processo Mills deciso dal Tribunale nello sconforto totale della difesa Berlusconi, segue immediatamente l'accelerazione del processo lungo. Di quella norma, cioè, che consente alle difese di far ammettere tutti i testi ritenuti «utili e necessari». E già che ci siamo, l'ordine di fare presto riguarda anche la prescrizione breve, il disegno di legge che nei fatti dimezza i tempi della prescrizione. Mafia e terrorismo esclusi. Se a questo uno-due aggiungiamo la terza mossa, sempre parlamentare, che riguarda l'accelerazione sulla legge bavaglio, il quadro della controffensiva del premier alle inchieste che lo «stringono nell'angolo» è quasi completo.

Per quanto prevedibile, non finisce mai di stupire l'immediatezza della reazione del partito del premier. Segno che è stato abbandonato ogni residuo senso del pudore. «Le toghe vogliono la guerra e guerra sia» è l'ordine dall'alto. L'obiettivo è sempre lo stesso: impedire ai processi di arrivare a sentenza. Impedire che qualche giudice possa scrivere «Berlusconi Silvio colpevole», ad esempio, di corruzione in atti giudiziari, il reato per cui è imputato nel processo Mills e destinato ad arrivare a sentenza a fine novembre. A meno che, appunto, qualche manina non faccia riemergere quella dozzina di testimoni che il Tribunale ha invece tagliato perché «inutili e ripetitivi». A quel punto il processo Mills andrà avanti e morirà di cause naturali (prescrizione) a febbraio 2012.

Il più zelante ieri è stato il giovane e brillante avvocato piemontese, pupillo di Ghedini, Enrico Costa che si è presentato in Commissione Giustizia e ha chiesto «la immediata calendarizzazione» del provvedimento. «E' una questione di coerenza e di civiltà, quel testo (processo lungo, ndr) è già stato approvato dal Senato (29 luglio, ndr) e dobbiamo completare l'iter parlamentare». In realtà, tanto per ricordarlo, quello che è stato ribattezzato «il processo lungo» era a sua volta spuntato all'improvviso



Bandiere del Pdl sventolate dai sostenitori di Berlusconi davanti al palazzo di Giustizia di Milano

→ **Alla Camera** anche le intercettazioni. Al Senato la prescrizione breve

→ **Partito democratico:** «Il centrodestra lavora solo per i legali del premier»

Giustizia ad personam Il Pdl torna alla carica con il processo lungo

nell'ambito di un altro testo di legge che riguardava i processi (rito abbreviato) e nell'ambito della campagna di primavera per scongiurare i processi al premier scongelati dopo il fallimento dei vari scudi e rendere subito inoffensive le nuove inchieste.

Il Pdl dà ordine anche di spingere sull'acceleratore delle intercettazioni: ha già chiesto i tempi contingentati a partire dal 27 settembre e per essere sicuri che non ci siano intoppi, toglie dal calendario il disegno di legge contro la corruzione, fanta-

sma che galleggia da un paio d'anni per le aule del Parlamento. Tutto questo avviene e avverrà alla Camera. Nelle stesse ore, parliamo del primo pomeriggio di ieri, dal Senato rimbalza la notizia che anche il «processo breve», meglio noto come prescrizione breve, è stato messo in prima fila nell'agenda dei lavori della Commissione Giustizia del Senato. «A fine di settembre scade il termine per gli emendamenti» dice il presidente della Commissione Filippo Berselli. Al di là dei meandri parlamentari, la strategia del premier è

fin troppo chiara: avanti tutta con le leggi *ad personam* e chi se ne frega degli equilibri di maggioranza. Pazienza se la Lega resta «stupita». E se i quarantenni del pdl, gli Alfano boys, restano sbigottiti e increduli.

Le opposizioni non trovano più le parole per denunciare lo scempio. «Il Parlamento e l'Italia sono asfissiate dai problemi giudiziari del premier in un momento drammatico per tutti gli italiani. Il Parlamento è vittima dei sequestri ad orologeria del premier, legati alle fasi processuali in cui è coinvolto. Non se ne



Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'accusa di Scelsi: «La tesi del complotto fu suggerita a Gianpi»

Foto di Luca Turi/Ansa



Giuseppe Scelsi in una foto di repertorio

può più» dice Federico Palomba (Idv). «Puntuale come sempre - afferma Silvia Della Monica, capogruppo Pd in commissione Giustizia al Senato - è arrivata la risposta del Pdl ai giudici del Tribunale di Milano, tanto alla Camera quanto al Senato». Pierluigi Mantini (Udc) accusa la maggioranza di «compiere un altro errore grave che alimenta solo il conflitto politico senza alcun effetto utile». Il tutto, tra l'altro, «in un giorno in cui, con il trasferimento del processo Tarantini da Napoli a Roma, deve far fede il motto di San Bonaventura "la giustizia si nutre di silenzio"». Donatella Ferranti (Pd) chiede che il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma «venga in Parlamento a spiegare». Csm, Anm e il presidente della Corte di Cassazione Ernesto Lupo hanno già bocciato il processo lungo come «la morte del processo penale». ❖

Abuso d'ufficio, favoreggiamento per il presunto tentativo di rallentare la chiusura delle indagini sulle escort di Berlusconi e violenza privata. Queste le ipotesi di reato della Procura di Lecce sul capo del pm Antonio Laudati.

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Abuso d'ufficio, favoreggiamento per il presunto tentativo di rallentare la chiusura delle indagini sulle escort al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e violenza privata ai danni dell'ex pm titolare dell'indagine Giuseppe Scelsi. Queste le ipotesi di reato della Procura di Lecce sul capo dell'ufficio requirente di Bari, Antonio Laudati. Agli atti, oltre alle dichiarazioni rese dall'ex pm ai magistrati di Napoli e a quelli di Lecce competenti sulle toghe di Bari, ci sono anche le testimonianze della collega Eugenia Pontassuglia, che ha concluso l'inchiesta assieme a Ciro Angelillis, e dei generali della Gdf Luciano Inguaggiato e Giorgio Bertoletti.

PER CONTO DEL MINISTRO

Scelsi, oggi sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Bari, ricostruisce tutte le tappe, partendo dal 26 giugno 2009, in corrispondenza di una Cerimonia alla Guardia di

finanza di Bari, prima dell'effettivo insediamento di Laudati in procura. Dopo la manifestazione, «alla quale avevano partecipato tra gli altri il comandante interregionale gen. Vito Bardi (indagato nell'inchiesta P4 a Napoli, ndr), il comandante regionale Puglia gen. Luciano Inguaggiato, il comandante del nucleo di Pt Luigi D'Alfonso e il colonnello Salvatore Paglino (arrestato da Laudati per peculato, ndr), ci spostammo alla caserma Gdf Legione Allievi dove si sarebbe dovuto tenere un incontro (...) Non c'era il generale Inguaggiato ed Antonio Laudati (...) mi disse che non era stato invitato perché inaffidabile per la sua provenienza dai Servizi di informazione e i suoi legami con il direttore del Sismi Pollari (...) Laudati fece un discorso molto chiaro dicendo che era molto amico del ministro della Giustizia, che "gli aveva concesso l'onore del tu" (...) aggiunse che era stato mandato a Bari per conto del ministro (...) preciso che nell'occasione il gen. Bardi si lamentò vivacemente delle indagini su Tarantini: il tono era particolarmente duro e creò un clima di forte intimidazione nei confronti di ufficiali e sottoufficiale della Gdf».

IL COMLOTTO E IL BIGLIETTINO

Sul complotto politico-mediatico-giudiziario ipotizzato da Laudati

a danno di Berlusconi nell'indagine escort, ha qualcosa da dire il pm Eugenia Pontassuglia, che ha concluso l'inchiesta sulle escort la settimana scorsa. «Di sua iniziativa - dice il pm - Tarantini aggiunse che non c'era alcun complotto (...) gli chiesi come mai mi parlasse di complotto e Tarantini, guardando interrogativamente l'avvocato Quaranta gli chiese, quasi a chiederne conferma, se non si trattasse di uno degli argomenti in merito ai quali avrebbe dovuto riferire (...) L'avvocato Quaranta, dandogliene conferma disse che effettivamente si trattava di uno degli argomenti che gli erano stati indicati da Laudati e che aveva consegnato a Tarantini. Mi pare di ricordare, ma non ne sono certa, che quest'ultimo tirò fuori dalla tasca un bigliettino con degli appunti». In un altro interrogatorio, ha raccontato Scelsi ai pm di Lecce, «il collega Angelillis introdusse l'argomento del complotto chiedendo a Tarantini notizie sulla presenza dell'onorevole D'Alema in Sardegna e sugli eventuali suoi incontri con Tarantini. Lo stesso esclude tale circostanza rispondendo che era inutile che si continuasse a chiedergli di dichiarare cose che non rispondevano al vero».

FERMATE TARANTINI

«Laudati - ha dichiarato Scelsi - mi chiamò e mi disse che bisognava "fermare" Tarantini perché si trattava di una mina vagante ed era necessario controllarlo e controllare quello che avrebbe potuto dire». Tarantini, prosegue Scelsi, «minacciava che, qualora fosse stato arrestato, avrebbe trascinato con sé tutti quelli che, nonostante i pregressi rapporti con lui, oggi dichiaravano di non conoscerlo».

D'Alema per forza

L'ex pm: «Chiedevano con insistenza di lui Tarantini negò più volte»

L'ALIQUTA DISTACCATA

Dell'esistenza di un'aliquota distaccata alle dirette dipendenze di Laudati, invece, parla l'ex comandante Gdf per la Regione Puglia. «Non ho avuto alcun ruolo attivo nella costituzione della cosiddetta aliquota della Gdf distaccata presso la segreteria del procuratore Laudati della quale sono stato informato (...) dal comandante Interregionale della Gdf Vito Bardi, senza alcuna preventiva consultazione con me. (...) Bardi mi disse che avrebbe svolto le funzioni alle dirette dipendenze di Laudati». ❖

FOTO E TRIBUNALI

Silvio Berlusconi non si è presentato al tribunale di Milano. Il premier era testimone del processo contro Pino Belleri, ex direttore di Oggi che aveva pubblicato foto di Antonello Zappadu.

→ **Seconda la testimonianza** “de relato” il patto era esteso a Cuffaro e a un ufficiale dei Carabinieri
→ **L'accusatore** colpisce anche l'attuale ministro Romano: «Lui era nelle mani del clan dei Mandalà»

Il pentito Lo Verso tira in ballo Dell'Utri: «Si accordò con la mafia»

Lo Verso si è presentato alla Procura di Palermo per raccontare il “suo” Provenzano. Rivelazioni che toccano nomi pesanti: da Dell'Utri a Totò Cuffaro fino ad un alto esponente dell'Arma dei Carabinieri.

NICOLA BIONDO

PALERMO

«Dell'Utri prese il posto di Salvo Lima e nel '94 a seguito degli accordi che abbiamo raggiunto ho fatto votare Forza Italia». Così parlò Provenzano. O almeno così racconta l'ultimo pentito di mafia, Stefano Lo Verso, che tra il 2003 e il 2004 ha curato la latitanza dell'ultimo padrino. Dopo una condanna per mafia, Lo Verso, da uomo libero, si è presentato alla Procura di Palermo per raccontare il «suo» Provenzano. Rivelazioni che toccano nomi pesanti: da Dell'Utri a Totò Cuffaro fino a un non meglio identificato alto esponente dell'Arma dei Carabinieri.

Ma a finire coinvolto c'è anche il ministro Saverio Romano. Secondo Lo Verso che riporta notizie riferite da una terza persona, «Romano era nelle mani del clan dei Mandalà», esponenti mafiosi che curavano la latitanza di Provenzano. Verbalì d'accusa già trasmessi al Gup che si occupa dell'accusa di favoreggiamento aggravato rivolta ai danni dell'esponente dei Responsabili.

Ma è con Cuffaro, Dell'Utri e un alto ufficiale dell'Arma che, secondo il pentito, Provenzano avrebbe stretto un accordo: voti e affari in cambio di una tranquilla latitanza. Una parte del racconto di Lo Verso è finita ieri agli atti del processo al generale dei Carabinieri in pensione Mario Mori, accusato del mancato arresto di Provenzano nel 1995. Il processo che si avvia verso le battute conclusive e che vedrà testimoniare anche Lo Verso ha registrato nell'udienza di ieri una decisione a sorpresa



Marcello Dell'Utri

dell'imputato: «Comunico sin d'ora - ha dichiarato Mori - che non intendo avvalermi della prescrizione che dovesse maturare prima della conclusione del dibattimento».

LA RETE DEL PADRINO

Provenzano aveva una rete di protezione. Questa è il cuore della «cantata» di Lo Verso. «In più occasioni mi ha parlato di rapporti con la politica e le istituzioni...». E ancora: «Provenzano mi disse: sono protetto dai politici e dalle autorità; in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma. Non ti preoccupare a me non mi cerca nessuno». Allo stupore del futuro pentito di fronte al riferimento ai carabinieri Provenzano - racconta Lo Verso ai magistrati - avrebbe chiarito: «Meglio uno sbirro amico che un amico sbirro». Un racconto che sembra incastrarsi con uno scritto autografo di Vito Ciancimino, sequestratogli in cella, presentato ieri al processo Mori: «Per quanto riguarda il piano cosiddetto politico, io d'intesa con i carabinieri sono partito per Palermo il 17 dicembre 1992 per quel contatto concordato». Chi incontrava don Vito e qual'era il piano politico?

Poi ecco la lettura del dopo stragi del '92 secondo Lo Verso. «Provenzano mi confidò che Dell'Utri si mise in contatto con i miei uomini e sostitui di fatto l'onorevole Lima nei rapporti con la mafia. Per questo nel '94 a seguito degli accordi che abbiamo raggiunto ho fatto votare Forza Italia».

A curare la rete di protezione che garantiva la latitanza di don Binu secondo Lo Verso c'erano anche l'ex-governatore Cuffaro e l'ingegnere Michele Aiello, ras della sanità siciliana e prestanome del boss. Quando Aiello fu arrestato nel 2003 Provenzano però rassicurò Lo Verso: «Non ti preoccupare, anche se hanno arrestato l'ingegnere c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi».

Cuffaro e Aiello come stabilito dalla sentenza definitiva che li ha condannati, godevano di contatti con numerose talpe a Palermo e Roma dalle quali venivano informati delle indagini in corso anche sulla latitanza del padrino. Cuffaro inoltre, come risulta dagli atti, chiedeva sulle indagini che lo riguardava informazioni direttamente a Silvio Berlusconi che in una telefonata intercettata il 10 gennaio 2004 lo rassicurava così: «Il ministro dell'Interno mi ha parlato e mi ha detto che è tutto sotto controllo...». «Io sono tranquillo - rispose Cuffaro che sapeva di essere indagato - avendo la coscienza a posto».

Foto LaPresse



Lo Verso afferma anche di aver appreso che Cuffaro otteneva notizie sulle indagini per la cattura di Provenzano. Ad averglielo rivelato sarebbe stato proprio Aiello, il prestanome del padrino, nel corso di una comune detenzione presso il carcere di Palermo: «Allorquando Michele Aiello ebbe a lamentarsi del fatto che lui e Totò erano sotto processo» e che «il ministro sardo che aveva avvertito Totò non era stato perseguito», ebbe ad aggiungere che il Cuffaro gli aveva detto di avere appreso dal ministro che «cercavano il latitante». Alla domanda dello stesso Lo Verso su chi fosse il latitante, l'Aiello fece espressamente il nome di Bernardo Provenzano. I verbali su Cuffaro saranno acclusi nel dossier che la Procura presenterà nel ricorso avverso l'assoluzione dell'ex-governatore nel processo che lo vedeva imputato di concorso esterno e che si è chiuso con un non-luogo a procedere, dopo la condanna per favoreggiamento aggravato di Palermo. E solo gli accertamenti futuri potranno dire se il racconto del pentito, tutto de relato, troverà conferma.

L'accusa di Pisapia: «A Milano un negoziante su cinque subisce il pizzo»

Il sindaco di Milano tuona contro chi vuole negare la realtà della criminalità organizzata nel capoluogo lombardo. «Vogliamo una commissione antimafia veramente efficace». Il centrodestra: «Parole apocalittiche».

VALERIA TRIGO
MILANO

«A Milano un negoziante su cinque subisce il pizzo». Intervenendo lunedì sera alla presentazione del libro *Senza Padrini* di Filippo Astone, Giuliano Pisapia ha tuonato contro chi, in passato, non ha riconosciuto questa realtà di fatto: «Una cosa la possiamo dire per certo: è finito per lo meno a Milano il tempo in cui i rappresentanti delle

istituzioni, e i nomi sono ormai noti a tutti, negavano ed escludevano che a Milano e nell'hinterland ci fosse la mafia. Al consiglio comunale ho ribadito l'impegno: in settimana avremo le idee chiare per evitare che ci sia una commissione antimafia, come qualcheduno forse voleva specialmente da parte del centrodestra, che sia una vetrina per polemizzare. Invece avremo una commissione antimafia che sia veramente efficace».

Com'è ovvio, le parole del sindaco hanno scatenato le reazioni del centrodestra. «Pisapia seguita a usare assurdi toni apocalittici su Milano. Dopo la lagnanza ormai quotidiana sul bilancio, ora tira in ballo la mafia e dipinge una città dove impera il pizzo, manco fossimo in Sici-

lia o in Calabria. Il sindaco ignora i successi del ministro dell'Interno Maroni. Che proprio a Milano ha messo a segno alcuni degli arresti eccellenti di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, a cominciare dal boss Ugo Martello. E ignora che nelle operazioni contro la 'ndrangheta per la prima volta c'è stata la compartecipazione della Polizia Locale, della quale ha evidentemente poca stima». Lo afferma il vice coordinatore lombardo ed europarlamentare del Pdl Lara Comi. «Nessuno vuole minimizzare - sottolinea Comi -, ci mancherebbe. Ma l'idea che basti una commissione antimafia, sbandierata come un totem, per fermare la criminalità organizzata è ridicola. Oggi la 'ndrangheta, che ha scalzato la mafia, ha in mano il 75% dei traffici di stupefacenti in Europa. Ha interconnessioni che vanno dal Sudamerica all'Australia. Per contrastarla serve un lavoro di indagine e di intelligence. E solo la magistratura e le forze dell'ordine dispongono di mezzi adeguati».

scegli le obbligazioni eni

affrettati le trovi fino al 4 ottobre in banca e Poste Italiane



Periodo di offerta dal 14 settembre al 4 ottobre, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile sui siti internet dell'Emittente eni.com, dei responsabili del collocamento, dei soggetti collocatori e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i responsabili del collocamento e i soggetti collocatori, tra cui gli uffici postali abilitati.

eni.com

→ Il leader palestinese al Palazzo di Vetro non chiude ad una intesa in extremis con Israele

Abu Mazen apre uno spiraglio

«Sono pronto a incontrare qualsiasi rappresentante di Israele in qualsiasi momento, ma se non c'è nulla di tangibile sarebbe inutile». Così il leader dell'Anp impegnato a New York nella «missione della mia vita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

«Sono pronto a incontrare qualsiasi rappresentante di Israele in qualsiasi momento, ma se non c'è nulla di tangibile sarebbe inutile». Parola di Mahmud Abbas (Abu Mazen), presidente dell'Autorità nazionale palestinese. A 48 ore dal suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il leader dell'Anp dice alla rete televisiva americana *Fox News* di essere disposto a incontrare il premier israeliano Benjamin Netanyahu a New York in margine all'Assemblea generale dell'Onu. «Sono pronto a parlare con qualsiasi rappresentante di Israele in qualsiasi momento», sottolinea Abu Mazen alla *Fox*. «Certo - ha poi aggiunto - se non c'è niente di concreto sarebbe inutile». Alla vigilia della sua partenza per New York, l'altro ieri sera Netanyahu aveva fatto diffondere un comunicato in cui chiede al presidente palestinese di incontrarlo per poter riaprire un «negoziato diretto» in terra americana e poi portarlo avanti a Gerusalemme e Ramallah.

STRETTA DIPLOMATICA

Abu Mazen intende ottenere una decisione del Consiglio di sicurezza sulla domanda di riconoscimento dello Stato palestinese che presenterà venerdì all'Onu, prima di prevedere «altre opzioni», spiega uno dei negoziatori dell'Anp, Nabil Shaath. «Il presidente ha detto: «vogliamo una decisione del Consiglio di sicurezza. Dopo, tutte le opzioni sono aperte»», aggiunge Shaath, membro della delegazione palestinese impegnata in questi giorni al Palazzo di Vetro. Rivolgendosi autonomamente all'Onu, ribatte Mark Regev, portavoce di Netanyahu i palestinesi violano «nello spirito e nella lettera» gli accordi fra le parti (ossia le intese di Oslo del 1993), poichè «cercano di imporre una soluzione attraverso



L'Assemblea generale delle Nazioni Unite

un diktat internazionale». Un atteggiamento a cui Israele si riserva il diritto di rispondere «con diverse opzioni», stando al monito del portavoce

Corsa contro il tempo Tutta la diplomazia internazionale lavora a un compromesso

ce, che su questo punto è rimasto tuttavia volutamente evasivo: evitando toni o scenari da ultima spiaggia. palestinesi, ha quindi proseguito Regev, «non possono separare la questione del loro stato da quella della pace». Nè pretendere un riconoscimento prima di negoziare con Israele

le gli elementi centrali del contenzioso: i confini, i profughi, Gerusalemme, le misure di sicurezza. Da parte palestinese, ha accusato il portavoce, «sembra però che vi sia una strategia deliberata di evitare i negoziati con Israele». Riferendosi infine agli sforzi intrapresi dalla comunità internazionale per trovare «una formula» in grado di riportare l'Anp al tavolo della trattativa, Regev ha detto che Israele «ne è parte». E ha aggiunto di «sperare ancora» che queste iniziative possano evitare che la leadership palestinese si attesti su posizioni rigide da cui sarebbe «virtualmente impossibile retrocedere».

Alla vigilia del voto il leader dell'Anp, che ieri ha incontrato il presidente francese, Nicolas Sarkozy,

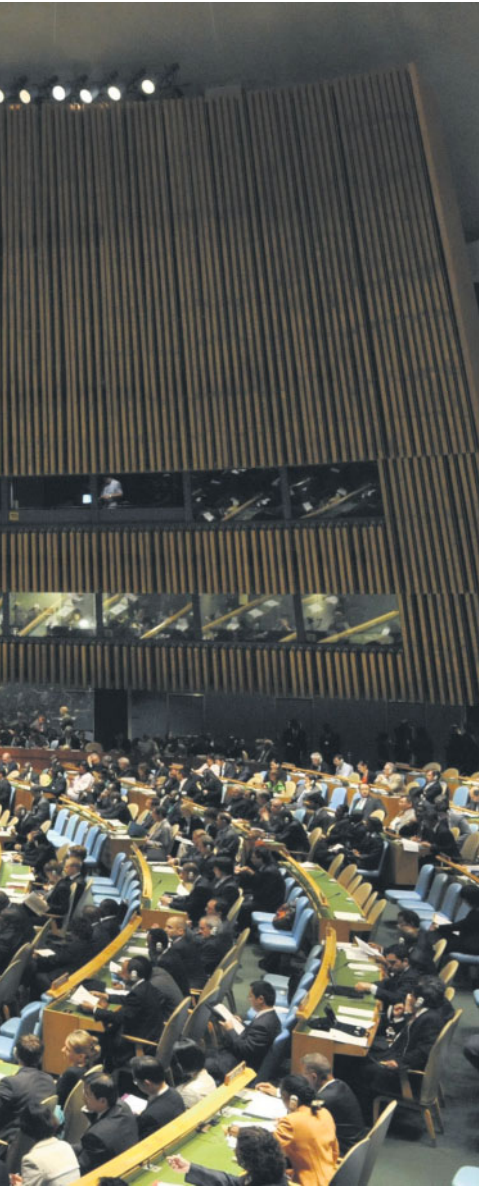
continua il suo pressing diplomatico: secondo la stampa israeliana ha già ottenuto l'appoggio di sei, forse sette Paesi dei 15 che siedono in Consiglio di Sicurezza; e sta ora cercando di ottenere l'adesione di Gabon, Nigeria e Bosnia-Erzegovina: raggiungerebbero a quel punto l'ambito bottino di 9, forse 10 Stati, che non assicurerebbe ai palestinesi il «via libera» (gli Usa hanno il diritto di veto e hanno promesso di utilizzarlo, se necessario), ma che rappresenterebbe comunque una vittoria morale. Secondo il ministro degli Esteri, dell'Anp, Riad al-Malki, il Gabon sarebbe ormai convinto a votare per i palestinesi e rimangono dunque ancora incerti solo gli altri due Paesi. Per essere approvata dal Con-



Usa ed Europa cercano di evitare la conta in Assemblea Generale. Obama, l'incubo del «veto»

«Pronto a incontrare Netanyahu»

Foto di Jason Szenes/Ansa-Epa



L'INTERVENTO

Roberto Gualtieri e Antonio Panzeri

L'ITALIA DICA SÌ ALLA RICHIESTA DEI PALESTINESI

Su *l'Unità* di lunedì Lapo Pistelli, dopo aver correttamente affermato che «ci sono tutte le ragioni per dire sì» alla richiesta palestinese di riconoscimento da parte delle Nazioni Unite, suggerisce al Governo di astenersi. Ci sembra una posizione discutibile e contraddittoria e vorremmo spiegare perché.

Come è noto, l'Autorità Palestinese ha deciso di sottoporre all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la richiesta di conferimento dello status di «Stato non membro», analogo a quello della Città del Vaticano. Non si tratta quindi della piena membership, che dovrebbe ottenere il via libera del Consiglio di Sicurezza, ma di un sostanziale *upgrading* dello status di osservatore che i palestinesi (per la precisione l'Olp) già hanno, attraverso il passaggio dal concetto di «entità» a quello di «Stato».

Per il successo dell'iniziativa non occorrono i due terzi dei voti ma è sufficiente la maggioranza semplice, che sarà agevolmente raggiunta indipendentemente dal comportamento degli europei. Sul *New York Times* della settimana scorsa, due personalità non certo accusabili di ostilità nei confronti di Israele, come l'ex Presidente finlandese e premio Nobel per la pace Martti Ahtisaari e l'ex segretario generale della Nato e Alto Rappresentante dell'Ue Javier Solana, hanno illustrato con chiarezza le ragioni che

dovrebbero indurre i paesi dell'Ue a esprimere un voto favorevole. Un sì, che oltre ad essere coerente con il forte sostegno politico dell'Ue alla soluzione «due popoli e due stati», darebbe forza alla richiesta di una ripresa dei negoziati diretti tra israeliani e palestinesi, attualmente bloccati a causa della decisione israeliana di proseguire la politica di espansione delle colonie nei territori occupati.

A tali argomenti, che si riconnettono all'esigenza di offrire una risposta adeguata alla «primavera araba» evitando l'accusa di avere due pesi e due misure, vorremmo aggiungere altri due. In primo luogo, l'acquisizione dello status di «stato non membro», che determina un formale riconoscimento dello Stato di Israele all'interno dei confini del 1967, archiviando definitivamente e irreversibilmente l'argomento della sua illegittimità e di quella delle acquisizioni territoriali ottenute con la prima guerra arabo-israeliana del 1948-49.

Non è un caso che Hamas, ben consapevole di tale implicazione, abbia espresso la sua contrarietà all'iniziativa di Abu Mazen. In secondo luogo, non va sottovalutata l'originalità e la novità di una campagna che, a differenza delle precedenti «Intifada», si colloca integralmente sul terreno della non-violenza, del diritto e del dialogo con la comunità internazionale.

Di tale dialogo l'Unione europea deve essere

protagonista, anche per «coprire» in qualche modo la comprensibile difficoltà degli Stati Uniti ad assumere una posizione netta alle Nazioni Unite ed evitare un pericoloso isolamento della «comunità» euroatlantica su una linea antipalestinese.

Infine, non va dimenticato che i palestinesi non hanno ancora presentato il loro testo, e che, pur nell'ambito di una strategia generale che ormai appare chiara e che non vedrà passi indietro (arrivare a un voto in Assemblea generale, evitando invece quello in Consiglio di Sicurezza sulla piena membership) vi sono ancora numerose opzioni aperte, a cominciare da un'eventuale rinuncia, magari condizionata alla ripresa dei negoziati, alla facoltà che i palestinesi acquisirebbero con il nuovo status di appellarsi al Tribunale penale internazionale.

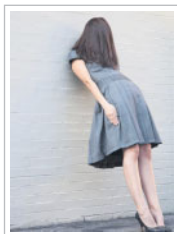
Più che prefigurare astensioni in un voto non ancora calendarizzato su un documento non ancora presentato, ci piacerebbe, dunque, che il Pd invitasse il governo a contribuire agli sforzi dell'Alto Rappresentante Ashton per definire una posizione unitaria (o largamente maggioritaria) dell'Ue, capace di sostenere l'iniziativa di Abu Mazen rendendola al tempo stesso il più possibile coerente con l'opzione di una rapida ripresa dei negoziati.

E sarebbe utile che il suo responsabile esteri esprimesse il sostegno alle legittime aspirazioni dei palestinesi (e all'altrettanto legittimo interesse di Israele alla propria sicurezza) in modo inequivoco e coerente con le migliori tradizioni della politica estera italiana e con i valori di riferimento del Partito Democratico.

*Europarlamentari Pd

siglio di Sicurezza, ogni decisione necessita di 9 voti affermativi e che nessuno dei membri permanenti apponga il diritto di veto.

Al momento sono tre gli Stati che si sono nettamente schierati contro: Usa, Germania e Colombia. Francia e Germania rimangono incerti. Il Portogallo, finora presentato come un indeciso, si sarebbe adesso convinto, secondo fonti israeliane, a votare con i palestinesi. Intanto Israele e gli Usa lavorano freneticamente per bloccare le ambizioni palestinesi e premono sui Paesi ancora indecisi (Nigeria, Bosnia-Erzegovina e Gabon, appunto). Gli Usa vogliono risparmiare il diritto di veto, che metterebbe in grave imbarazzo l'amministrazione Obama. ❖



Oltre il disincanto/6

Silvio Muccino e Carla Vangelista

Attore e regista, sceneggiatrice e scrittrice

«Noi, due ex adolescenti disobbedienti e inadeguati a fare i conti con la vita»

Foto di Giovanni Canitano



Scrittori in coppia Carla Vangelista e Silvio Muccino

**PAOLO DI PAOLO**SCRITTORE E CRITICO
dipaolo.paolo@gmail.com

Fin dal titolo, parlano di rivoluzione. *Rivoluzione n. 9* di Silvio Muccino e Carla Vangelista è un romanzo su una ribellione che matura dentro ed esplose fuori: in corpi diversi e in tempi diversi. Sofia cresce negli anni Sessanta e parla tutto il giorno con Paul McCartney; Matteo vive una a una le paure degli anni Novanta. Sono uniti dalla imprevedibile possibilità di abitare uno il mondo dell'altra. La stessa casa, a distanza di anni. Con tutto ciò che una casa custodisce, come un archivio, e consegna. È così che, a distanza di tempo, Sofia e Matteo si incontrano, si parlano: prima da lontano, come in un sogno da svegli o nella macchina del tempo; poi nella vita. E si scoprono simili, perché simile è l'adolescente che è stato in loro. Simili sono i segni che lascia un'età carica di scoperte e al riparo dal disincanto. Ma anche scottata dall'inadeguatezza.

«L'inadeguatezza - risponde Carla Vangelista - è la più grande delle malattie. A volte incurabile. L'adolescenza la rende più evidente, macroscopica, ma è l'ombra di qualunque età. Fin dall'infanzia siamo abituati ai doveri, costretti a scontrarci con le richieste del mondo. «Fammi vedere quanto vali, quanto produci» ci viene continuamente detto. Senza una corazza di sicurezze, senza autocoscienza, si rischia di crollare. Ma è solo facendo i conti fino in fondo con le proprie debolezze, con le proprie paure - anziché nasconderele dietro una maschera ipocrita - che si può sconfiggerle, che si può crescere e vivere nel mondo reale».

«In questo romanzo - prosegue Muccino - abbiamo usato l'adolescenza come pretesto per parlare di trasformazione. Nella vita adulta sono molti i momenti in cui si torna, si è adolescenti. Sono i momenti in cui si cambia pelle. Il personaggio di Matteo, a cui ho cercato di dare voce, è schiacciato da paure enormi che rischiano di farlo implodere. Intorno a lui c'è una famiglia a brandelli in cui è costretto a occupare ruoli che non sono suoi: si trova al posto di un padre assente, accudisce una madre incapace di essere madre. Per sopravvivere deve rompere questa gabbia, dire no, lasciare esplodere la rabbia».

Il vostro libro, quindi, può essere letto come un inno alla disobbedienza?

«Sì - risponde Muccino -, è una sorta di diseducazione sentimentale. Un formarsi al "no", tanto più necessario per una generazione come la mia, disillusa e disincantata, a cui nessuno ha insegnato che al mondo esiste la possibilità di ribellarsi. Una generazione disabituata alla parola libertà e alla parola rivoluzione. Altrove, non lontano da noi, i giovani sembrano arrivati a un punto in cui la necessità di dire "no" è diventata

vitalità».

Gli anni Sessanta in cui cresce il personaggio di Sofia, invece, hanno davvero formato una generazione alla ribellione?

«Dall'infanzia di Sofia - risponde Vangelista - è difficile avere un presagio del Sessantotto. Certo, se parlo di me, da ex ragazza di quegli anni, posso confermare che una spinta alla rottura e al cambiamento c'era, ed era energica. Ma a fronte di questo, si respirava anche - in quegli anni di benessere diffuso - una coltre di ipocrisia. Dietro i grembiuli a fiori, dietro la finta soddisfazione del benessere materiale, c'era in realtà un'insoddisfazione che non trovava sbocco. La famiglia, alla stessa Sofia, non dice "Bùttati"; quasi le chiede, invece, di restare bambina. Forse, la stessa politica, in quegli anni, i lunghi governi democristiani, per certi versi sembravano dire al paese "Resta bambino, lasciati guidare"».

Quali sono quindi le differenze sostanziali tra il mondo di Sofia - anni Sessanta - e il mondo di Matteo - anni Novanta?

«Sono diversi - spiega Muccino - i piani di ricerca della libertà. Sofia vive un mondo dove il fantastico, l'interiorità, sono liberi, sconfinati. mentre deve cercare libertà nel mondo reale. Al contrario, Matteo sprofonda in un mondo interiore asfittico, fatto di ricatti, sensi di colpa, insicurezze. Ed è lì, in quello spazio, che deve cercare libertà».

«Sofia - intervieni Vangelista - è molto più sola di Matteo. Matteo ha troppe persone intorno. Questa affollata solitudine è tipica dei nostri anni, un ronzio costante fatto di voci che proclamano il proprio star bene, il proprio divertirsi. Lui ha bisogno di una comunicazione autentica, senza maschere. Diretta. Di qualcuno che gli consegni le proprie debolezze. Come fa indirettamente Sofia lasciando in eredità, nella casa che Matteo va ad abitare, alcune polaroid che la ritraggono appunto "senza maschera", sola e anche indifesa. Si tratta di autoscatti che non nascondono nessuna paura, che certificano la sua voglia di urlare».

Le famiglie dei personaggi sono entrambe complicate se non disestate.

«Direi pure disfunzionali - risponde Vangelista -. Sia Sofia che Matteo faticano a conciliarsi con l'autorità. Non accettano un'autorità autoimposta sulla fiducia. Non basta dire "Io sono il padre, mi devi ascoltare". È necessario mostrare una ragione credibile di quell'autorità. Anche in politica vedo questo rischio. In un paese familista come il nostro, il capo del governo ribadisce un'autorità che non è più autorevole».

«Molte famiglie sono palestre - intervieni Muccino - con obbligo di esercizi sbagliati. Restare passivi può somigliare a una patologia e in ogni caso, a un certo punto - finita l'infanzia -, è necessario mettere in discussione ciò in cui si è cresciuti, allontanarsi dalla zona che sembra più sicura, fare domande scomode. Non restare fermi. La citazione della *Genesi* che abbiamo messo a epigrafe,

nella sua brutalità, dice che soltanto andando via dalle certezze è possibile trovare sé stessi: vattene via, vai verso te stesso».

«Rivoluzione n. 9» vuole essere anche una staffetta generazionale, emotiva, tra i due personaggi e gli autori del libro? E c'è ottimismo, in questa staffetta?

«È scritto a quattro mani - risponde Muccino - proprio in virtù del bisogno di un confronto tra me e Carla, tra Matteo e Sofia. È un contatto imprevedibile e sfasato che apre l'opportunità di un dialogo. Matteo e Sofia finalmente trovano ciascuno l'interlocutore giusto: quello a cui consegnare qualcosa e da cui ricevere in cambio esperienza, vita vissuta. Senza gerarchie».

Vi pare, in questi giorni cupi, di potervi proiettare oltre il disincanto?

«Non riesco mai - risponde Vangelista - a essere totalmente pessimista. Guardo alle piazze europee affollate dagli indignados e mi dico: "Si muove qualcosa". Gli adulti possono anche spegnersi e arrendersi del tutto, i giovani no. Sono biologicamente portatori di vitalità. Non è vero che questo paese è morto, ed è assurdo che qualcuno voglia convincerci di questo. Avendo vissuto gli eccessi della mia generazione, so che questa ribellione dovrà passare, per non essere vana, attraverso qualcosa di pacifico e non violento». «Sento - prosegue Muccino - che nella società italiana sta covando un enorme "no": tra gli studenti, tra i lavoratori precari, perfino tra gli artisti che occupano teatri. Se diciamo "no" in tempo, ci salviamo. Altrimenti, continuiamo a farci portare per mano attraverso il baratro dai genitori sbagliati».

La conversazione**Domande d'autore tra cronaca e narrazione civile**

Con la coppia Silvio Muccino e Carla Vangelista continuiamo la serie di conversazioni con grandi scrittori italiani e personaggi dello spettacolo sulla crisi politica italiana e soprattutto sul «disincanto» che avvolge da tempo la società civile. Cinismo o scoramento? E, comunque, come rompere il «disincanto»? La serie è stata inaugurata il 10 agosto con Ermanno Rea ed è proseguita con le interviste ad Antonio Tabucchi il 19 agosto, Dacia Maraini il 25 agosto, Vasco Rossi l'8 settembre e Franco Loi il 13 settembre. A seguire la conversazione «doppia» con Muccino-Vangelista - l'uno (classe 1982), attore e regista di successo, l'altra sceneggiatrice e scrittrice - sodalizio nato nel 2006 con il libro scritto a quattro mani «Parlami d'amore» (Rizzoli), dal quale Muccino ha realizzato il suo primo film da regista. Della coppia è ora uscito per Mondadori «Rivoluzione n. 9», secondo romanzo a due voci, che attesta una stagione della vita che tutti abbiamo vissuto e di cui tutti abbiamo almeno un ricordo: l'adolescenza. «Rivoluzione n. 9» è anche il titolo della trasmissione su Rai Radio2 avviata il 12 settembre che Silvio Muccino e Carla Vangelista condurranno fino a venerdì.



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

DIMISSIONI SUBITO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma al nostro Paese serve innanzitutto una svolta politica. Questo governo non ce la fa più. Anzi, non esiste già più agli occhi del mondo, come dimostrano le disposizioni di quasi tutte le cancellerie che tengono i loro leader a debita distanza dal nostro presidente del Consiglio. Il governo Berlusconi ha già fatto fallimento. Ed è interesse nazionale che questo non coinvolga definitivamente il Paese.

Non è certo il declassamento di Standard & Poor's la prova regina del discredito accumulato dal nostro esecutivo. Questo giornale non ha mai preso per oro colato le sentenze delle agenzie di rating e anche nel numero odierno ospitiamo commenti assai critici sull'operato, sui criteri di giudizio di questi istituti e sui loro intrecci proprietari, che condizionano non ingenuamente il mercato. L'approssimativa reazione di Palazzo Chigi al *downrating* è invece una testimonianza robusta della confusione e dell'impotenza del governo. Non è soltanto S&P a dire che l'Italia soffre per un'esecutivo e una maggioranza così fragili da limitare l'affidabilità e la capacità di risposta dello Stato. Non è solo S&P a dire che la manovra correttiva, per quanto pesante, è inadeguata a raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 perché il prezzo del discredito del governo è altissimo e si paga con l'aumento del costo del debito (ovvero dei tassi sui Bot).

Si può legittimamente ribadire il primato della politica a fronte del giudizio di un'agenzia di rating. Ma non si può negare che questo governo difetta proprio nell'esercizio del primato politico. Ha semplicemente alzato le mani dal volante. Ha ge-

stato una manovra da 50 miliardi, che doveva mettere il Paese al riparo della speculazione, con una confusione e un pressapochismo che ne ha distrutto la credibilità prima ancora dell'entrata in vigore. E l'immagine, ieri pomeriggio, della maggioranza disfatta alla Camera che andava sotto a ripetizione, sia pure su questioni marginali, rendeva plasticamente l'idea del declino irreversibile.

Ieri, è vero, al quartier generale di Berlusconi si brindava per il trasferimento dell'inchiesta Tarantini a Roma. Un punto a favore del premier, che aveva rifiutato l'intimazione a comparire come testimone davanti alla Procura. Ma anche questo, a ben vedere, è un segno di disfacimento. Berlusconi pensa ai suoi guai giudiziari. In cima ai suoi pensieri c'è la resistenza personale, il corpo a corpo con la giustizia, la difesa nel bunker senza più alcun progetto di medio periodo per il Paese. Tutto ciò che si muove è per il Cavaliere una minaccia.

E intanto la manovra pesante e iniqua attanaglia l'Italia reale. Tagli e tasse senza crescita spingono l'economia in una spirale di stagnazione-recessione. La crescita è l'obiettivo a cui devono ten-

dere le forze della ricostruzione. Per rilanciare la crescita occorrono interventi strutturali. E occorre fiducia. Ma la sfiducia verso Berlusconi sta diventando sfiducia verso l'Italia. Lo dimostra il fatto che un'economia più in difficoltà della nostra, quella spagnola, è oggi maggiormente protetta dalla speculazione dopo le elezioni anticipate annunciate da Zapatero. Sono necessarie altre prove per dimostrare che il governo Berlusconi rappresenta un pericolo e un ostacolo per il Paese?

La linea governativa di difesa è che il nostro bilancio primario è migliore di quello francese e tedesco. Che le nostre famiglie hanno maggiori risparmi e patrimoni immobiliari. Che le nostre banche sono le meno contaminate dai titoli spazzatura. Ma non è una linea di difesa valida. Perché la sfiducia che accompagna questo sgangherato esecutivo - con un premier noto nel mondo per le feste notturne e i rifiuti diurni di sottostare alla legge, con il principale alleato che inneggia alla secessione, con una maggioranza che si regge su Scilipoti ed è sempre più divisa su tutto - rischia esattamente di vanificare i punti di forza dell'economia reale. Quelli su cui dovrebbe poggiare un rilancio, un'opera di ricostruzione.

La dignità impone a Berlusconi le dimissioni. Dimissioni subito perché, come è stato detto ieri, gli italiani non possono diventare lo zimbello del mondo. Chiunque ha a cuore il Paese dovrà, subito dopo, dimostrare di essere pronto a servirlo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La ciliegina sul Tg1

Perché parlare dello squallido spot berlusconiano di Minzolini, quando possiamo trattare del turgido berlusconismo di Giuliano Ferrara? Là dove Minzo ti deprime e ti annoia con il suo servilismo, Ferrara ti provoca e ti esalta con gli effetti speciali del suo finto frondismo. Giulianone sostiene che Berlusconi è un eroe popolare e dovrebbe essere sempre all'altezza del suo mito. Per questo, lo supplica di chiedere scusa, come ha fatto Strauss Kahn, per i suoi tanti errori privati; poi gli chiede perfino di recarsi dai giudici che lo vogliono

interrogare. Richieste inutili. Tanto che, se si trattasse di Minzolini, diremmo: qui casca l'asino. Trattandosi di Ferrara, diciamo che qui casca il romanziere. Perché, per Giuliano, il premier non è una figura reale, ma una figura letteraria, un'iperbole narrativa. Infatti, solo un'inventiva scatenata può vedere qualcosa di eroico in un vecchio sporaccione che sta devastando l'Italia. E non a causa del suo vizio triste, ma attraverso l'intreccio di volgarità, affari e politica con il quale si è arricchito e oggi finge di governare. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Lo ha mollato persino Ghedini: «Caro Strauss Kahn...»

Mentre la crisi galoppa, Berlusconi è asserragliato a Palazzo Chigi. Un fronte trasversale che va da Confindustria agli anarco-insurrezionalisti greci studia il modo per convincerlo a rassegnare le dimissioni. Allo scopo, fuori dalla porta del premier si è formata una coda di persone. Vediamo chi sono.

1) Mr. John Breman. Analista finanziario, spiega a Berlusconi che la Manovra è così approssimativa che S&P toglierà a Tremonti dieci punti dalla patente. Inoltre, l'agenzia di rating aumenterà le quotazioni della Udc a tripla A: «A.A.A. Alleato Strategico Offresi per Maggioranze Variabili. Telefonare ore pasti a carico del contribuente».

2) Sergio Marchionne. L'Ad della Fiat vuole spiegare a Berlusconi che la benzina è ormai così cara che Mirafiori produrrà la Fiat Flintstones: un'utilitaria col fondo bucato per poterla spingere con i piedi.

3) Esposito Annarella vedova Gargiulo. Perpetua del Duomo di Santa Maria Assunta, si lamenta con Berlusconi spiegando che gli italiani non possono più sostenere l'aumento delle bollette: l'elettricità è diventata così cara che il sangue di San Gennaro si è sciolto perché il Vaticano ha tagliato l'aria condizionata.

4) Raffaele Bonanni. Il segretario della Cisl tenta di far comprendere al premier che la situazione

in cui versano i lavoratori a causa della crisi è così drammatica che la Cisl sta valutando l'ipotesi di indire una protesta su Facebook.

5) On. Ciro Santamaddonia. Detto "Ciro 'O Fantasma" dai colleghi deputati a causa del numero di presenze alla Camera, l'on. Santamaddonia propone a Berlusconi un piano finanziario per acquistare i responsabili a rate.

6) Niccolò Ghedini. È quello che ha più chance di convincere Berlusconi: confessa al premier di temere così tanto gli sviluppi delle inchieste da aver mandato il proprio *curriculum vitae* a Strauss-Khan. ♦



IL MONDO STA CAMBIANDO MA IL GOVERNO FA FINTA DI NULLA

**UN PAESE
ASSENTE**

**Paolo
Dieci**
DIRETTORE
CISP *



L'Italia vive una delle pagine più incerte e imbarazzanti della sua storia recente a causa delle ben note vicende legate al nostro presidente del Consiglio. Come direttore di una organizzazione non governativa impegnata nel campo della solidarietà internazionale vorrei accennare tre specifiche considerazioni.

L'Italia, a causa della sua attuale paralisi, appare politicamente assente da un'area percorsa in questi ultimi due anni da straordinari cambiamenti, di cui peraltro è geograficamente parte integrante: il Mediterraneo. Cambierà qualcosa nel nostro approccio verso la Libia? Pensiamo che il crollo del regime di Gheddafi debba far riflettere sui "limiti" di una politica estera che ha sacrificato diritti e democrazia sull'altare del contenimento dei flussi migratori? Cosa pensiamo di fare rispetto al dramma della Siria? Quali iniziative l'Italia intende assumere al riguardo nei consessi internazionali?

Un secondo tema riguarda l'Europa. Dopo il processo di allargamento e il Trattato di Lisbona, l'Europa è a un bivio. O accelera un credibile percorso di integrazione politica o rischia di entrare in una pericolosissima crisi di identità e credibilità agli occhi dei cittadini. È significativo che i dirigenti della Banca Europea invocano maggiore coesione politica nell'Unione. E l'Italia? Cosa pensa di tutto ciò? Quale Europa vuole affermare e con quali strumenti? L'Italia pensa o no che occorra battersi per un'Europa più unita e più soggetta al controllo democratico dei cittadini (e quindi dotata di istituzioni elettive, a cominciare dal Parlamento Europeo, più forti, anche per scongiurare il rischio di un eccessivo potere degli apparati burocratici)? È un tema da affrontare o, anche in questo caso, si tratta di una questione che interessa pochi "addetti ai lavori"?

E infine, non da ultimo, il tema della lotta alla povertà e alla fame. Tra pochi anni, nel 2015, la comunità in-

ternazionale dovrà analizzare il livello di conseguimento - o non conseguimento - degli Obiettivi del Millennio, adottati dalle Nazioni Unite (e quindi anche dall'Italia) nel 2000. Nel frattempo, in una regione peraltro storicamente vicina a noi, il Corno d'Africa, circa 12 milioni di persone soffrono la fame e si stimano in milioni i bambini che rischiano di morire. È un tema che interessa l'Italia? E quali strumenti - dopo che la cooperazione allo sviluppo è stata nella sostanza sepolta dalle ultime finanziarie - si intendono adottare? C'è ancora interesse per questo problema?

Siamo cittadini del mondo, ma siamo in primo luogo italiani. Non vogliamo vedere il nostro Paese spettatore distratto dei grandi temi del mondo contemporaneo, dai quali peraltro dipende il nostro futuro, la nostra sicurezza, la nostra reputazione internazionale.

* Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli

ACCADDE OGGI

l'Unità del 21 settembre 1971

PREZZI ALLE STELLE - Deludente relazione del ministro Gava alla Commissione Industria della Camera: prima nega che via sia un'emergenza rincari, poi ammette aumenti del 120%.

IL PIANETA SICUREZZA TRADITO DALLA DESTRA

**LE PROPOSTE
DEL PD**

**Emanuele
Fiano**

RESPONSABILE
SICUREZZA DEL PD



Si è conclusa domenica, con il dibattito sul tema della riforma della legge 121/81 che portò trent'anni fa alla smilitarizzazione e alla sindacalizzazione della polizia, la Festa nazionale del Pd della Legalità, della Giustizia e della Sicurezza che si è tenuta a Milano, coordinata da Andrea Orlando responsabile nazionale giustizia, e dal sottoscritto responsabile per la Sicurezza e per la Difesa.

La discussione di domenica ha rappresentato una fotografia perfetta del lavoro che in questi diciotto mesi ha visto impegnati i nostri forum, Sicurezza e Difesa, e Giustizia: continuare a costruire un percorso di apertura, dialogo e scambio con le molte realtà associative e sindacali che animano la vita dei settori di nostro interesse. Il dibattito, al quale sono intervenuti dirigenti del Pd milanese e o segretari generali dei principali sindacati di polizia, alcuni dei quali di idee tra loro anche molto differenti, è stato in questo senso la plastica traduzione di quanto fatto fino a oggi. E cioè, lo sforzo di renderci interlo-

cutori aperti per conoscere le richieste e le aspettative di chi opera in questi comparti, ascoltando naturalmente, ma anche offrendo la nostra proposta: la sicurezza è un diritto dei cittadini ed è un dovere dello Stato, i lavoratori della sicurezza devono veder difesa la propria dignità, il sistema della sicurezza ha necessità di una riforma che semplifichi, eviti gli sprechi e le sovrapposizioni, ma che confermi i principi costituzionali su cui ci basiamo sempre. Ne è sorta una fitta rete di contatti, di consultazioni assidue e di incontri - tutti assolutamente pubblici, di questi tempi è

La riforma che non c'è
Un settore importante
che aspetta da tempo
risposte concrete

sempre bene ribadirlo - che costituisce il nostro più importante patrimonio ed allo stesso tempo il nostro investimento nell'interesse del Paese. Nel campo della sicurezza, in quello del soccorso pubblico e in quello della difesa.

Il lavoro della nostra consulta ha consentito la nascita di un fondamentale rapporto di relazione con le tante anime che vivono e lavorano in questo settore.

Sono lontani i tempi in cui destra in Italia era uguale a sicurezza e il centrosinistra era guardato come uno straniero in questo campo. Oggi, e da molti anni, è il Pd il partito capace di interpretare, nel solco della Costituzione, i bisogni dei cittadini, di tradurre le forme della loro insicurezza in richieste, capace di tenere insieme le giuste aspettative di chi guida le comunità locali e vorrebbe risposte immediate per la sicurezza dei cittadini, e la pressione di chi, lavoratore della sicurezza, paga sulla propria pelle l'irresponsabilità dei tagli lineari. È il Pd oggi a poter dire che la sicurezza è un valore e non solo una bandiera. Insomma proprio dove più forte era stata la propaganda elettorale, la destra ha fallito, ha deluso i cittadini e tradito il mondo della sicurezza, e il Partito Democratico è sempre più un punto di riferimento affidabile. ♦

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIORGIO TRINCA

Maroni, Bossi e il paradosso veneziano

Sabato scorso mi è stato impedito di manifestare pacificamente assieme ad altre migliaia di cittadini veneti nella mia città. Domenica migliaia di veneti, lombardi e di altre regioni del nord hanno potuto manifestare liberamente per tutta Venezia le loro idee e ascoltare tranquillamente i loro capi. Il ministro Maroni è un ministro italiano.

RISPOSTA ■ Il paradosso del ministro (italiano) ma leghista (padano) è quello di riuscire ad impedire di sabato una manifestazione democratica (italiana) contro le idee xenofobe e secessioniste della (sua) Lega utilizzando poi, di domenica, dei poliziotti (italiani) per proteggere il comizio in cui un altro ministro (leghista) infiamma il popolo (padano) con l'idea della "secessione". Qualcuno ne sorride, oggi, dicendo che i discorsi di Bossi sulla secessione sono parole in libertà di un vecchio clown della politica che ha perso da tempo il controllo delle cose che dice. A lui, chiariscono, parlare di secessione serve, oggi, per evitare discorsi (sgraditi ai leghisti) sul premier. Il fatto resta, però, di un oltraggio grave alla democrazia (italiana) se un ministro dell'Interno (leghista) può permettersi (si permette) di non autorizzare manifestazioni in cui si difende l'idea dell'Italia unita e di partecipare a quelle in cui si propone di dividerla. Viviamo, certo, tempi in cui non ci si stupisce (e non ci si vergogna) più di nulla. Difficile davvero, però, capire perché continuiamo a fare i ministri in Italia persone che dell'Italia non vogliono più saperne.

EMANUELE FERRARA

Il sogno di Montanelli

Diceva Montanelli: «Quando tutti saranno consapevoli delle sue grandi sceneggiate, lo abbandoneranno ed allora quando i sondaggi lo daranno perdente, questo piccolo e insignificante uomo ritornerà "forse" con i piedi sulla terra». Ciò premesso ecco dieci buoni motivi per liberarsene: 1) Perché ha tanta intimità con delinquenti e trafficanti? 2) Perché si nasconde dietro schede telefoniche peruviane come qualsiasi malfattore? 3) Perché fa beneficenza a faccendieri e a per-

sonaggi squallidi e fuorilegge? 4) Perché invita Lavitola a non tornare in Italia? 5) Perché usa lo Stato per tacitare i suoi ricattatori? 6) Perché usa la Rai e i suoi dirigenti per ottenere favori e servigi da giovane donne in cambio di promesse di carriere? 7) Perché paga chi minaccia di metterlo con le spalle al muro invece di denunciarlo? 8) Perché ha paura di essere interrogato dai magistrati di Napoli? Perché passa più tempo con i faccendieri e con gli avvocati che con i suoi ministri? 10) Perché si è fatto approvare una serie di leggi per non farsi processare? Cosa aspettano ancora gli italiani per dichiararlo un fuorilegge?

ALESSIA FORTINO

Un enorme disgusto

Sono una ragazza di 19 anni, in procinto di iniziare l'università, da diversi anni interessata di politica. Oggi, leggendo l'Unità, mi sono soffermata sugli articoli che riguardano le vicende giudiziarie del premier, che da giorni (in realtà mesi o anni) inondano le pagine dei quotidiani italiani e anche stranieri. L'Italia è sull'orlo del baratro, la gente a stento arriva a fine mese, noi giovani abbiamo davanti a noi un futuro sempre più fumoso, una parte del governo (la Lega) urla alla secessione, corriamo il rischio di fare la fine della Grecia, e il Primo ministro cosa fa? Si preoccupa solo di essere riuscito a "farsi" solo 8 delle 11 ragazze che aveva a disposizione! Tutto questo ha suscitato in me un enorme disgusto. Una rabbia tale da non riuscire quasi a contenerla, da non riuscire a stare seduta sul gradino di Santa Maria Maggiore dove stavo leggendo il mio giornale. La domanda che mi pongo è: perché? Perché tutto questo? Perché gli italiani accettano questa situazione, che definire assurda è un eufemismo? E con queste domande la rabbia sale, sempre di più.

ANDREA DI MEO

Usciamo dal Cda della Rai

Alla luce dell'ennesima epurazione dalla tv pubblica (Santoro, Ruffini, Saviano e adesso Dandini), vorrei sapere che senso ha la permanenza nel Cda della Rai dei signori Garimberti, Rizzo Nervo e Van Straten. Il Pd ha una proposta di riforma del sistema radiotelevisivo pubblico. Prevede i partiti fuori dai poteri di nomina e dalla gestione del servizio pubblico? Benissimo. Cominci con il revocare l'in-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

carico ai succitati signori, la cui funzione mi pare ormai inutile e totalmente inefficace.

GIANNI TIRELLI

L'antiberlusconismo

Deve essere chiaro a tutti che l'antiberlusconismo non è un movimento politico o ideologico, ma un irrinunciabile atto di ribellione sociale, etica e morale. Si dissocia, da ogni personalismo, rivendicazione o appartenenza culturale per elevarsi oltre la retorica e la bagarre. L'antiberlusconismo (come l'antifascismo) è una moderna forma di resistenza - un atto dovuto, un dovere civile dal quale, nessuno, si può (o si dovrebbe) sottrarre.

LELLO SFORZA

E i vagoni letto?

Da almeno un mese - da quando me ne sono accorto io, perlomeno - non è possibile viaggiare in vagone letto sui treni di Trenitalia. Come mai? Quanto tempo occorrerà affinché il servizio venga ripristinato? Per quanto i prezzi siano ormai alle stelle, per chi lavora, e da Bari deve raggiungere località lontane, viaggiare di notte in treno è comodo: lavori tutta la giornata, viaggi di notte e quando arrivi hai la giornata intera per i tuoi impegni lavorativi. Inoltre arrivi in stazione in centro città e non devi prendere le varie navette come quando si viaggia in aereo, con notevole ottimizzazione dei tempi. Le cuccette "comfort", per quanto più economiche del vagone letto, sono assolutamente scomode. Nei già carenti collegamenti ferroviari che penalizzano il sud, questi nuovi disagi compromettono la qualità del viaggio e allontanano i passeggeri verso altre modalità di trasporto, più inquinanti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Roberto
 Brunelli**
Teleabissi

**Piazzapulita
 verso il Titanic**

La televisione italiana continua a precipitare e continua pure a far finta di nulla. Ieri l'altro il Tg1 è sceso sotto il 20% di share, facendosi spernacchiare dal Tg5...

<http://teleabissi.blog.unita.it>



**Massimo
 Franchi**
Bartali

**Centro chiuso,
 coraggio a Bologna**

Dopo anni in cui ci si vergognava ad essere bolognese (Delbono e il seguente commissariamento), la mia città è stata la prima in Italia a decidere di chiudere...

<http://bartali.blog.unita.it>



**Marco
 Rizzo**
Mumble Mumble

**Manuela Arcuri
 e gli altri "eroi"**

La scorsa settimana, stava per avvenire uno di quegli strani cortocircuiti mediatico-culturali a cui ci stiamo forzatamente abituando: la strabordante attrice Manuela Arcuri rischiava di trasformarsi...

<http://mumblemumble.blog.unita.it>

Social Declassati



Luca Parmigiani

Le motivazioni della decisione di queste agenzie sono lì, nero su bianco, e sono una solenne e sonora bocciatura di questa Finanziaria. Questo è un governo che, bocciato dalla maggioranza degli italiani, dalla Banca di Italia, dalla finanza internazionale dovrebbe avere il buon senso di restituire le chiavi di Palazzo Chigi prima di arrecare altri e irreparabili danni al paese.

www.facebook.com/unita



Filippo Biondi

Anche S&P è comunista, anche Wall Street, e pure le banche centrali. E' un complotto bolscevico mondiale contro il povero Silvio... Ormai non fanno più nemmeno ridere.

www.facebook.com/unita

Johan Tidor

Qui le fabbriche chiudono, la disoccupazione aumenta, la crescita è ferma e questo ha il coraggio di affermare che è colpa della stampa....

www.unita.it



Bendo Gian

Quindi secondo il ragionamento del Berlusca: le agenzie di rating internazionali non giudicano l'Italia secondo le documentazioni presentate dal governo né le decisioni prese sempre da quest'ultimo ma da quello che leggono sui giornali. Da qui si capisce che manco lui da credito a quello che documentano, dicono e fanno lui e la sua banda di accoliti. Andiamo avanti così che la Grecia è vicina!

www.unita.it



Alessandro Perugi

Una manovra inadeguata e iniqua, un esecutivo che non prende decisioni importanti per far ripartire l'economia, poco coeso e con un'immagine impresentabile: questo ci dice S&P. Per il premier è colpa dei giornali.... fate voi...

www.unita.it



Anna Rosaria Erriquez

Per quello che ne so io, le agenzie di rating pur non essendo "vangeli", di fatto influenzano molto i mercati e possono provocare danni molto seri, in questo periodo ci aspettavamo un attacco all'Italia e sta arrivando, i danni li misureremo presto, gli interventi di difesa dipendono soprattutto dall'azione del governo e non vedo molto impegno, ci rimane la speranza e la fiducia nel comportamento delle famiglie e dei singoli consumatori e risparmiatori per fornire benzina all'economia...

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

POLITICA
Ghedini racconta: «Lavitola minacciò di bastonarmi»

L'INIZIATIVA
Notte Bianca della Ricerca: a Roma le Crociere Galattiche

IL DIARIO
Rugby, Lo Cicero racconta la vittoria contro la Russia

lotto

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE

Nazionale	25	2	15	82	48
Bari	85	75	4	20	71
Cagliari	33	42	62	70	71
Firenze	32	60	37	82	18
Genova	48	76	20	38	53
Milano	75	35	56	20	8
Napoli	73	89	68	85	88
Palermo	44	78	85	4	64
Roma	9	12	35	13	66
Torino	34	52	88	17	68
Venezia	28	39	58	9	43

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
7	23	39	48	69	75	83 68
Montepremi					2.658.165,98	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 63.715.666,42	4+ stella € 29.711,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.586,00
Vincono con punti 5					€ 30.671,15	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 297,11	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 15,86	0+ stella € 5,00
10eLotto					4 9 12 28 32 33 34 35 39 42	44 48 52 60 73 75 76 78 85 89

→ **Classi insicure** in tutta Italia. E soltanto il 41% degli istituti dispone del certificato di agibilità
 → **Cittadinanzattiva**: nell'89% degli immobili servono interventi ordinari, nel 31% straordinari

Inagibilità scolastica: nove edifici su dieci hanno bisogno di cure

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Ci vorrebbero 13 miliardi per intervenire (solo nelle aree sismiche) ma i soldi non ci sono. E così passano in secondo piano l'assenza di porte anti-panico, pavimenti sconnessi, finestre rotte, persiane e tapparelle inesistenti.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Che nessun genitore debba più piangere i suoi figli», così si era detto Antonio Morelli, dopo il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, 31 ottobre 2002. «Da allora, nulla è stato fatto perché quello che è accaduto ai nostri figli non si ripeta nel resto d'Italia», recita la sua denuncia amara, nove anni dopo. «Avremmo dovuto imparare da San Giuliano: e invece sette anni dopo, a L'Aquila altri ragazzi sono finiti sotto le macerie», gli fa eco Carlo Fonzi, abruzzese, che di mestiere fa il preside, mentre scorre le immagini della Casa dello studente sbriciolata. «La scuola che dirigo attualmente si salvò, perché più periferica», racconta. Questione di fortuna, in un certo senso. Perché l'istituto magistrale Collecchi, come la maggior parte degli altri edifici scolastici abruzzesi, non aveva neppure il certificato che ne garantisce l'agibilità statica. Quello arrivò postumo. «Ma ancora oggi mancano il certificato anti-incendi e quello igienico-sanitario», denuncia.

Voci dalla scuola che frana. E ci-

L'INTERVENTO

Marco Rossi Doria

L'ESCLUSIONE SI PUÒ BATTERE IN CINQUE MOSSE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Né hanno ottenuto una qualifica professionale spendibile. Il loro fallimento a scuola è precoce, si vede presto. Ha bisogno, per essere vinto, di supporto speciale e costante lungo gli anni - dalla prima infanzia fino a tutta l'adolescenza. Un supporto che oggi non c'è. Anche perché l'offerta di istruzione è troppo standardizzata per poter affrontare un'esclusione sociale e culturale multi-dimensionale, che ha bisogno di azioni flessibili, mirate, innovative e concordate tra le scuole e fuori.

Sono tutti ragazzi poveri che vengono da famiglie povere. Sono due milioni. Sono spesso analfabeti funzionali: parlano, scrivono, leggono male, non conoscono i loro diritti; pur

esposti ai media non hanno strumenti di lettura del mondo, delle informazioni, delle opportunità. Sono concentrati nelle aree urbane, nelle periferie sempre più abbandonate soprattutto del Mezzogiorno, ma non solo. Spesso hanno alle spalle storie di profonda frustrazione vissuta in modo ripetuto a casa, nel quartiere, a scuola. Una storia senza conferme positive. Cosa fanno? Cercano vie di uscita, si parlano sul cosa e come fare, nutrono sogni nonostante tutto. Fanno prove eroiche di emancipazione. Provano ad emigrare al Nord. Alla mercé di nuovi caporalati fanno tentativi faticosi di indipendenza e entrano e escono dal lavoro incerto o al nero. Provano a crescere, così, entro un girotondo di esperienze le cui costanti sono l'estrema brevità del rapporto di lavoro, il bassissi-



fre, non meno drammatiche, quelle raccolte da *Cittadinanzattiva* nel suo IX Rapporto sulla Sicurezza degli edifici scolastici. Illustrato alla presenza anche del capo della protezione civile Franco Gabrielli, già prefetto de L'Aquila. Il 42% delle scuole italiane si trova in una zona sismica. E ancora oggi, solo il 41% possiede quel maledetto certificato di agibilità. Su 88 edifici scolastici esaminati a campione lungo tutta la penisola, dalla Sicilia alla Lombardia, ben diciassette presentano lesioni strutturali. Mentre i distacchi di intonaco sono ancora più diffusi. Presenti nel 18% delle aule scolastiche. Quelle in cui gli studenti vengono stipati anche in più di 30. Che secondo *Cittadinanzattiva* sono l'1,7 ogni cento e non lo 0,6% come dice il ministro, che comunque, tradotto in cifre vuol dire: 66mila alunni stipati in 2220 classi pollaio. Pavimenti sconnessi (nel 21% dei casi), finestre rotte (33%), banchi e sedie rotte (rispettivamente nel 13% e nel 18% dei casi), tapparelle o persiane che non esistono (56%).

In sintesi: nell'89% delle scuole ci sarebbe bisogno di interventi ordinari. Mentre nel 31% di interventi straordinari. Eppure quando la scuo-

la chiede che siano effettuati anche con urgenza, una volta su tre, non ottiene risposta. E il problema non è solo l'agibilità statica. L'88% delle aule non ha porte anti-panico. Il certificato anti-incendio, ce l'ha poco più di una scuola su 4 (28%). Quello igienico-sanitario è assente nel 60% dei casi. Un dato drammatico, che il Rapporto non riesce a rilevare, riguarda la presenza di amianto. C'è però un rapporto riservato del ministero dell'Istruzione, citato da *Citta-*

La denuncia Per "Cittadinanzattiva" ci sarebbe ancora amianto in 2.400 scuole

dinanzattiva, che fa venire i brividi: l'amianto, sarebbe ancora presente in 2.400 scuole. Una stima che purtroppo, potrebbe essere sbagliata per difetto. Visto che il 44% delle scuole è stato costruito tra il 1961 ed il 1980: «Anni in cui - osserva *Cittadinanzattiva* - si faceva massiccio utilizzo dell'amianto».

E lo stato che fa? Ci vorrebbero 13 miliardi solo per intervenire nelle aree sismiche.

Ma il sottosegretario Mantovani suggerisce che è meglio «non demoralizzarsi» più di tanto: «Il ministro Gelmini è riuscito a strappare dalle unghie di Tremonti, un miliardo di fondi Fas», sorride, snocciolando le cifre di quello che lui considera un successo. Ossia di quel miliardo, appena 161 milioni sono stati ad oggi impegnati per interventi in 1588 istituti. Mancano all'appello altre 200 scuole e altri 197 milioni della prima tranche da 358 milioni, sbloccata dal Cipe a maggio 2010. La seconda tranche da 400 milioni è ancora *sub judice*. E sarà oggetto domani di un primo confronto tra Stato e Regioni.

«Non vedo cosa ci sia da essere soddisfatti», osserva la deputata Pd Rosa De Pasquale, che presenterà una interrogazione per conoscere come siano stati spesi quei soldi. Mentre la senatrice Pd Mariangela Bastico ricorda che gli enti locali hanno le mani legate dal Patto di stabilità, che non risparmia neppure questa voce di spesa. E un osservatorio permanente per sapere che fine fanno i soldi destinati all'edilizia scolastica è ciò che chiede anche *Cittadinanzattiva*. Insieme all'anagrafe degli edifici, non ancora ufficializzata dal ministero. ♦

4 domande a...

Antonio Morelli

«Mia figlia morì a San Giuliano In nove anni nulla è cambiato»

Il 131 ottobre 2002 Antonio Morelli ha perso sua figlia di sei anni nel crollo della scuola di San Giuliano di Puglia. Sono passati nove anni. Né lui, né i genitori degli altri 27 bambini hanno avuto un centesimo di risarcimento. Eppure - dice Antonio, che in questi anni, da testimone, ha visitato le altre scuole della penisola - non è quella l'ingiustizia più grande. «Avevamo detto mai più dopo la morte dei nostri figli e invece non è cambiato nulla».

Nove anni sono tanti...

«Abbastanza per dire che il grido di dolore che abbiamo lanciato il primo novembre durante i funerali dei nostri figli è caduto nel vuoto. E ogni anno siamo qui a raccontarci le stesse cose e a chiederci: cosa è stato fatto? Quando mi invitano nelle scuole vedo cose terribili. Noi genitori di San Giuliano siamo stati promotori di una proposta di legge di iniziativa popolare per la sicurezza scolastica, abbiamo raccolto tante firme, comprese quelle di parlamentari di destra e di sinistra. Però quella proposta è lì. Non interessa a nessuno. Da padre che perso una bambina di sei anni nel crollo di una scuola chiedo: quali sono le priorità di questo paese?».

Quali dovrebbero essere?

«Ci vorrebbe una rivolta morale, le cronache abbondano di cricche. Quanti soldi vanno via in tangenti? Una parte di quei soldi potrebbero essere spesi per l'edilizia scolastica».

Voi genitori di San Giuliano non siete ancora stati risarciti?

«No, non abbiamo ricevuto neppure un centesimo. E i responsabili del crollo della scuola dei nostri figli sono ancora tutti al loro posto. Costruttore, geometra, ingegnere, tecnici. E continuano a ricevere appalti pubblici».

Però c'è una sentenza di condanna.

«Si tra le persone condannate un costruttore che poi è diventato presidente dell'Ance Molise. Abbiamo scritto all'associazione per segnalare questa cosa. È rimasto al suo posto fino a scadenza del mandato».

mo reddito, le condizioni di lavoro non protetto e il grado basso di competenza e apprendimento richiesto per le mansioni svolte. Ovunque sono a un passo dall'alcool e dalle droghe alle quali devono saper dire di no. Ovunque circondati dal piccolo crimine di sussistenza nei quali cadono in una minoranza. In quattro grandi regioni sono anche nella immediata prossimità della criminalità organizzata, alla quale, in maggioranza, sanno resistere. Non hanno rappresentanza politica né sindacale. Non hanno banche o forme di credito solidale su cui contare per mettere su una qualche storia di autopromozione e di rinascita personale.

Vengono aiutati da un privato sociale che, però, è ormai stremato in un paese privo di welfare. Senza via di riscatto né supporto che sia tale pesano sulle famiglie più povere d'Italia. Lì dove la crisi pesa trenta, cinquanta volte di più. Di fronte alla scena dei giovani poveri d'Italia, noi - che ci candidiamo alla guida del Paese - dobbiamo

a loro e a noi stessi una presa di posizione. Che sia chiara, concreta. Che sia impegno politico, civile e etico insieme.

Che si faccia una patrimoniale subito. Le cui risorse siano utilizzate, in modo diretto, a ridare la speranza innanzitutto a questi ragazzi e ragazze. I soldi vengano dati alle Regioni e alla grandi città. Come è stato per la 285 del primo governo Prodi. Sappiamo dove: le grandi aree urbane del Sud e le periferie povere delle città in generale. Si mettano su dispositivi semplici, che già hanno funzionato. Ci si concentri su 5 cose che tutte le esperienze mondiali ci ripetono che sono le cose da fare: 1) aumentare scuole materne e nidi e soprattutto rafforzare l'istruzione di base negli istituti comprensivi, dando più ore e didattiche migliori a chi parte svantaggiato, a partire dalle aree metropolitane del Sud, creando vere e proprie zone di educazione prioritaria nella aree di massima concentrazione della dispersione scolastica; 2) puntare sul sistema di formazione professionale - che in alcune aree già argina questa

specifico crisi - con al centro un triennio di intenso lavoro intorno al sapere fare, ai mestieri, con l'aggiunta di ore ben dedicate alle competenze di cittadinanza - saper leggere e scrivere, capire discorsi, seguire procedure logiche, usare i nuovi media; 3) creare task-force in tutte le aree più depresse, che coinvolgano, in progetti ad personam, scuole, imprese, parrocchie, centri sportivi, sindacati; 4) rafforzare le ore di alfabetizzazione nell'apprendistato e offrire un pacchetto di 300 ore annue personalizzate ai giovani adulti tra i 18 e i 28 anni, per acquisire le competenze minime necessarie per stare al mondo; 5) avviare un piano di sostegno al microcredito - d'accordo con banche, fondazioni e responsabilità sociale di impresa - per progetti di vera promozione di impresa, con procedure rigorose, controlli severi ma anche forte sostegno educativo.

C'è da buttare giù questo governo. Ma c'è anche da dare subito speranza a chi ne ha più bisogno.



Una colonna di fumo nel centro di accoglienza di Lampedusa dove ieri è divampato un incendio all'interno del centro di accoglienza

→ **La protesta del sindaco** «Abbandonati dal governo, ora le gente si difenderà con i manganelli»

→ **Immigrati in fuga** La struttura è praticamente inagibile, centinaia costretti a dormire all'aperto

Tunisini in rivolta a Lampedusa In fiamme il centro di accoglienza

Le fiamme, molto probabilmente appiccate dagli stessi ospiti della struttura, hanno completamente distrutto un padiglione e seriamente danneggiato un secondo. «Ignorati tutti i nostri segnali d'allarme».

MANUELA MODICA

LAMPEDUSA (AGRIGENTO)
manuelamodica@hotmail.it

Il cielo sopra la terra è malfermo. Si accende di rosso prima, e si rabbuia di fumo, poi. Riflette la vivibilità del Cpsa di Lampedusa. Dove ieri pomeriggio è scoppiato un incendio che ha incenerito uno dei 5

plexi interni e gravemente danneggiato un altro. Non ci sarebbero feriti, ma alcune persone sarebbero rimaste intossicate dal fumo che, spinto dal maestrale, ha raggiunto il centro cittadino. Anche l'aeroporto dell'isola è stato chiuso per la scarsa visibilità.

Le prime ricostruzioni di quel che è accaduto ipotizzano che siano stati i tunisini là dentro ad appiccarlo, in protesta per i rimpatri. Così il fuoco dei migranti avrebbe fatto esplodere il Centro di accoglienza di Contrada Imbriacola, e rotto le catene della reclusione. Dalla terra ferma e rinchiuso del centro, è stata una fuga generale per salvare la vita, in

800, poi rintracciati facilmente (sono 1200 i migranti in questo momento presenti sull'isola). Questo è successo ieri, solo pochi giorni dopo la visita del Ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che rassicurava tutti: «Le condizioni di vita lì sono buone». Tanto buone che gli operatori di Save the Children avevano nei giorni scorsi denunciato «la tensione all'interno del Cpsa – spiega la portavoce sull'isola, Flore Murard - Abbiamo anche chiesto il trasferimento delle famiglie con minori da 0 a 7 anni, che per fortuna abbiamo ottenuto prima dell'incendio. Si trovavano, infatti, in uno dei due plessi andati a fuoco. Quando si sono alza-

te le fiamme, invece, c'erano 10 minori che stiamo cercando di rintracciare».

I migranti ora si trovano in altri punti dell'isola: una parte al campo di calcio, un'altra al molo Favoloro. Come all'inizio di quest'ultima ondata migratoria verso l'Europa, quando a gennaio furono costretti a dormire al molo, all'addiaccio. Otto mesi dopo si ritorna all'aperto. Un centinaio, invece, sono stati fatti rientrare al Cpsa, dove però manca la luce.

IL SINDACO EVOCA LA GUERRA

E il sindaco Dino De Rubeis, intanto, soffia sul fuoco: «È capitato quello che avevano previsto, inascoltati



dal governo nazionale. Lampedusa li ha accolti e loro hanno commesso un danno gravissimo al territorio. Adesso tocca al governo: faccia venire subito le forze dell'ordine, porti qui le navi militari affinché sgomberino l'isola, perché questo è uno scenario di guerra. C'è una popolazione che non sopporta più, vuole scendere in piazza con i manganelli, perché vuole difendersi da sola, in quanto chi doveva tutelarla non l'ha fatto». Di tutt'altro tono le parole del capogruppo del Pd al consiglio comunale, Giuseppe Palmeri: «Questo nuovo incendio (un altro incendio era stato provocato anche nel 2009, ndr) dimostra che il governo nazionale ha trasformato l'isola di Lampedusa in un carnaio di esseri umani tipo le carceri di Guantanamo o di Alcatraz come se Lampedusa non fosse Italia. Non si spiega diversamente il fatto che negli ultimi giorni sull'isola sono stati inviati circa un migliaio fra militari e forze dell'ordine, qualcuno forse si aspettava che la situazione potesse precipitare».

«Siamo amareggiati - commenta la portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), Laura Boldrini, - è frutto della crescente tensione dovuta al trattenimento

La Russa domenica scorsa «Situazione tranquilla Ho parlato con la gente le condizioni sono buone»

prolungato dei migranti all'interno della struttura. Adesso è urgente trovare una sistemazione adeguata per i 1.200 migranti che sono rimasti senza un riparo. Inoltre, siamo preoccupati per il futuro poiché l'isola si troverà sprovvista di una struttura di accoglienza per coloro che arriveranno via mare». Duro, invece, Sergio D'Antoni, responsabile delle politiche territoriali del Pd: «Lampedusa non ha mai smesso di essere trattata dall'esecutivo alla stregua di una colonia penale portando cittadinanza e migranti all'esasperazione ed esponendo civili e le forze dell'ordine a rischi del tutto inaccettabili». ❖

COMUNE DI MAGLIANO ALFIERI

Esito di gara
Il Comune di Magliano Alfieri, P.zza G. Raimondo 1, 12050, tel. 017366117, fax 017366574, www.comune.maglianoalfieri.cn.it, il 24.08.11 ha aggiudicato mediante procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa i "Lavori di costruzione di nuovo edificio da destinarsi a scuola dell'infanzia". Importo lavori € 1.469.258,23. Offerte ricevute: 7; ditta aggiudicataria: Scotta Impianti Srl, Cavallermaggiore (CN). Importo di aggiudicazione: € 1.213.524,98.

Il Responsabile del Servizio
Prof. Luigi Carosso

→ **Aggiotaggio** Per la stessa accusa a processo anche Baldassarre

→ **La difesa** «Sarà impossibile provare la consapevolezza del reato»

Elia Valori rinviato a giudizio per la tentata scalata ad Alitalia

Il processo si aprirà il 22 novembre. Assieme all'ex presidente di Autostrade e degli industriali del Lazio rinviati a giudizio anche i manager Claudio Prati e Danilo Dini, ex consulenti della società "Sviluppo Mediterraneo".

ANGELA CAMUSO

ROMA
attualita@unita.it

Rinvio a giudizio per Giancarlo Elia Valori. L'ex presidente di Autostrade e degli industriali del Lazio dovrà rispondere del reato di aggioaggio nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma sul tentativo di scalata Alitalia nel 2007 da parte di una cordata di investitori guidata da Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale (nonché ex presidente Rai) coimputato insieme a Valori nello stesso procedimento. Lo ha deciso ieri il gup Bonaventura che, accogliendo le richieste del pm Loy, ha mandato a processo anche i manager Claudio Prati e Danilo Dini, ex consulenti della società "Sviluppo Mediterraneo", finanziaria all'epoca amministrata da Valori.

Il famoso manager, il cui nome compariva nella lista P2 (come membro espulso), è stato più volte sfiorato da delicate indagini, ultima la naufragata inchiesta *Why not* che lo accusava di essere un esponente di spicco della «massoneria contem-

poranea». Valori ha sperato di uscire indenne anche dall'indagine sul tentativo di scalata dell'Alitalia. Il pubblico ministero, infatti, iscrisse nel registro degli indagati Valori e Baldassarre accusandoli di aver diffuso false notizie sull'imminente acquisto delle azioni della compagnia di bandiera da parte di un fantomatico gruppo di investitori per alterare le quotazioni dei titoli. Poi, però, a chiusura del fascicolo, aveva «accantonato» la posizione di Elia Valori chiedendone l'archiviazione. È stato nel corso dell'udienza preliminare dello scorso marzo che la procura si è vista costretta a un clamoroso retrofront. Perché in quella sede l'avvocato di Baldassarre aveva esibito

Chiesta l'archiviazione Poi la retromarcia sulle carte fornite dai legali dell'ex presidente Rai

elementi tali da far supporre il coinvolgimento di Valori in tutta la vicenda, in particolare mostrando al giudice i comunicati stampa che sarebbero stati confezionati nell'ufficio della "Sviluppo Mediterraneo".

Il processo per Valori, per i suoi due collaboratori e per Baldassarre, è fissato per il prossimo 22 novembre davanti alla sesta sezione collegiale. La pubblica accusa è convinta che fu a seguito delle notizie infon-

date sull'imminente acquisto della compagnia aerea, diffuse proprio nel periodo in cui Air France si era detta disposta all'acquisto, che si verificò l'abnorme innalzamento dei titoli di Alitalia, a sua volta causa del ripensamento da parte dei francesi, che finirono così per rinunciare. Anche Silvio Berlusconi, allora leader dell'opposizione, per le medesime vicende era stato iscritto nel registro degli indagati con le ipotesi di aggioaggio e di insider trading. Sotto accusa una dichiarazione pubblica in cui il Cavaliere aveva auspicato un salvataggio dell'Alitalia da parte di imprenditori italiani. Ma la posizione di Berlusconi è stata da tempo archiviata, per volere dello stesso pm, che ha ritenuto quelle esternazioni legittime in quanto diritto di un qualsiasi cittadino.

Ieri, intanto, il giudice Bonaventura ha accolto la richiesta di costituzione di parte civile avanzata da Consob, Codacons e circa 400 investitori privati tra i quali decine di investitori nelle azioni Alitalia. «Secondo noi il dibattito non aggiungerà alcunché a quanto già emerso dalle intercettazioni e dalle dichiarazioni di Valori e Baldassarre. Riteniamo che la prova della consapevolezza del reato attribuita a tutti e quattro sia impossibile», hanno commentato gli avvocati difensori Piergerardo Santoro e Alessandro Petrucci. ❖

L'Aquila, «Grandi rischi» al via In aula un solo imputato su 7

È cominciato all'Aquila il processo a carico dei componenti della Commissione Grandi rischi accusati di omicidio colposo per il terremoto del 6 aprile 2009: secondo i pm, nella riunione una settimana prima della scossa delle 3.32 avrebbero espresso «una valutazione del rischio approssimativa, generica e inefficace in rela-

zione ai doveri di prevenzione e previsione del rischio sismico». Dei 7 imputati, era presente solo Bernardo De Bernardinis, già vicecapo del settore tecnico della Protezione Civile; contumaci Franco Barberi, presidente vicario della Commissione; Enzo Boschi, all'epoca presidente dell'Ingv, Giulio Selvaggi, direttore del Centro

nazionale terremoti, Gian Michele Calvi, direttore di Eucentre e del progetto C.a.s.e., Claudio Eva, ordinario di fisica e Mauro Dolce, direttore dell'ufficio rischio sismico di Pc. «Ritengo importante esserci - ha spiegato De Bernardinis - perché questa è la mia terra». E poi: «Rifarei le stesse cose». «Cerchiamo giustizia e basta», ha detto il procuratore capo dell'Aquila, Alfredo Rossini. 75 le parti civili accolte. Il processo è aggiornato a sabato primo ottobre. Non escluse udienze anche di domenica: «Non voglio che il processo duri due anni», ha ammesso il giudice. **J.B.**

→ **Almeno tre morti** e decine di feriti. Per le autorità si tratta di un attacco dei separatisti curdi
 → **L'ordigno piazzato** in una vettura in pieno centro. La città ripiomba nell'incubo terrorismo

Foto Ap-LaPresse



Vigili del fuoco al lavoro sul luogo dell'esplosione

Esplode autobomba Torna il terrore nelle strade di Ankara

Un'autobomba esplode ad Ankara: almeno 3 morti, decine di feriti. Sospetti sui separatisti curdi. L'attentato nel momento in cui la Turchia è lanciata in un'offensiva diplomatica internazionale a tutto campo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Un'autobomba esplode in pieno centro ad Ankara provocando 3 morti e 34 feriti. Le autorità parlano di attacco terroristico, e alludono a responsabilità del Pkk, l'organizzazione armata dei separatisti curdi. Sino a sera il Pkk non rivendica. E tace anche l'altro gruppo

secessionista, il Tak (Falchi per la libertà curda), che in passato non ha esitato ad attribuirsi la paternità di attentati con vittime civili. Cioè di quelle imprese che il Pkk (Partito dei lavoratori curdi) sostiene non rientrino nella sua strategia militare, indirizzata contro le forze di polizia e dell'esercito.

POTENZA REGIONALE

Chiunque abbia compiuto la strage, gli scenari politici in cui collocare l'evento sono inquietanti. Se sono stati terroristi curdi, è l'ulteriore aggravamento di una crisi che minaccia la sicurezza della Turchia da decenni. Ma forse ancora più allarmante è l'ipotesi che l'attentato

Slovenia

**Sfiducia al governo
Verso elezioni anticipate**

Il governo del primo ministro sloveno Borut Pahor non ha ottenuto la fiducia al Parlamento. Dei 90 deputati dell'Assemblea, 51 hanno votato contro il governo, 36 a favore e tre si sono astenuti. Oggetto della mozione di fiducia era la nomina di cinque nuovi ministri dopo l'uscita dalla coalizione di due partiti minori di centro-sinistra. C'è ora un mese di tempo per trovare una nuova coalizione, altrimenti si andrà a elezioni anticipate, a fine anno o all'inizio del 2012.

sia collegato al recente frenetico attivismo diplomatico di Ankara nell'area mediterranea e medio-orientale. Potrebbe trattarsi insomma del sanguinoso avvertimento inviato da centri di potere ostili ai tentativi turchi di accreditarsi come potenza regionale, come punto di riferimento per i regimi nati dalla Primavera araba e per i movimenti di rivolta in corso, e come campione della causa palestinese e della sfida panislamica a Israele.

STRADA AFFOLLATA

Ora dello scoppio le 11, 05. Luogo, il viale Kumrular nel quartiere di Cankaya, dove si trovano molti edifici dell'amministrazione comunale e il palazzo presidenziale. Un'ora e un luogo scelti per provocare il massimo delle vittime, perché quella strada in pieno mattino è solitamente affollata. Secondo il comunicato ufficiale della Procura, a provocare la deflagrazione è un ordigno a frammentazione piazzato all'interno di una vettura. L'auto risulta acquistata una settimana fa, ma non ancora registrata.

In un primo momento circolano voci secondo cui una donna coinvolta nell'episodio è agli arresti. Un'agenzia di notizie diffonde le affermazioni di un testimone ocula-



re che sostiene di avere visto una bombola di gas cadere in fiamme da una finestra su una macchina parcheggiata in strada innescando la deflagrazione. Se così fosse, potrebbe trattarsi di un incidente. Ma le successive dichiarazioni delle autorità accreditano una dinamica del tutto diversa.

PREMIER ALL'ONU

Per una coincidenza forse non ignota ai mandanti, l'impresa criminale viene attuata mentre sono fuori dalla Turchia le due massime autorità politiche, il presidente Abdullah Gul, in visita a Berlino, e il premier Tayyip Erdogan, partito proprio ieri per New York. Il viaggio di Erdogan è al centro di polemiche già da settimane, dopo l'annuncio che in sede Onu sosterrà la richiesta di riconoscimento dell'indipendenza dello Stato palestinese. Si può supporre che gli organizzatori dell'attentato intendessero creare una situazione di emergenza, se non per indurre Erdogan a rientrare in patria, almeno per proiettare un'immagine negativa della Turchia, nel momento in cui il suo leader più importante compare su un prestigioso palcoscenico internazionale.

La matrice curda non è comunque improbabile, visto che nel mese di agosto le milizie indipendentiste sono state oggetto di un'offensi-

Altra ipotesi

**Attentato per ritorsione
contro le recenti mosse
diplomatiche di Erdogan**

va militare di Ankara contro le basi di cui dispongono oltre il confine iracheno. L'aviazione ha bombardato pesantemente, provocando la morte di almeno 160 persone. Contemporaneamente anche l'esercito di Teheran ha attaccato il ramo iraniano del Pkk curdo. E proprio per coordinare la pressione turco-iraniana contro le organizzazioni separatiste curde, Erdogan potrebbe incontrare Ahmadinejad in margine ai lavori dell'Assemblea Onu in questi giorni a Palazzo di Vetro.

La rivolta curda è iniziata nel 1984 ed ha provocato sinora circa quarantamila morti. Il leader del Pkk, Abdullah Ocalan, arrestato nel 1999, è detenuto in un carcere di massima sicurezza.

Le sue offerte di negoziato sono sempre state respinte dalle autorità turche. Il Pkk ha più volte proclamato tregue unilaterali, ma la risposta dello Stato turco è sempre stata la richiesta di resa incondizionata. ♦

→ **L'Alleanza** chiede una estensione di altri tre mesi delle operazioni

→ **Obama** all'Onu ringrazia tutti gli alleati, dimenticandosi dell'Italia

Libia, la Nato prolunga la guerra La Russa: «Ne prendiamo atto»

Le operazioni Nato in Libia saranno prorogate di altri tre mesi. È la richiesta dell'Alleanza di cui l'Italia prende atto e proverà ad adeguarsi. Obama: la missione Nato proseguirà fino a quando la popolazione libica sarà minacciata.

U.D.G.

«La Nato ha chiesto che la missione in Libia duri per altri tre mesi, l'Italia non ha ancora deciso, daremo la disponibilità delle basi, ma l'idea è di partecipare coprendo parte delle spese con i risparmi messi in moto dal ministero». Contrordine: la guerra in Libia non finirà il 27 settembre. Ignazio La Russa ne prende atto e prova ad adeguarsi. «È chiaro che non è detto che la missione duri tre mesi, può essere anche di meno», aggiunge il titolare della Difesa, spiegando che «la decisione dell'Italia sarà, eventualmente, di muoversi all'interno della Nato e che l'intervento del nostro Paese dovrà avvenire con le risorse disponibili». Ignazio l'equilibrista si barcamena tra il malpancismo leghista e...Barack Obama.

SENZA DATA

La missione della Nato proseguirà «sino a quando la popolazione libica sarà minacciata». Lo afferma Barack Obama, a margine della riunione sulla Libia tenutasi ieri al Palazzo di Vetro. Il presidente americano ha anche parlato di inizio di «un nuovo capitolo nella storia della Libia», pur avvertendo che «ci saranno ancora giorni difficili», ed ha guardato con speranza all'imminente futuro, sottolineando i punti chiave della nuova fase politica, come «una Costituzione che sostenga il primato della legge» e «per la prima volta nella storia del Paese, libere e democratiche elezioni». «Oggi tutto il mondo vi lancia un messaggio unitario, inequivocabile: saremo al vostro fianco, sino a quando non conquisterete la libertà e la dignità che vi meritate». Così Obama, rivolgendosi direttamente al popolo libico, nel luso il suo intervento alla riunione dedicata alla Libia al Palazzo di Vetro.



Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa

Ribelli libici impegnati sul fronte di Bani Walid

«Sono stati i nostri alleati europei, specialmente il Regno Unito, la Francia, la Danimarca e la Norvegia, che hanno condotto la maggior parte degli attacchi aerei», rimarca il presidente Usa, in un passaggio di un testo scritto in cui sottolinea come la missione «ha avuto successo grazie al contributo di molte nazioni».

Obama non cita mai l'Italia, ma ringrazia anche la Lega Araba e i paesi dell'area, come Tunisia e Egitto per i suoi sforzi umanitari. Gli Sta-

**Summit all'Onu
I grandi della Terra
riuniti per definire il
post-Gheddafi**

ti Uniti, ha aggiunto Obama, sono orgogliosi «di aver avuto un ruolo decisivo, soprattutto nei primi giorni della missione. Ma ricordiamoci anche che è stata la Lega Araba a aver richiamato all'azione. È stata l'alleanza più efficace al mondo, la Nato, che ha guidato una coalizione militare di quasi 20 nazioni. E i nostri alleati europei, soprattutto Regno Unito, Francia, Danimarca e Norvegia, che hanno condotto la maggior parte degli attacchi aerei. E

sono stati i Paesi Arabi che si sono uniti come partner, inclusi Tunisia e Egitto - ha proseguito Obama - che si sono presi cura dei libici negli urgenti aiuti umanitari che continuano ancora oggi». La Francia giustifica l'intervento in Libia perché «Bengasi non poteva diventare la Cambogia dei Khmer rossi o il Ruanda di Hutu e Tutsi», due Paesi insanguinati, in passato, da massacri e scontri violentissimi. Ad affermarlo è il presidente francese Nicolas Sarkozy alla riunione dell'Onu «Amici della Libia». La Francia «è orgogliosa di aver agito in Libia, e lo farebbe ancora», ha continuato Sarkozy, sostenendo di «non aver sbagliato nell'appoggiare il Cnt».

IL RAIS SI FA VIVO

Dal suo nascondiglio nel deserto libico, Gheddafi torna a parlare, definendo, in un messaggio audio diffuso ieri, «una farsa» gli avvenimenti in corso in Libia. Il Colonnello ha poi rivolto un appello ai libici a non credere «al cambiamento di regime». La guerra in Libia potrebbe «durare per anni: Gheddafi ha sufficienti armi e mezzi per combattere a lungo», sottolinea il portavoce del rais, aggiungendo che il Colonnello è di «ottimo umore». ♦



A destra l'ex presidente afgano Burhanudin Rabbani durante una seduta parlamentare

→ **Il presidente Karzai** a New York per l'Onu convocato da Obama, poi torna in patria

→ **Escalation** solo in una settimana 20 ore di combattimenti all'ambasciata americana

Kabul, agguato mortale a Rabbani capo negoziatore con i Taliban

Ucciso a due passi dall'ambasciata Usa a Kabul uno degli uomini più potenti dell'Afghanistan, l'ex presidente Burhanuddin Rabbani impegnato nei negoziati con i gruppi talebani. Karzai lascia New York.

RACHELE GONNELLI

È un omicidio più che eccellente quello che ha avuto come teatro il quartiere residenziale della capitale afgana, trafitto ieri da decine di luci lampeggianti della polizia all'ora del tramonto. A qualche isolato di distanza dall'enorme e blin-

datissimo *compound* dell'ambasciata Usa, dove una settimana fa un gruppo di talebani ha ingaggiato una battaglia di venti ore con i reparti scelti delle forze governative. Obiettivo e vittima dell'agguato è stato questa volta uno degli uomini più potenti del nuovo e anche del vecchio Afghanistan: il settantenne Burhanuddin Rabbani, fondatore dei mujhaeddin nella guerriglia contro i sovietici, ex presidente dell'Alleanza del Nord e due volte presidente dell'Afghanistan, amico del signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar. E infatti appena si è sparsa la notizia della sua morte, il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai che

si trovava a New York per l'Assemblea Onu è stato immediatamente chiamato a colloquio dal presidente Barack Obama, quindi ha preso il primo aereo per far ritorno di gran carriera a Kabul.

Rabbani era il presidente dell'*High Peace Council*, il Consiglio di Pace, un'assemblea nominata sotto l'egida dello stesso Karzai con il compito di negoziare il disarmo dei gruppi talebani. Era, a quanto sembra, proprio ciò che Rabbani stava facendo insieme a Masoom Stanakzai, anziano consigliere del Peace Council, rimasto gravemente ferito dalla stessa bomba che ha ucciso Rabbani: aveva ricevuto la visita di due capi

talebani nella sua residenza nel centro di Kabul. Un colloquio a quatt'occhi, anzi a otto occhi, per cui i due combattenti non erano stati sottoposti ai soliti capillari controlli dalle guardie della villa. Uno dei due aveva nascosto l'esplosivo nel turbante di seta grigia annodato sulla testa. Una trappola.

«Ha immolato la sua vita sulla via della pace, della stabilità e dell'indipendenza nazionale», sono state le parole di Karzai. Ma ha voluto anche mettere la figura di Rabbani nell'album degli altri omicidi eccellenti che hanno insanguinato il suo Afghanistan negli ultimi mesi: prima l'omicidio di suo fratello Ahmad Wali Kar-



zai, signore di Kandahar, poi quello del potente governatore della provincia di Oruzgan Jan Muhammad Khan - di etnia pashtun come Karzai ma dello stesso partito del tajiko Rabbani, all'opposizione - ucciso a luglio. E infine l'uccisione del generale Dawud Dawud, anche lui vittima di un attacco kamikaze due mesi fa. Tutti attentati rivendicati dai talebani, anche se Karzai ha parlato più genericamente di «nemici del nostro Paese». In effetti non più tardi di due giorni fa la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton aveva fatto i nomi di questi «nemici», mettendo in correlazione il gruppo talebano della «rete» Haqqani con l'assalto della settimana scorsa all'ambasciata di Kabul. Non solo. La Clinton ha anche detto di avere «le prove» delle connivenze tra il clan Haqqani e il Pakistan. Parole che hanno provocato le ire di Hina Rabbani Khar, ministra degli esteri pakistana. Ieri, per fugare altri possibili sospetti sui legami tra i Servizi segreti pakistani e la leadership del clan Haqqani che si muove nelle zone tribali di frontiera tra il Pakistan e l'Afghanistan, il governo di Islamabad si è premurato di esprimere subito una dura condanna dell'assassinio di Rabbani, defini-

La Casa Bianca

Obama «una perdita tragica» ma, aggiunge «indietro non si tornerà»

to «un amico» con cui il Pakistan «collaborava strettamente». Il presidente pakistano Zardari e il premier Gilani hanno espresso «estrema rabbia e sconvolgimento». Nel frattempo a Kabul fonti del partito dell'ex presidente ucciso Jamiat-e-Islami facevano sapere ai giornalisti che il kamikaze si era accreditato al colloquio di Rabbani come «alto esponente della Quetta Shura», il gruppo talebano del mullah Omar. Le ombre dell'attentato di ieri a Kabul non si diraderanno in una sola notte. ❖

→ **Abrogata la legge** che vietava ai militari omosessuali di rivelarsi

→ **In vigore** da 18 anni ha portato al congedo forzato di 13.000 persone

Usa, festa per i gay in divisa Finisce l'obbligo del silenzio

Archiviata negli Usa la legge del «Don't ask, dont'tell», da ieri gay e lesbiche in divisa non hanno più l'obbligo del silenzio: non potranno essere espulsi perché amano persone del loro stesso sesso. E c'è chi celebra con le nozze.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Allo scoccare della mezzanotte, come in una favola d'altri tempi, il tenente della Marina Usa Gary Ross ha pronunciato il suo fatidico sì, coronando 11 anni di fidanzamento. Allo scoccare della mezzanotte, insieme alla legge del «Don't Ask, Don't Tell» - non chiedere, non dire - è svanito l'incantesimo che vietava quelle nozze: da ieri gay e lesbiche in divisa non hanno più l'obbligo di tacere sulla propria identità sessuale, nessuno potrà più metterli alla porta per aver detto che amano persone del loro stesso sesso. Allo scoccare della mezzanotte di lunedì un giovane attivista per i diritti dei gay in divisa ha archiviato il suo pseudonimo, quello con il quale ha costruito «Outserve», un gruppo che ha unito segretamente sul web 4000 omosessuali, transgender e bisessuali con le stellette. J.D. Smith è evaporato, lasciandosi dietro il tenente Josh Seefried, un venticinquenne che ha collaborato con il Pentagono ad uno studio preparatorio per l'abrogazione della legge ma

che ha dovuto farlo proteggendo la sua vera identità, pena l'espulsione dalle Forze Armate, una sorte toccata a 13.000 uomini e donne durante i 18 anni in cui la legge è stata in vigore.

Una giornata di festa quella di ieri, malgrado i mugugni di chi era contrario, di chi ha evocato i danni allo spirito di corpo che il coming out militare potrebbe provocare. Alla Commissione Forze armate della Camera dei rappresentanti, due repubblicani di spicco hanno chiesto un rinvio dell'ultima ora, spiegando che i comandi militari non erano ancora pronti.

Il Pentagono ha comunque deciso di andare avanti. Non si prevedono in realtà grandi numeri, opinio-

ne condivisa anche dai gruppi di attivisti gay. «Il punto chiave è che non ha più importanza», dicono al Pentagono, dove si aspettano che tutto vada avanti come sempre, anche se su Twitter qualcuno scherza su nuove divise con boa di piume e scarpe di strass.

In realtà non sarà tutto come prima. Perché la pagina che si chiude è stato un capitolo doloroso per molte persone. Obama, che ha cancellato la legge introdotta da Clinton - nel '93 un passo avanti rispetto al divieto assoluto per i gay di arruolarsi - ne ha fatto una bandiera della prossima campagna elettorale, collezionando in un video quattro storie di chi si è dovuto nascondere. Storie come quella del capitano di Marina Joan Darrah: l'11 settembre 2001, quando un aereo piombava sul Pentagono e lei si è salvata per un soffio, in un istante ha capito che se fosse morta nessuno si sarebbe dato la pena di avvertire la sua compagna. È stato allora che ha sentito tutto il peso del «Don't ask, don't tell». «Non c'è giorno in cui non ci pensi, quando vivi sotto questa politica - ha raccontato al New York Time Josh Seefried -. Ti consuma i pensieri, consuma il tuo futuro, per la paura di essere scoperto. Non ho mai pensato che avrei visto la fine del «Don't ask, don't tell» nel corso della mia carriera militare». ❖

Pena di morte

**Rifiutata la grazia a Davis
Oggi l'esecuzione in Georgia**

Dopo tre rinvii, negata la grazia a Troy Davis. Stasera entrerà dunque nella camera della morte, dove verrà giustiziato con un'iniezione letale per essere stato giudicato colpevole di aver ucciso un poliziotto 22 anni fa. In favore di Davis, dopo che numerosi testimoni dell'accusa avevano ritrattato, era stata avviata una campagna internazionale, con marce in varie città e petizioni online.

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Anna Maria e Serena annunciano la prematura scomparsa di

VITTORIO RISI

e lo ricordano insieme ai parenti e agli amici oggi alle 11.30 al tempio egizio del Verano

Roma, 21 settembre 2011

Il Circolo PD Trionfale ricorda

VITTORIO RISI

La condivisione dell'impegno politico ce lo ha fatto apprezzare per la generosità di tempo e intelligenza: sono la sua impegnativa eredità.

Roma 21/09/2011

Funus Servizi Funebri 800.13.43.19

Ciao

VITTORIO

Chi ha compagni non morirà.

La sezione Mazzini

Roma, 21 settembre 2011

In memoria di

MARINO CAPPUCCINI

La politica è stata la sua passione, fino alla fine: gliene saremo sempre grati.

Tutti noi del Circolo PD Trionfale

Roma 21/09/2011

Funus Servizi Funebri 800.13.43.19

→ **Da Londra** il neo presidente Chrysler conferma i target. Nessuna novità però sui modelli

→ **Irisbus** Oggi a Roma incontro al ministero per dare una soluzione alla vertenza irpina

Fiat cambia Fabbrica Italia Protesta continua a Termini

Marchionne da Londra convince le Borse: obiettivi Fiat e Chrysler rimangono identici. Ma da Termini Imerese all'Irisbus, passando per Mirafiori, lavoratori e sindacati chiedono chiarezza sul futuro.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

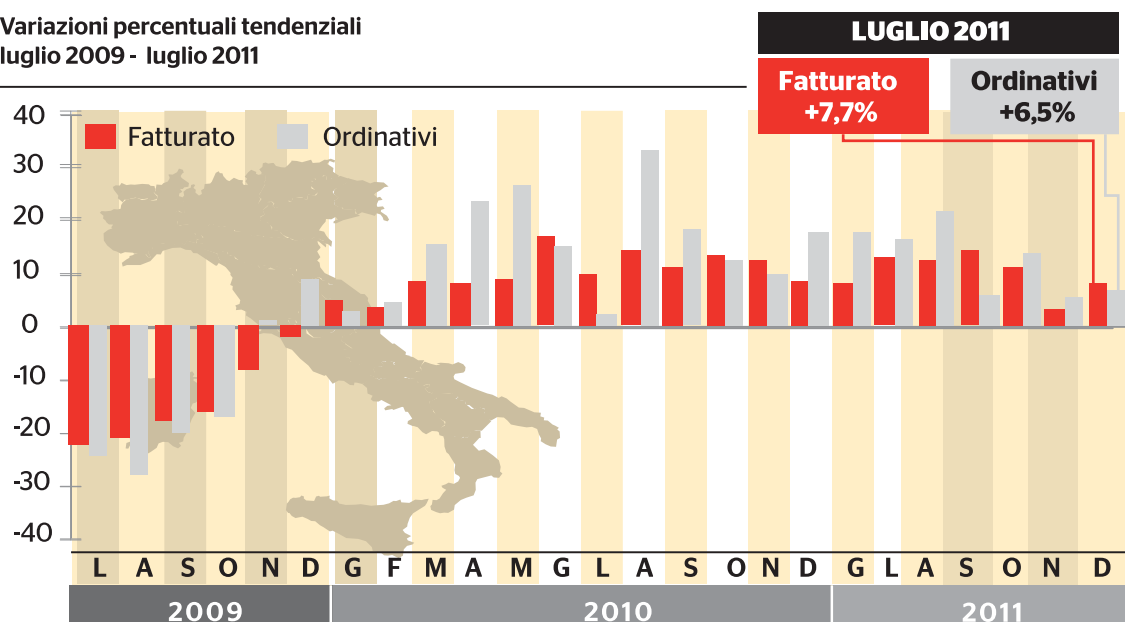
Se Sergio Marchionne da Londra convince le Borse, i lavoratori di tutta Italia continuano invece a protestare non credendo alle sue parole e a quelle di dovrebbe sostituirlo, a Termini Imerese, o trovare chi lo sostituisca, il ministero dello Sviluppo economico per Irisbus.

Partiamo dal capo. Sergio Marchionne incontra la comunità finanziaria londinese e conferma i target del 2011 di Fiat e Chrysler con l'obiettivo di salire entro l'anno dal 53,5% al 58,5% della casa di Detroit. L'ad del Lingotto e presidente Chrysler spiega che le attività industriali del settore auto raggiungeranno il break even in Europa nel 2014. A Piazza Affari il titolo corre e chiude in crescita del 6,82%. Il tema Fiat tiene banco anche a Roma, dove si lavora alle misure per lo sviluppo. «Dobbiamo dare delle risposte a Marchionne se fa il demonio e dice che non vuole stare in Italia perché c'è il sindacato - si lascia scappare il ministro Tremonti -. Ci sarà una ragione se Marchionne dice che deve uscire da Confindustria se vuole stare in Italia». A Londra Marchionne intanto rinnova l'invito all'Italia «a convincere il mondo della sua serietà». Sul fronte dei modelli però l'ad spiega che sono 23 i nuovi prodotti previsti in Europa tra il 2012 e il 2014, ma continua a non dire quali. Le sue parole piacciono ai mercati, ma non rassicurano la Fiom. «È evidente - osserva il responsabile Auto, Giorgio Airaud - che si sta ridisegnando Fabbrica Italia, una seconda versione in corso di realizzazione. Si continuano a tenere i lavoratori appesi all'incer-

L'andamento dell'industria

Fatturato e ordinativi dell'industria

Variazioni percentuali tendenziali
luglio 2009 - luglio 2011



Fonte: ISTAT

Fatturato e ordini, l'industria respira grazie all'export

Le imprese industriali nei primi 7 mesi del 2011 hanno registrato un aumento delle vendite del 9% rispetto allo stesso periodo del 2010, grazie alle esportazioni. È quanto emerge dai dati Istat su fatturato e ordinativi a

luglio secondo i quali le vendite all'estero sono cresciute del 12,1% a fronte di un aumento del fatturato interno del 7,7%. Buona performance degli ordini nei primi sette mesi (+12,1%) sullo stesso periodo del 2010.

tezza e colpiti dalla cassa integrazione. Servirebbe ciò che non c'è: un governo e una politica capaci di difendere i cittadini che lavorano, impedendo la chiusura delle fabbriche e ottenendo garanzie di prodotti per tutti gli altri siti». Il manager Fiat andrà ora a Detroit per cercare di chiudere l'accordo sul contratto Chrysler, dopo lo strappo della settimana scorsa con l'ex sindacalista preferito Bob King. L'intenzione di Marchionne sarebbe quella di proporre un bonus di 3.500 euro, più basso di quello ottenuto dai dipendenti Gm.

TERMINI: PROTESTA IN REGIONE

A Termini Imerese invece continua oramai da una settimana la protesta degli operai, per niente convinti del

piano Dr. Ieri una manifestazione è arrivata davanti al palazzo della Regione a Palermo con lo striscione: «La Fiat di Termini non si chiude». Il presidente Raffaele Lombardo, grande tessitore dell'arrivo di Dr, rassicurava Fim, Fiom e Uilm: «Tutto deve essere fatto alla luce del sole e ognuno si deve assumere le proprie responsabilità. Il gruppo Dr Motor è l'unica strada che possiamo percorrere. Valutiamo l'imprenditore Di Risio non in base alla simpatia, ma per gli impegni su occupazione e investimenti. Tutto deve essere suffragato da garanzie e fidejussioni, altrimenti non sarà utilizzato nemmeno un euro di fondi pubblici (dei 350 milioni della Regione Sicilia, 40 andrebbero a fondo perduto a Dr, Ndr)».

Oggi invece è convocato dal ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani il tavolo per Irisbus, che si annuncia di fuoco dopo la conferma di Fiat di voler chiudere lo stabilimento. Ieri intanto la vicenda dello stabilimento irpino è arrivata al Parlamento europeo. Su iniziativa del vicepresidente vicario, Gianni Pittella (Pd), un gruppo di parlamentari italiani ha inviato una lettera al presidente Barroso per chiedere che l'Ue faccia sentire la propria voce «affinché il confronto che vedrà le parti riunite a Roma possa avere un esito positivo». L'immediata concessione della Cig, l'utilizzo dei fondi Fas per finanziare il piano trasporti sono le basi per evitare la chiusura. ♦



Affari

EURO/DOLLARO:1,3701

FTSE MIB
14.356
+1,91%

ALL SHARE
15.221
+1,69%

UNICREDIT

Oggi i sindacati decidono la mobilitazione

Oggi i sindacati dei bancari si riuniscono a Milano per decidere le date e le modalità dello sciopero di tutti i dipendenti del Gruppo Unicredit. Lo annuncia la Fabi. Il Coordinamento di Unicredit Group Dircredito Fabi Fiba/Cisl Fisac/Cgil Sinfub Ugl Credito Uilca infatti ha proclamato un pacchetto di 15 ore di sciopero da effettuarsi entro il 20 di ottobre.

ASSICURAZIONI

La raccolta premi crolla del 15% in sei mesi

Nel primo semestre di quest'anno la raccolta premi totale realizzata in Italia dalle imprese di assicurazione è stata di 58,7 miliardi di euro, con una diminuzione del 15,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rende noto l'Isvap. La contrazione è stata particolarmente significativa per la raccolta nei rami vita, pari a 40,3 miliardi di euro (-21,9%).

CONFINDUSTRIA ANIE

Gemme è il nuovo presidente

Claudio Andrea Gemme è il nuovo presidente di Confindustria Anie, la Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche aderente a Confindustria, in sostituzione di Guidalberto Guidi, eletto nel 2007. Dal 2000 Gemme, che ha iniziato la sua carriera nel gruppo Finmeccanica, è amministratore delegato di Ansaldo sistemi industriali (Asi).

PIRELLI

A Milano il primo flagship store

Pirelli apre a Milano il primo punto vendita con i prodotti con il marchio della P lunga. Si tratta di un flagship store che ospita tutte le collezioni della casa milanese nell'abbigliamento, nelle calzature, negli accessori. Lo spazio, inaugurato dal presidente Marco Tronchetti Provera, è denominato Pirelli Corso Venezia, ed è nel centro di Milano

→ **Oggi il patto** di sindacato dell'Istituto decide gli amministratori

→ **L'industriale** della Tod's fermato dagli altri grandi soci

Mediobanca, stop a Della Valle Rimane fuori dal consiglio

Dopo esser entrato nei consigli di Rcs Mediagroup e Generali, l'industriale delle scarpe viene fermato sulla soglia di Mediobanca. Le perplessità di alcuni grandi soci per il suo stile e per le sue scelte.

MARCO TEDESCHI

Diego della Valle resta fuori dal consiglio di amministrazione di Mediobanca. Lo stop è arrivato al termine di una giornata di consultazioni tra i soci dell'istituto alla vigilia della riunione del patto di sindacato che oggi licenzierà la lista definitiva dei candidati. I grandi soci di piazzetta Cuccia hanno evidentemente fatto sentire il loro peso e frenato le aspirazioni del patron della Tod's che rumors davano in entrata nel cda al posto di Jonella Ligresti.

L'esito delle consultazioni con la conferma dello status quo era stato in qualche modo annunciato dallo stesso Della Valle che a metà giornata aveva definito «assolutamente infondate» le voci della staffetta con la primogenita Ligresti. L'imprenditore marchigiano ha affidato la smentita a una nota, «Jonella Ligresti è una mia amica - ha precisato - e per me i valori dell'amicizia e della lealtà vengono prima di ogni altra cosa».

«L'amicizia è reciproca», ha confermato poco dopo Jonella Ligresti, «è profonda e di lunga durata» e ha

aggiunto parole di apprezzamento sullo «stile personale di Diego» e per le sue parole «tanto nella forma che nella sostanza». Un minuetto, insomma, eppure non sembra del tutto fugato il dubbio che dietro il dietro-front di Della Valle ci siano state le barricate alzate proprio dai Ligresti in Mediobanca per mantenere la candidatura di Jonella.

CONTINUITÀ

Il patto di sindacato si riunisce oggi, «i contatti che ho avuto con gli altri membri hanno confermato la scelta di una linea di continuità», ha dichiarato la presidente del gruppo Fondiaria-Sai anticipando la sua riconfer-

Jonella Ligresti

Assicura amicizia con il patron della Tod's e mantiene il posto

ma nel board della banca di Piazzetta Cuccia.

L'ipotesi della staffetta era sembrata verosimile tanto per le recenti difficoltà nel riassetto Fonsai con conseguente indebolimento di Jonella Ligresti, quanto per l'ascesa di Della Valle arrivato all'1,9% del capitale. In molti però non hanno digerito i toni non proprio misurati del patron della Tod's nelle vicende, ad esempio, di Rcs MediaGroup. Malumori che devono aver pesato nel ve-

to all'ingresso dell'imprenditore marchigiano nel «salotto buono» di piazzetta Cuccia.

Appare invece già chiusa la partita sugli assetti principali, con l'attesa conferma di presidente e amministratore delegato e degli altri tre manager in Cda, ed equilibri sostanzialmente raggiunti sui diversi consiglieri che verranno nominati dalle tre anime del patto: banche, azionisti industriali e soci esteri.

Oggi si riuniranno, nell'ordine, i comitati remunerazione ed esecutivo e Cda sui risultati dell'esercizio annuale. Nel pomeriggio il testimone passerà poi al diretto e all'assemblea del patto di sindacato. Da quest'ultima riunione dovrà uscire infine la lista di maggioranza per il rinnovo del consiglio da portare all'assemblea annuale del 28 ottobre. Attualmente il consiglio è composto da 21 membri e pare certa solo l'uscita dell'ex presidente Antoine Bernheim per limiti di età. Ancora da chiarire, invece, se alla fine il Cda salirà a 22 o a 23 componenti. Quanto al rinnovo del patto in scadenza, si danno in uscita solo Sal Oppenheim, Commerzbank e Santander, al posto del quale dovrebbe salire però di peso Groupama.

Quanto ai risultati al vaglio del Cda, il consensus tra gli analisti indica un utile annuale a 360 milioni di euro (contro i 400 milioni dell'anno scorso), con un dividendo stabile a 17 centesimi ♦

San Raffaele, il 10 ottobre la richiesta del concordato

I pm di Milano Luigi Orsi e Laura Pedio hanno «preso atto» dell'impegno dei vertici del San Raffaele di depositare la domanda di ammissione del concordato preventivo il prossimo 10 ottobre. I due magistrati hanno incontrato questo pomeriggio l'ex ministro della Giustizia e ora consigliere del gruppo ospedaliero,

Giovanni Maria Flick, e l'avvocato Alberto Alessandri. La riunione, durata oltre un'ora, si è tenuta nell'ufficio del pm Orsi e ha registrato anche la presenza del procuratore aggiunto Francesco Greco. Al termine Alessandri, alla domanda dei giornalisti se i pm avessero accettato la proposta, si è limitato a rispondere: «La

Procura non accetta e non rifiuta». Dopo l'incontro, il procuratore aggiunto Greco e i due sostituti si sono riuniti per un'altra ora, molto probabilmente per decidere la prossima mossa da fare che negli ambienti giudiziari appare scontata, e cioè che a breve verrà presentata l'istanza di fallimento.

Da quanto si è saputo, già oggi Alessandri dovrebbe consegnare ai pm altra documentazione relativa al piano di salvataggio e alla situazione patrimoniale della fondazione, gravata da circa 1 miliardo di debiti. ♦



Nomi e cifre fortunati

Chi ha sfondato

I casi di scuola degli ultimi anni sono Roberto Saviano («Gomorra») e Paolo Giordano («La solitudine dei numeri primi») per Mondadori e Silvia Avallone per Rizzoli («Acciaio»). Ma, fresca di 2011, anche la Mariapia Veladiano della «Vita accanto» (Einaudi), uscita da quel vivaio di esordienti che, dal 1985, è il Premio Calvino, arrivata seconda allo scorso Strega e prescelta da Marco Bellocchio che, dal suo racconto, trarrà il suo prossimo film.

Alcune cifre

Secondo l'Aie, l'Associazione degli editori, le novità di narrativa sono nel complesso 7.800 l'anno, di cui 4.800 italiane. Opinione comune qualche anno fa era che i debutti costituissero la metà dei titoli-novità, ma che solo il 30% degli autori poi continuasse a scrivere e pubblicare.

L'ESORDIENTE NUOVO GENERE A BUON MERCATO

Caccia al giovin scrittore che costa poco e potrebbe rivelarsi un vero e proprio fenomeno editoriale in grado di scalare le classifiche. Come si «fabbricano» i nuovi autori che in tempi di crisi spuntano come funghi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Rosa? Thriller? Giallo? Oppure l'Esordiente? È un vero e proprio genere editoriale, ormai, lo scrittore (la scrittrice) che si affaccia sul mercato forte, oltretutto del suo romanzo, dell'essere alla prima prova e nella maggioranza dei casi forte dell'età giovane o giovanissima (ma va bene anche l'opposto, l'età «monstre», avanzatissima).

Un genere dove l'autore, seppure ignoto al mondo fino al momento prima, e anzi proprio per questo suo affiorare da un Nulla, conta quanto il suo libro, così come avviene quando a scrivere sono attori, cantanti, registi, calciatori, politici, cioè, al contrario, i soggetti mediatici.

CASI DI SCUOLA

Fabbricato il genere, capita sempre più spesso che l'Esordiente si sieda subito nelle parti alte delle classifiche di vendita: casi di scuola degli ultimi anni Roberto Saviano e Paolo Giordano per Mondadori e Silvia Avallone per Rizzoli. Ma, fresca di 2011, anche la Mariapia Veladiano della *Vita accanto* (Einaudi), uscita da quel vivaio di esordienti che, dal 1985, è il Premio Calvino, arrivata seconda allo scorso Strega e prescelta da Marco Bellocchio che, dal suo racconto, trarrà il suo prossimo film. Si possono fare cifre sull'incidenza dell'Esordiente nel mercato delle nostre lettere? Cifre esatte no, perché è l'Istat a elaborare le statistiche del settore e la voce, nei suoi criteri, non compare. L'Aie dice solo che le novità di narrativa sono nel complesso 7.800 l'anno, di cui 4.800 italiane. Opinione comune qualche anno fa era che i debutti co-

stituissero la metà dei titoli-novità (ma che solo il 30% degli autori poi continuasse a scrivere e pubblicare). L'impressione, però, è che il dato sia in crescita. Il percorso diretto dalla culla allo Strega è per esempio sempre più frequente: quest'anno in cinquina oltre a Veladiano c'era Viola di Grado con *Settanta acrilico trenta lana* (e/o).

L'AUTUNNO NON VA

Altro dato: il trimestre d'autunno non è, classicamente, stagione adatta agli esordi, ci spiega Antonio Franchini, direttore della narrativa di Mondadori. Perché è un periodo

Tecniche di vendita

È un frutto da coltivare e da lanciare tra gennaio e febbraio

Identikit

Più spesso sono ragazzi ma va bene anche l'età «monstre»

affollato, coi nomi grandi o popolari in pista per il Natale. L'esordiente è piuttosto frutto da coltivare in serra e da porgere al mercato, ben avvolto in carta appositamente come si fa con l'uva natalizia, nella stagione vuota, gennaio-febbraio. Ma diamo un'occhiata ai notiziari di questo autunno. Nella variabile esordienti stranieri (che arrivano qui garantiti dal successo in patria) il titolo forte di Rizzoli è *L'amante della tigre* della ventiseienne serbo-americana Téa Obrecht e per Longanesi *Cose da salvare in caso d'incendio* della ventinovenne newyorchese Haley Tanner. Per e/o, nella nuova collana Sabot/age escono *La ballata di Mila* di Mat-

teo Strukul, padovano trentottenne (genere sugarpulp) e *Lupi di fronte al mare* del barese, più agé (classe 1956) Carlo Mazza, romanzo annunciato come «Il giorno della civetta' degli anni Duemila». Nella collana Dal mondo, ecco il franco-americano Alexander Maksik con *Non ti meriti nulla*. Per Stile Libero Einaudi il conduttore e dj Federico Russo plana sulla pagina con *Ci si mette una vita*. Mentre la casa madre prima dell'estate ha battezzato anche *Elisabeth* del ventinovenne Paolo Sortino.

E la novità in effetti è questa: non sono più solo i piccoli a puntare sui «nuovi» e a fare così da talent scout (per farseli scappare poi dai grandi). Ora sono i grandi editori stessi a investire. L'opera prima di Mondadori, in autunno, è *Un altare di sabbia in riva al mare* di Federico Vecchio, avvocato divorzista che, come va oggi, trasforma in romanzo la sua esperienza professionale. Ora, a inizio della crisi Alberto Rollo, direttore letterario Feltrinelli, ci profetizzò: «Fioriranno gli esordienti...». Perché? Perché costano meno? Lo chiediamo ad Antonio Franchini. «Certo. Costano meno quanto ad anticipi. Poi, nelle case editrici più importanti, sono comunque garantiti nel pagamento dei diritti» replica.

Ma perché l'esordiente entri in top ten e diventi un caso, come i «suoi» Saviano, Giordano, Piperno, D'Avenia, ci vuole che abbia dietro una corazzata come la Mondadori? «Se vado indietro con la memoria, devo risalire a *Boccalone* di Enrico Palandri uscito nel 1979 con *L'erba voglio* per ritrovare un esempio di caso editoriale partorito da una piccola casa editrice. Ma questo non vuol dire che autori e libri si impongano a colpi di marketing.

Ogni successo è partito con tiratu-



Disegno
di Matticchio
da «Esercizi di stile»
edizioni Einaudi



re da 5-10.000 copie. Il marketing conta in seconda battuta: poi può ottimizzare, assecondare, seguire. La bellezza del lavoro editoriale è proprio questa: il mercato non è un moloch, è una variante imprevedibile che a un certo punto, non sai perché, ti premia». L'Esordiente costituisce un vero genere editoriale? «In modo spurio.

Tendenze

Le «scoperte» non sono più solo dei piccoli editori ma pure i grandi

Lo è perché la fame di nuovo è una fame che contraddistingue i consumatori italiani e internazionali, a pari livello. La fedeltà alle marche è roba di altri tempi. La smania di novità smuove tutti gli attori del teatro: anche i giornalisti». Nell'editoria anglosassone si parla di anticipi a cin-

que zeri pagati a debuttanti. Da noi invece gli agenti letterari non accettano esordienti. Fanno bene? «Ci sono anche editori che dicono "non mandateci dattiloscritti". Ma gli editori vivono di questo. Se vedi nell'esordiente solo un rompiscatole, allora devi fare un altro mestiere» conclude Franchini.

Benedetta Centovalli è, da questo settembre, la nuova responsabile della narrativa di Nutrimenti, piccola casa editrice romana, in prevalenza di saggistica e, fino qui, per una piccola quota, di narrativa straniera. Da questa postazione, agli antipodi esatti di Segrate, Centovalli promette: «Continueremo con gli

stranieri, soprattutto americani, daremo però più spazio agli italiani, e, tra loro, agli esordienti. In tre parole il progetto è questo: stile, storie e impegno. Impegno non solo sociale, ma anche di lingua, onestà delle parole. Cerchiamo una lingua che rispetti il lettore, non testi furbi». Primo della serie *L'amore imperfetto* di Irene Di Caccamo, a giorni in libreria. Rigiriamo anche a Centovalli la doppia domanda: l'Esordiente costituisce un genere editoriale? Ed è gettonato ora perché c'è la crisi e costa meno? «Sì, è un genere. E, da qualche anno, è uno degli elementi su cui può fondarsi un successo. Un tempo le opere prime che andavano strabene erano una al decennio. Og-

gi una l'anno. Certo, questo succede se metti in moto macchine potenti. Infatti ora anche le grandi case editrici fanno il lavoro di scouting, di ricerca di talenti, che prima delegavano ai piccoli editori».

Benedetta Centovalli ha un passato in una corazzata, Rizzoli (poi in Alet e Cairo). Sa bene che i grandi sono vampiri che succhiano i nuovi nomi di talento ai piccoli. Con che animo sfonderà ora i «suoi» esordienti sapendo che ha fortissime probabilità, poi, di vederli andare altrove?

«Si cerca di lavorare in modo che gli autori possano accasarsi. Io penso per esempio a e/o, che negli anni si è mantenuta autori diventati anche di grandissimo successo (e infatti in novembre esce per e/o il nuovo libro di Elena Ferrante, ndr).

Cosa può offrire il piccolo editore? Una casa, una vicinanza nel costruire e accompagnare il testo, una cura maggiore». ●

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA

Dopo giorni passati a riflettere sul sesso premeditato dal Presidente del Consiglio ecco arrivare anche in Italia *La casa dei buchi* dell'americano Nicholson Baker e Abracadabra, il sesso torna di colpo a essere sfrenato, eretico, fantasioso.

Autore di *Vox* (1992), un romanzo che dallo squallore del sesso telefonico ricava una trama inaspettatamente romantica, e *The Fermata* (1994), un viaggio singolare nella mente di un maniaco do-

Lo stile

Una scrittura raffinata per raccontare un gioioso baccanale

tato di poteri paranormali, anni fa Baker aveva annunciato l'intenzione di smettere col sesso (narrativo) per esplorare altri e altrettanto pregevoli universi romanzeschi - per esempio l'agghiacciante *Cenerentola d'uomo* (2008). A leggere *La casa dei buchi* si direbbe però che i fioretti non siano il suo forte perché qui di sesso ce n'è a vagonate.

Costruito interamente su vignette dedicate alle più improbabili fantasie erotiche, *La casa dei buchi* ci fa precipitare in un mondo parallelo in cui la vita scorre semplicemente passando da un piacere sessuale all'altro. Come in *Alice nello specchio* (1871), basta che i personaggi imbocchino l'ingresso giusto - l'oblò di un'asciugatrice, la buca in un campo da golf, un macinapepe ecc. - ed ecco spalancarsi un altrove da sogno dove non esiste violenza, né sevizie, pedofilia, omofobia o sessismo; dove non ci sono doveri, impegni, famiglia o bambini; dove i personaggi vanno tutti d'accordo, si scambiano galanterie e si preoccupano che i partner siano sessualmente felici e soddisfatti.

Del tenore narrativo e morale del libro i lettori possono avere un saggio fin dalla seconda vignetta, là dove Luna infila le gambe in un buco sul muro della Stanza di Veluto: dall'altra parte ci sono nientemeno che Aleksandr Borodin e Nikolaj Rimskij-Korsakov, i quali dopo essersi educatamente presentati e averla debitamente omaggiata con apprezzamenti signorili, immediatamente si mettono a suonarglielle - le gambe - facendole perdere la testa dapprima con le loro agilissime mani e, infi-



LA CASA DELLE DELIZIE È PIENA DI BUCHI

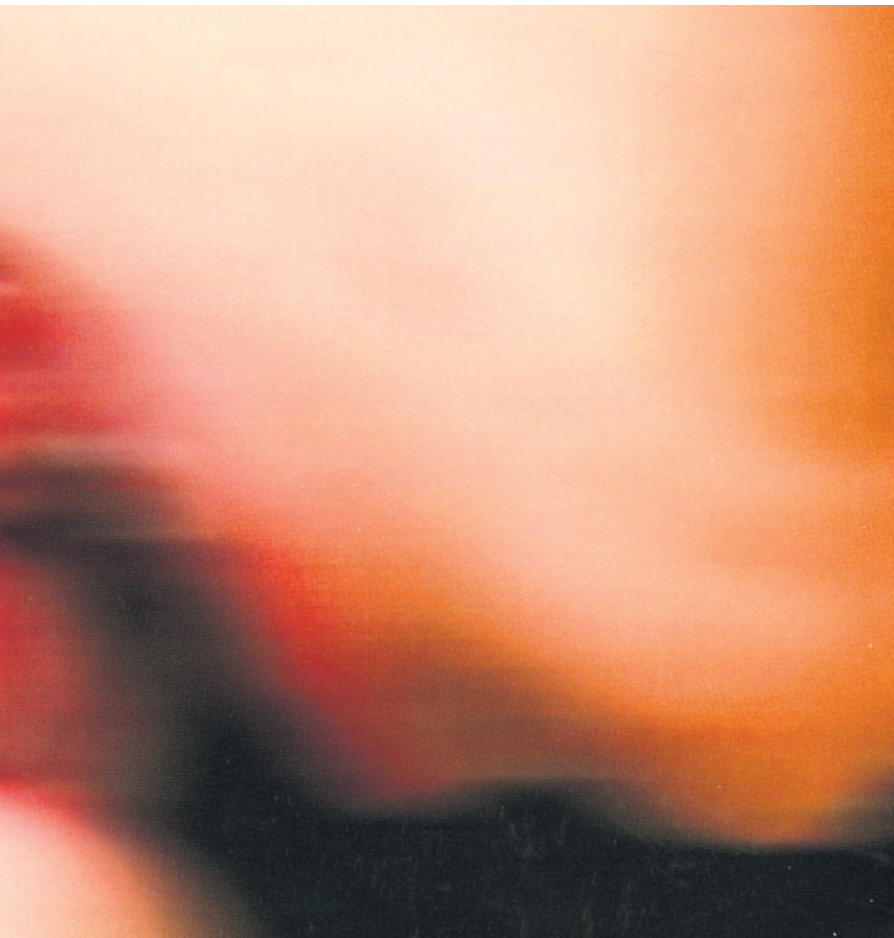
Eros e sesso sono gli ingredienti del nuovo romanzo di Nicholas Baker, autore americano riverito dalla critica che qui mostra la stessa esuberanza verbale di Nabokov e il potere di tenerci avvinti al piacere (narrativo)

ne, coi loro «uccelli». Luna, passato l'iniziale sbigottimento, si lascia prendere dal gioco e tra una galanteria e l'altra cade preda di un parossismo di orgasmi multipli. Anzi, no, contemporanei. Perché mentre Aleksandr e Nicolaj si occupano con soddisfazione delle sue gambe (ovviamente anche dei suoi piedi), dall'altra parte del muro Luna, non paga, si prende cura del suo affascinante e superdotato accompagnatore, il bel Chuck, il quale, grato e gratificato, poco dopo inizia a prendersi cura (nei modi canonici) della va-

gina di Luna. Spiace dirlo, ma dopo quel che capita nella Stanza di Veluto, *Irina Palm* (Sam Garbaski, 2007), un film che qualche anno fa ci era sembrato audace, diventa di colpo una favola da educande.

Al gaudente *tour de force* di Luna - un capitolo breve ed economico, che punta dritto al climax e lo mantiene per diverse pagine senza rischiare mai di perdere in tensione narrativa - segue il racconto del passato soggiorno di Pandle (un uomo che aspira alla licenza di «palpaculo»), nella Casa dei buchi; quindi il

capitolo in cui a Shandee viene insegnato il «Lavaggio del Pene»; poi quello in cui Wade preme il pulsante «Sesso Subito» ecc. In breve, ne *La casa dei buchi* - mai titolo fu più letterale - a ogni personaggio corrisponde un capitolo, a ogni capitolo un orgasmo. O meglio, almeno tre o quattro orgasmi. Estenuante? Neanche un po'. Pretestuoso? Neppure. Strano? Eccome! Nel 1989 Umberto Eco ci aveva spiegato «Come riconoscere un film porno» basandosi sul calcolo di tempi morti e noi l'avevamo trovato davvero convincente.

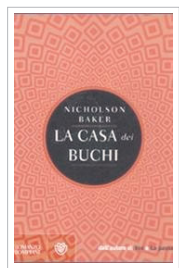


«Nudes ez 14» Una foto di Thomas Ruff della serie «Nudes» (da «Thomas Ruff», Skira)

Se per salire e scendere dalla macchina o dall'ascensore, sorbire bevande ecc. i personaggi ci mettono troppo, allora, ci aveva istruito Eco, il film è sicuramente pornografico. Diversamente, «un film in cui Gilberto violentasse sempre Gilberta, davanti, di dietro, di fianco, non sarebbe sostenibile... Perché la trasgressione abbia successo - continuava - occorre che si disegni su uno sfondo di normalità». Il ragionamento non fa una piega. Ma allora come spiegare la riuscita di un libro come *La casa dei buchi* in cui i personaggi non fanno altro che accoppiarsi senza soluzione di continuità?

Beh, semplicemente col fatto che questo è un libro e non un film. E che, di conseguenza, gran parte delle fantasie erotiche qui proposte debbono trovare compimento nella nostra immaginazione di lettori. Che, per essere efficaci, le pratiche concepite da Baker in parte sono anche nostre. Che siamo noi, non solo Shandee, a imparare - e quindi a riprodurre mentalmente - la tecnica del «Lavaggio del Pene». Che siamo noi ad arredare la Sala dei Peni o a disegnare una Pussyboard. O a immaginarci la faccia di Duggett che perde la testa (e altro) di fronte a Rhumpa, dopo che questa ha chiamato la reception per un servizio di Emergenza Cdb (evitiamo di sciogliere l'acronimo per ragioni di decenza) o quella di Henriette che fa

Il libro Chi apre quella porta entra in un'altra dimensione



La casa dei buchi
Nicholson Baker
Trad. di A. Cristofori
pagine 300
euro 18,90
Bompiani

Entrare in questa casa è trovarsi in una dimensione parallela, la dimensione del sesso tout court: un baccanale contemporaneo raffinato come le delizie di Bosch.

surf sul lago (osserviamo anche qui un rispettoso silenzio).

Altro che Gilberto e Gilberta. Con la letteratura siamo noi a essere chiamati in causa. Siamo noi a costruire l'altro mondo del piacere e scatenare la nostra fantasia. E siamo sempre noi a salvare il raffinatissimo Baker - un autore giustamente riverito dalla critica che qui mostra la stessa esuberanza verbale di Nabokov e il potere di tenerci avvinti al piacere (narrativo) di Sharzad - dall'inferno in cui precipita chiunque non rispetti i fioretti. ●

Un Papa volante trasforma gli haiku in un «fumetto»

Il poeta Ban'ya Natsuishi rinnova la tradizionale forma poetica giapponese attualizzandola e allargando la rosa dei temi

LELLO VOCE

www.lellovoce.it

Haroldo De Campos, grande poeta brasiliano, studioso della tradizione medievale romanza, diceva spesso che l'unico modo di rispettare davvero la Tradizione era rinnovarla, rimetterla in gioco, farle vivere nuove avventure, perché il solo modo per riaffermare l'importanza di una regola è violarla, per mutarne il significato, senza perderne il senso. Non credo di osare troppo affermando che Haroldo avrebbe sicuramente apprezzato gli haiku di Ban'ya Natsuishi, proprio perché l'autore giapponese, che di haiku è studioso ed esperto prestigioso, sottopone la celeberrima «maniera» nipponica ad una torsione spietata, la ricolloca nel presente, ne fa strumento tagliente di analisi di un'attualità che, per parte sua, sembra fatta apposta per negare le radici stesse dell'haiku.

Già nella prima raccolta tradotta in italiano, *Pellegrinaggio terrestre* (albalibri, 2007), Ban'ya usava l'haiku come grimaldello per aprire varchi nella geografia culturale ed esistenziale di paesi e culture vicine e lontane, da Roma e Genova, a New York, all'India, con stile capace di accendersi di frustate polemiche e visioni sinistramente profetiche, come ad esempio: *Al di là dell'America / ancora America / fulmini nella notte*, o ancora, su Roma, *Merli litigiosi / queste mura / da duemila anni*. L'ironia sprezzante, o la capacità di cogliere la piega nascosta in cui è celata la chiave di comprensione di questo, o quell'istante, costruiscono un racconto di viaggio, in cui ogni haiku si trasforma nel fotogramma di una pellicola quasi à la Godard.

A ciò, negli ultimi anni, si è aggiunta un'intensa riflessione sui rapporti uomo-natura che è approdata a posizioni affatto singolari: la natura, tema tradizionale dell'haiku, diviene in lui «matrigna», con accenti che all'orecchio italiano suonano schiettamente leopardiani, come quando afferma, nel recentissimo

Stupidità e poesia, pubblicato all'indomani della catastrofe di Fukushima: «Le immagini che ho visto dello tsunami confermano, senza alcun dubbio, che la natura è di vastità incommensurabile rispetto all'uomo. Per l'Universo l'uomo non è altro che una formica. Inutile sottolineare quindi che il nostro amore per la natura è estremamente irrazionale. È un ridicolo, o assurdo amore senza alcuna reciprocità, sarebbe utile, dunque «ripensare le mediocri e superficiali idee circa la natura che hanno proliferato nell'haiku per secoli».

COME BAND DESSINÉE

In questo suo ultimo *Il Papa che vola: 44 haiku* (pp. 54, euro 5, Rupe Mutevole) il processo si radicalizza ancor più, il ritorno anaforico del medesimo protagonista (questo affatto metafisico e totalmente «concreto» Papa volante, in cui non è difficile cogliere la stilizzazione di Giovanni Paolo II) fa sì che i singoli *frame* poetici, pur dotati di una loro evidente autonomia, costituiscano un racconto, a maglie larghe, certo, ma pur dotato di una sua trama evidente, solida e - visto che si tratta di haiku - del tutto nuova e spiazzante. Il risultato è un vero e proprio gioiello dell'haiku contemporaneo giapponese, basti qui citare qualcuna delle numerose tessere che costituiscono questo surreale quasi-poemetto e che lo fanno assomigliare a una sarcastica *band dessinée*. Ad iniziare dal paradosso che mette in volo il protagonista: *Da una cascata celeste / il Papa cadendo / prende il volo*, sino agli spietati: *O Papa che voli / sono pulci che saltano / quei focolai di guerra?*, o: *Impigliato / tra lettere arabe / il Papa che vola*, e ancora: *Il Papa che vola / mai incontra / il Cristo che vola*. L'haiku, come siamo abituati a leggerlo, non esiste più, sfigurato da un'enorme forza creativa che lo riplasma. E rendere irriconoscibile una tradizione perché il presente possa tornare a riconoscersi in essa è indiscutibilmente segno della vera poesia. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

All'improvviso un ritorno di coscienza ha pervaso il paese producendo una determinazione e un coraggio inaspettati, che hanno fatto scappare un dittatore con le mani sporche. Questo slancio è infatti una meravigliosa lezione di umanità e di creatività che bisognerebbe promuovere in tutto il pianeta. Un intero popolo ha riscoperto uno dei suoi valori fondamentali, la dignità, e si colloca ormai sulla carta della modernità». Parole del cineasta e poeta tunisino Hichem Ben Ammar. Parole che racchiudono il senso di un festival che, giunto alla sua quinta edizione, non ha mai perso di vista la realtà con le sue tensioni e trasformazioni sociali. Stiamo parlando, infatti, di Salina-DocFestival, la rassegna del documentario narrativo, diretto da Giovanna Taviani che, in corso nell'isola delle Eolie fino al 25 settembre, ospiterà da oggi proprio Ben Ammar, protagonista tra gli altri della «primavera araba», tema centrale di questa edizione.

«I fatti che stanno sconvolgendo i paesi arabi in questo inizio 2011 - si legge nel sito del festival - chiedono al nostro paese di aprire gli occhi su quel che accade al di là dei nostri confini e di lavorare su un orizzonte comune che possa finalmente unire la riva sud e la riva nord del Mediterraneo, i giovani precari di Tunisi con quelli di Palermo, i figli della rivoluzione di Bengasi con quelli del Cairo, senza dimenticare le donne del Maghreb che hanno fatto scoccare la scintilla della primavera araba».

Questo l'obiettivo del festival. E del tanto cinema che tutto questo vuole documentare. A partire proprio da quello di Ben Ammar che, in 53 anni vissuti in pieno regime di Ben Ali, non ha mai smesso di sfidare il potere raccontando la realtà della Tunisia. Come in *O Capitaine del mers* - tra i titoli in rassegna - dedicato ad intere generazioni di pescatori. «A lui - spiega Giovanna Taviani - dobbiamo la scoperta di alcuni giovani filmmakers tunisini, come Omrani Rafik, che hanno documentato in diretta i giorni della rivoluzione e verranno sull'isola a mostrarci in anteprima i loro filmati, spesso realizzati in corsa con l'aiuto delle nuove tecnologie digitali, in uno spazio che vogliamo immaginare come spazio comune di riflessione sullo stato e il destino di quella che è stata e sarà la nuova primavera araba».

LE PRIMAVERE ARABE APPRODANO A SALINA

Documentari da tutto il Medioriente per raccontare i giorni della rivolta. È il tema centrale del Festival in corso nell'isola siciliana fino al 25 settembre. Un ponte per unire i giovani precari di Tunisi con quelli di Palermo...



Donne Un momento di «My name is Ahlam» in concorso a SalinaDocFest



Egitto, Palestina, Marocco, Iraq. I giorni della rivolta, ma anche i drammi sociali vissuti dalla popolazione, esplodono sugli schermi del SalinaDocFest.

Dal Cairo (in *Living Skin* di Fawzi Saleh) arriva la denuncia sull'infanzia violata: ragazzini poveri, affamati e senza casa costretti ad abbandonare la scuola per lavorare in condizioni allucinanti. La rivolta di piazza Tahrir, poi, raccontata attraverso l'esperienza degli stessi protagonisti (*Tahrir* di Stefano Savona), giovani arrivati al Cairo da ogni capo dell'Egitto.

L'Iraq ancora. Uno dei grandi protagonisti della rassegna con l'omaggio a Mohamed Al-Daradji - presente a Salina -, uno fra i più giovani e promettenti cineasti iracheni. Tra i suoi lavori è atteso il recente *Iraq: War, Love, God & Madness*, «resoconto durissimo dell'odissea personale del regista e dei suoi collaboratori durante la lavorazione a Baghdad del suo film d'esordio, *Ahlaam*, dove la vita della troupe, catapultata al centro di una zona di guerra "a bassa tensione", segnata dagli attacchi terroristici e dall'occupazione delle truppe americane, è messa continuamente a repentaglio».

Ancora nel concorso internazio-

Gli ospiti

Il regista e poeta
tunisino

Hichem Ben Ammar

L'omaggio

Al giovane cineasta
iracheno

Mohamed Al-Daradji

nale, spiccano *Women of Hamas* di Suha Arraf, racconto-confronto di quattro donne palestinesi militanti di Hamas che vivono nella striscia di Gaza. E sempre dalla Palestina (*My name is Ahlam* di Rima Essa) arriva pure la storia al femminile di una madre della West Bank che si deve battere per far curare adeguatamente la figlia malata di leucemia. Il tema dell'omosessualità, poi, che si scontra con la religione è affrontato in *Wild Sky* di Rachid B.: coraggioso autoritratto al capezzale di un padre morente a cui confessare il suo viaggio esistenziale, dal Marocco a Parigi.

Un lungo percorso attraverso il Medioriente, insomma, quello del SalinaDoc. Che quest'anno ha deciso di aprire anche alla musica: dopodomani farà tappa sull'isola Vinicio Capossela, col suo tour di lancio del nuovo *Marinai, profeti e balene*. In tema, evidentemente, col festival. ●

La crisi italiana in cinque puntate Lo sguardo «fuori» di Iacona

Al Grand Prix di Torino si parla di «Presadiretta» e delle difficoltà della Rai a tenere alto il livello dell'informazione: «Il nostro scopo è tenere aperta una finestra sulla realtà»

NATALIA LOMBARDO
INVIATA A TORINO

Un esercito disgregato in tutta Italia, quello dei precari che «lavorano per paghe da fame», gli oltre «settantamila giovani che ogni anno lasciano l'Italia in cerca di pane e libertà». È l'esercito della *Generazione sfruttata* argomento del programma di Riccardo Iacona *Presadiretta*: la puntata andrà in onda il 2 ottobre, ma è stata presentata ieri in anteprima alla 63esima edizione del Prix Italia a Torino. Una denuncia agghiacciante del «far west» senza regole nel mondo del lavoro (anche alla Rai): dai collaboratori nei giornali con pezzi pagati anche solo 10 euro lordi, agli archeologi che guadagnano la metà degli operai; la truffa delle «false» partite Iva quando essere «lavoratore autonomo» è sinonimo di precario. La *Generazione sfruttata*, un racconto di Iacona, Raffaella Pusceddu, Alessandro Macina e Elena Stramentinoli, è uno degli esempi dello sguardo di *Presadiretta*: «tenere aperta una finestra sulla realtà», spiega Iacona, perché «questo è lo scopo del servizio pubblico e la credibilità della Rai si rafforza quando racconta cose che i politici non vorrebbero fossero raccontate». Questi, quindi, gli argomenti delle cinque puntate del programma (realizzato anche da Francesca Barzini e Domenico Iannaccone) in onda la domenica su RaiTre alle 21,30. La prima, *Senza soldi*, domenica scorsa ha avuto un boom di 2 milioni e 725mila telespettatori, l'11,70% di share, oltre un 2,5 punti in più rispetto alla media del 9,18 della scorsa stagione. Questa domenica *Popolo* è un viaggio tra Napoli e la Germania, l'ex polo industriale di Bagnoli abbandonato rispetto alle aree depresse dell'ex Germania Est riqualficate. Domenica 9 ottobre *Terra e cibo* denuncia la contraddizione tra un'agricoltura morente e i pomodori cinesi o il grano ucraino che ci mangiamo; infine il 16 ottobre Alessandro Sortino con *La macchina del fango* svela il meccanismo che rende i giornali un'arma di ricatto, a partire dal caso Boffo, sulle scelte politiche. 11 invece le puntate del secondo ciclo di *Presadiretta*, a metà gennaio.



Riccardo Iacona nello studio di «Presadiretta»

NOMINE

**Antonio Di Bella
torna dagli Usa
per dirigere RaiTre**

Domani arriva nel Cda Rai un corposo pacchetto di nomine proposte dal direttore generale, Lorenza Lei. Alla direzione di RaiTre, con il passaggio di Paolo Ruffini a La7 - sarà il 10 ottobre - dovrebbe tornare Antonio Di Bella, corrispondente da New York che aveva già diretto la rete quando fu tolto Ruffini, poi reintegrato da una sentenza. Al Tg2 verso la conferma di Marcello Masi, che ora ricopre l'interim, ben accettato dalla redazione. Una nomina in area Udc (non distante dalla Dg) che dovrebbe essere «bilanciata» dal continentino per l'ex colonnello di An, Gasparri, con Gianni Scipione Rossi alle Testate Parlamentari. E un regalo anche all'ala forzista del Pdl romano con Giovanni Miele al Gr Parlamento, cedendo tutta l'informazione parlamentare ai berlusconiani. Miele, verso la pensione, è caporedattore alla notte Tg Parlamento, ma la mattina fa la sua nota politica: di origine socialista (ma Cicchitto non lo riconosce...), si candidò con Fl ma non passò; il figlio però è stato eletto nel listino bloccato di Renata Polverini e ora è presidente della Commissione Turismo della Regione Lazio. A Rai Gold, Roberto Nepote. **N.L.**

L'impovertimento della Rai per sottrazione di conduttori senza alcun ricambio, rende programmi come questo una sorta di «baluardo» della tv pubblica non allineata. Il dramma, commenta Iacona, «è per il servizio pubblico: le persone vogliono una televisione editorialmente libera. Con Berlusconi invece la situazione è diventata patologica, le intercettazioni di Trani sono uno scandalo internazionale, e tutte le persone citate, ultima Serena Dandini, non lavorano più in Rai». Ieri qui il vicedirettore di RaiTre, Ennio Chiodi, ha rivendicato l'essere «vivi». «Vivi ma feriti», aggiunge Iacona.

Fuori dalla visibilità dello schermo, vivono e lavorano «in silenzio» settori di eccellenza, come il Centro di ricerca Rai di Torino, dove si sta digitalizzando l'archivio storico Rai. Finora sono stati digitalizzati «due milioni di ore di programmazione», spiega Roberto Rossetto, responsabile del supporto tecnologico delle Teche, «80mila foto, tutto il *Radio Corriere*, 35mila esecuzioni musicali». Un lavoro immenso e costoso (possibile grazie ai fondi europei e della Regione Piemonte), anche per «agredire la pellicola e digitalizzare tutti tg dalla metà degli anni '50 a metà dei '70». ●

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



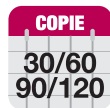
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

Foto di Lucie Jansch



Nella reggia di Itaca Una scena del «Ritorno di Ulisse in patria» di Monteverdi messo in scena alla Scala da Robert Wilson

L'ULISSE ILLUMINATO

Alla Scala Raffinatissimo e di incisiva essenzialità l'allestimento dell'opera teatrale di Monteverdi affidato a Robert Wilson: una geniale «staticità» e l'uso magistrale delle luci in assoluta sintonia con la compagnia di canto

PAOLO PETAZZI
MILANO

Gli incanti del teatro di Robert Wilson e la sensibilità, l'intelligente competenza storico-stilistica di Rinaldo Alessandrini si sono nuovamente incontrati alla Scala per *Il ritorno di Ulisse in patria* (Venezia, 1640): così prosegue felicemente la rappresentazione delle opere teatrali di Monteverdi giunte fino a noi, iniziata con il bellissimo *Orfeo* del 2009. Composto 33 anni dopo, *Il ritorno di Ulisse in patria* pone problemi assai diversi, da tutti i punti di vista, anche perché su questo lavoro, concepito a Venezia nella dimensione allora appena nata del teatro d'opera aperto al pubblico a pagamento, non abbiamo la quantità di informazioni che

ci offre l'edizione a stampa dell'*Orfeo*. Sappiamo però che non prevedeva un'orchestra ricca di strumenti e di colori come quella usata a Mantova in uno spettacolo di corte. Il libretto del nobile veneziano Giacomo Badoaro, non privo di pregi, è abbastanza fedele all'*Odissea* (a partire dal tredicesimo canto, da quando i Feaci trasportano Ulisse a Itaca) ed è di conseguenza un poco dispersivo, con qualche caduta di tensione. Monteverdi, dopo le esperienze degli ultimi libri di madrigali, si concentra sulla intensità del rilievo espressivo che conferisce alla parola, in una recitazione intonata che conosce una grande flessibilità nel continuo passaggio dalla semplice declamazione a frasi più cantabili, e che caratterizza in modo incisivo ogni personaggio e situazione.

Alessandrini pone in evidenza questi caratteri con profonda consapevo-

lezza: dirige con impeccabile nitidezza, rinuncia alla varietà di colori strumentali che non apparteneva alle riddottissime orchestre dei teatri veneziani, trova ragionevoli compromessi per le dimensioni del Teatro alla Scala (costruito per altri generi d'opera), sostiene con ammirevole flessibilità una compagnia di canto eccellen-

La solitudine di Penelope
La reggia di Itaca:
blocchi grigi che aprono
e chiudono lo spazio

te, scelta con criteri ideali. Tutti sono bravissimi nel far comprendere il senso del «recitar cantando» monteverdiano. Citiamo almeno Sara Mingardo, una Penelope meravigliosa per la ricchezza di sfumature espressive e per il colore scuro e vellutato della vo-

ce, Furio Zanasi, uno straordinario Ulisse, Leonardo Cortellazzi (Telemaco), Monica Bacelli (Melanto) e Mirko Guadagnini (Eurimaco). Si ha tuttavia l'impressione che qualche volta Alessandrini rischi di eccedere lievemente in compiaciuti indugi: un andamento complessivo un poco più sostenuto, senza compromettere l'esemplare flessibilità, potrebbe forse trovare un punto d'incontro ancora più persuasivo con la raffinatissima, geniale «staticità» dello spettacolo di Wilson.

Ho scritto staticità tra virgolette, perché statico può apparire il linguaggio teatrale di Wilson, con il suo coerente ricorrere a gesti di asctica quanto incisiva essenzialità, in una estrema stilizzazione, e con l'importanza che assume il magistrale uso delle luci. Wilson firma anche il bellissimo impianto scenico, dove la reggia di Itaca è evocata da grigi blocchi geometricamente quadrati, che inizialmente chiudono tutto lo sfondo, si spostano poi in vario modo fino a lasciare la scena aperta quando si rompe la solitudine in cui si è chiusa Penelope. I costumi di Jacques Reynaud contribuiscono alla suggestione dello spettacolo evocando liberamente l'età barocca. L'allegorico *Prologo*, con *l'Umana Fragilità preda del Tempo, della Fortuna e di Amore*, è nettamente distinto dall'opera: non si vedono gli interpreti (che cantano in orchestra), ma un coniglio, una tartaruga, un calice, insieme a un vecchio cadente, poi un bambino e una donna, in un paesaggio che evoca la *Primavera* (1660) di Poussin. ●

IL SEGRETO DELL'ACQUA

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON RICCARDO SCAMARCIO

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE:21:05 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLI

KUNG FU PANDA

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI M. OSBORNE, J. STEVENSON

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON MIKAEL NYQVIST

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz Con Carlo Conti
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Il segreto dell'acqua. Serie Tv. Con Riccardo Scamarcio, Valentina Lodovini
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show
- 00.46** Tg1 Focus. Informazione
- 00.50** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.20** Che tempo fa.
- 01.25** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes.
- 10.00** Tg2punto.it. Altro
- 10.05** Tg 2. Informazione
- 10.35** TG2 Si, viaggiare. Informazione
- 10.40** Tg 2 - Eat Parade. Informazione
- 10.41** Tg 2 E...state con Costume. Reportage
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Reportage
- 13.50** Tg 2 - Medicina 33.
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Life Unexpected. Serie TV
- 17.50** Rai TG Sport.
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Il monaco. Film Tv. Regia di Paul Hunter. Con Chow Yun-Fat e Seann William Scott
- 22.30** Rai Sport 90° Minuto. Informazione
- 23.15** Tg 2. Informazione
- 00.30** Tg Parlamento. Informazione
- 00.50** Anna Winter - In nome della giustizia. Serie TV

Rai 3

- 09.00** Signorinella. Film. Regia di Mario Mattoli. Con Gino Bechi, Aroldo Tieri.
- 10.30** Cominciamo bene. Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 14.55** TGR Prix Italia. Informazione
- 15.10** Tg3 - L.I.S.. Informazione
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Documentario
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
- 23.15** Tg Regione. Informazione
- 23.20** TG 3 Linea notte estate. Informazione
- 23.25** Meteo 3.
- 23.55** Doc 3. Documentario
- 00.45** Appuntamento al cinema. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Reportage
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio Cinque. Show
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Anna e i cinque 2. Serie TV Con Sabrina Ferilli
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Paperissima sprint. Show.
- 02.25** Squadra Med. Serie TV
- 03.45** Media shopping.
- 03.59** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum Reportage
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.35** Herbie al rally di Montecarlo. Film. Regia di Vincent Mceveety. Con Dean Jones, Don Knotts, Julie Sommars.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Mea puglia. Evento
- 23.45** I bellissimi di r4. Show.
- 23.50** Storia di noi due. Film. Regia di Rob Reiner. Con Michelle Pfeiffer, Bruce Willis, Rita Wilson.
- 01.45** Tg4 night news. Informazione
- 02.10** Corbari. Film. Regia di Valentino Orsini. Con G. Gemma

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini'. Serie TV
- 09.55** Urban legends. Show
- 10.55** Paradise lost. Show
- 11.55** Spose extralarge. Show
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny dragon ball. Cartoni animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Le avventure di Lupin III. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Kung Fu Panda. Film Animazione. Regia di Mark Osborne, John Stevenson
- 23.00** Controcampo - Linea notte. Evento
- 01.15** Poker1mania. Show.
- 02.05** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.20** Rescue me. Serie TV

La 7

- 07.00** Omnibus - Rassegna stampa. Informazione
- 07.30** Tg La7 - Informazione.
- 09.45** Coffee Break. Informazione
- 10.35** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.00** G' Day. Attualità
- 11.30** (ah)Pirosi. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione.
- 14.05** Ad alto rischio. Film. Regia di Stewart Raffill. Con James Brolin, Anthony Quinn, Lindsay Wagner.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Informazione
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7 - Informazione.
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Uomini che odiano le donne. Film. Regia di Niels Arden Oplev. Con Mikael Nyqvist, Noomi Rapace, Gösta Brändénfeldt.
- 23.15** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.45** Tg La7 - Informazione.
- 00.55** Movie Flash. Informazione
- 01.00** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** La passione. Film. 2010. Regia di C. Mazzacurati. Con S. Orlando G. Battiston.
- 23.05** I Borgia - Episodio 5. Serie TV
- 00.00** I Borgia - Episodio 6. Serie TV
- 01.00** Predators. Film. 2010. Regia di N. Antal. Con A. Brody L. Fishburne.

Sky Cinema family

- 21.00** I ragazzi di Timpelbach. Film. 2008. Regia di N. Bary. Con R. Katz.
- 22.45** Oceani. Film. 2009. Regia di J. Mantello. Con Aldo, Giovanni e Giacomo.
- 00.10** Elf. Film. 2003. Regia di J. Favreau. Con J. Caan W. Ferrell.

Sky Cinema Mania

- 21.00** Due cuori. Film. 2001. Regia di S. Gunnarsson. Con W. Hurt M. Parker.
- 22.50** Una sconfitta giovinetta. Film. 2010. Regia di P. Avati. Con F. Bentivoglio F. Neri.
- 00.30** In mezzo scorre il fiume. Film. 1992. Regia di R. Redford. Con B. Pitt C. Sheffer.

Cartoon Network

- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Pompei. Documentario
- 22.00** Azione antisequestro. Documentario

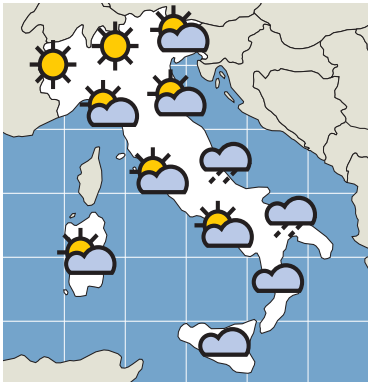
Deejay TV

- 18.45** Believers. Documentario
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne. Altro
- 20.00** 24/7. Rubrica
- 21.00** R.U.F.U.S. Rubrica
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità
- 23.00** Motherboard. Rubrica

MTV

- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Show.
- 22.00** 16 anni e incinta. Show.
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione
- 23.30** South Park. Serie TV

Il Tempo

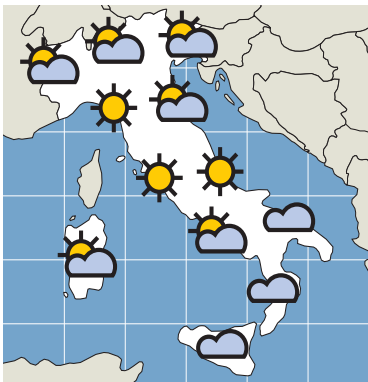


Oggi

NORD ■■■■ bel tempo con ampio soleggiamento ed innocui annuvolamenti.

CENTRO ■■■■ molto nuvoloso su Marche ed Abruzzo con temporali sparsi. Stabile e soleggiato altrove.

SUD ■■■■ variabile con locali rovesci su tutte le regioni.

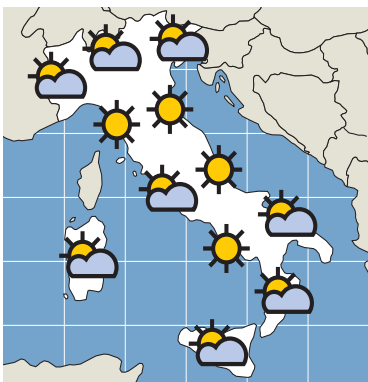


Domani

NORD ■■■■ parzialmente nuvoloso, con ampi rasserenamenti nella seconda parte della giornata.

CENTRO ■■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sulla Sardegna.

SUD ■■■■ ancora un pò di nubi e qualche isolato rovescio.



Dopodomani

NORD ■■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni; nubi in aumento nelle ore calde sui rilievi.

SUD ■■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

FESTIVAL DEL VIAGGIO

Torna, il 29 settembre, il festival romano dedicato quest'anno ai 150 dell'unità d'Italia, con oltre 30 eventi, 5 *lectio*, tre premi, due rassegne, una sulla tv e una sul cinema, e tre mostre. Tra gli ospiti, Michele Serra, Angela Stuaide Terzani, Edoardo Albinati, Francesco Piccolo, Giuliana Sgrena, Antonio De Benedetti.

VIAREGGIO: OMAGGIO A MONICELLI

Al Viareggio Europacinema 2011, in programma dal 9 al 16 ottobre, omaggio a Mario Monicelli. Non solo alcune immagini di *Pioggia d'Estate*, il perduto film che il regista girò a Viareggio nel 1936 con lo pseudonimo di Michele Badiè. Ma il 10 ottobre, proiezione dei ritrovati *Il cuore rivelatore* del 1934 e *i Ragazzi della via Paal* del 1935.



Torna «Il Flauto magico» multietnico

■ Torna all'Olimpico di Roma (da domani al 2 ottobre) «Il Flauto Magico secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio», rilettura in chiave moderna dell'opera di Mozart che risuona attraverso tutte le culture musicali del mondo. I musicisti diretti da Mario Tronco, inventano un nuovo rapporto tra pubblico e scena.

NANEROTTOLI

La bandiera

Toni Jop

Cose gravissime, poco a che vedere con la crisi finanziaria. L'altro giorno, a Venezia, durante la manifestazione della Lega, le forze dell'ordine hanno chiesto i documenti ai cittadini che si avvicinavano al meeting con una bandiera italiana. Temevano si trattasse di provocatori. Nessuna indulgenza - ventiquattr'ore prima - nei

confronti dei ragazzi dei centri sociali che intendevano protestare contro le politiche leghiste. Non ci risulta invece che siano stati chiesti i documenti a dirigenti e attivisti leghisti che hanno urlato dai microfoni la loro decisione di spaccare l'unità di questo paese stracciando la Costituzione mentre aggredivano donne e uomini «armati» di tricolore. Come mai Maroni, ministro leghista al quale fanno capo i nostri servizi di sicurezza, non ha chiesto l'identificazione di Bossi, eppure stava proprio lì, a un tiro di parola? Come mai sembriamo scemi ai piedi di questo interrogativo? ♦

MA COME SI DIVENTA «PERSONE»?

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Due grandi temi alla base del rapporto tra sinistra e cultura cattolica. Il dibattito sul «personalismo» (cfr. su *l'Unità* Manconi e Castagnetti, 16 e 18 settembre). E il «tormentone» dell'alleanza col terzo polo di Casini (erroneamente contrapposta a quella con Sel e Idv). Risolvere i due punti aiuta il Pd a rafforzare identità e prospettiva. Bene, il *personalismo* è certo dottrina cattolica democratica (Renouvier, Mounier) basata sull'idea del valore della *persona*, anteriore e superiore allo stato. Persona che si rispecchia in altre persone, come in una simmetria sacralità reciproca. Di qui la responsabilità etica, la solidarietà, etc. Nulla da eccepire. Salvo che la dottrina della persona (maschera) è originariamente giuridica e romana: persona è l'uomo non servile, titolare di diritti. Poi la persona torna negli stoici, a significare che ogni uomo, egualmente, ha un suo specifico ruolo e destino in vita. E poi c'è Tommaso, che rielabora Aristotele: la persona è il soggetto razionale. E da ultimo c'è tutto il pensiero laico: Locke, Kant...fino alla Carta Onu dei diritti dell'uomo (Hans Kelsen). Ma in tal senso la sinistra occidentale, socialista, è da gran tempo «personalista». Solo che la persona, laicamente intesa, è l'individuo concreto con tutto il corredo dei diritti, civili, sociali ed economici. E con dentro *lavoro*, *corporeità* e *stili di vita*, nel quadro di una democrazia che è norma a se stessa (con diritti inviolabili, ma senza ipoteche trascendenti extrastatali). Dunque, «riempiamola» insieme la «persona!» Cattolici e laici, liberando al contempo *tutti gli individui* dall'oppressione. E il nesso con Casini? Da coltivare, anche se lui non ci sta. Ponendo però attenzione al fatto che il *Mattarellum*, oltre a creare *coacervi elettorali*, Casini ce lo rende per forza nemico. Spingendolo dall'altra parte, per difendere a destra il suo cattolicesimo moderato. ♦

TRE VOLTE NOVARA INTER SENZA SENSO E (QUASI) SENZA GASP

Il terzo ko dei nerazzurri segna la fine del rapporto Gasperini-Moratti I piemontesi di Tesser, all'esordio in casa, dominano al di là del risultato

NOVARA

3

INTER

1

NOVARA: Ujkani, Dellafiore, Paci, Lisuzzo, Gemiti, Porcari, Radovanovic (18' st Marianini), Rigoni, Mazzarani (22' st Jeda), Morimoto, Meggiorini (16' st Giorgi)

INTER: Julio Cesar, Lucio, Chivu, Ranocchia, Zanetti, Cambiasso, Sneijder (22' st Zarate), Nagatomo, Forlan (1' st Pazzini), Milito, Castaignos (1' st Obi)

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 38' Meggiorini; nel st 40' Rigoni su rigore, 43' Cambiasso, 45' Rigoni

NOTE: Espulso Ranocchia al 39' st per fallo da ultimo uomo. Ammoniti Dellafiore, Lucio, Ranocchia, Chivu, Obi e Pazzini

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Capolinea Gasp, trionfo Novara. Gli azzurri di Attilio Tesser festeggiano la prima partita casalinga in serie A dopo oltre mezzo secolo mandando ko l'Inter e regalando una notte da sogno ai tifosi del Silvio Piola. La reta di Meggiorini e la doppietta di Rigoni (di Cambiasso il punto nerazzurro) hanno fatto trascorrere l'ennesima serrata da incu-

bo a Gian Piero Gasperini, la cui panchina traballa sempre più, dopo la quarta sconfitta nelle prime cinque uscite ufficiali della nuova stagione. I suoi nerazzurri (per l'occasione in maglia bianca) hanno confermato di essere un gruppo sull'orlo di una crisi di gioco e di nervi, con molti giocatori a corto di fiato e una difesa inadeguata (che finora ha incassato la bellezza di dieci gol), cui il tecnico aggiunge ansia ed incertezza con le sue scelte.

3-4-3, 4-3-3, 3-5-2: Gasp ha cambiato modulo con la stessa frequen-

za con cui cambia le cravatte senza mai riuscire a trovare il vestito tattico adatto per la sua squadra. Ieri ha deciso di tornare al suo prediletto 3-4-3, ma a far discutere sono state le decisioni sugli interpreti da utilizzare. Dopo due panchine consecutive in campionato, si pensava che a Novara sarebbe scoccata l'ora del debutto da titolare di Pazzini, invece l'ex doriano è stato relegato in panchina, con Forlan e Milito affiancati nel tridente offensivo dal giovanissimo Castaignos, in difesa il ritorno di Chivu non è servito a regalare sicurezza al reparto, vista la frittata combinata dal rumeno in coppia con Julio Cesar dopo appena un minuto, con Meggiorini vicino all'1-0.

Sneijder schierato sulla linea dei centrocampisti è un non senso, tanto è vero che l'olandese a un certo punto ha scelto di avanzare il suo raggio d'azione, dimostrandosi l'unico nerazzurro pericoloso nel primo tempo.

Con un centrocampo dove capitano Zanetti ci mette tanto ardore e volontà ma denuncia i limiti di un quasi quarantenne, Nagatomo è una valida alternativa e nulla più, Cambiasso appare consumato dalle centinaia di chilometri percorsi in questi anni e la mancanza di un tuttofare come Stankovic e di Thiago Motta pesa come un macigno, l'Inter ha sofferto i ritmi alti imposti da un Novara che nelle ripartenze con



Verso l'uscita La sconfitta di Novara segna forse la fine del rapporto fra il tecnico Gasperini e la società nerazzurra, che lo scorso anno aveva esonerato anche Benitez



tre passaggi arrivava con facilità nell'area avversaria. L'Inter di Gasperini vive di improvvisazioni, non ha un gioco, non ha un'identità tattica e le decisioni del suo allenatore hanno finito col mandare in tilt anche giocatori esperti come Lucio, che sembra la fotocopia sbiadita del signore della difesa del *triple* nerazzurro del 2010 (con tanto di un giallo rimediato nel finale per una plateale simulazione). Incomprensibile la scelta di rinunciare al muro Samuel, preferendogli il giovane Ranocchia, che da tempo vive un periodo di involuzione. L'ex barese nel finale ha pagato col rosso un fallo su

Scelte inspiegabili Pazzini partito dalla panchina, Sneijder sostituito da Zarate

Morimoto che ha permesso a Rigoni di firmare su rigore il raddoppio che ha dato il via alla festa del Novara. Il guizzo di Cambiasso è sembrato ridare fiato alle speranze nerazzurre, ma poi l'ennesima topica difensiva ha consentito ancora a Rigoni (che ai tempi delle giovanili della Juve era considerato l'erede di Del Piero) di siglare il meritissimo 3-1 della squadra di Tesser.

Pazzini è entrato nella ripresa assieme al velocissimo Obi, a metà del

secondo tempo Gasperini ha tentato anche la carta Zarate, ma la sua Inter è apparsa una squadra imberbe e senz'anima, capace di far giocare bene e regalare imprese storiche ad ogni avversaria. Tutto il contrario di un Novara bello, frizzante e vincente, plasmato a immagine e somiglianza del suo allenatore gentleman Tesser: due anni fa, quando l'Inter vinceva tutto, gli azzurri giocavano ancora in Lega Pro, in tredici mesi sono stati capaci di un doppio salto in avanti e oggi dimostrano di potersela giocare anche con le grandi della serie A. A un gruppo buono per la B sono stati aggiunti giocatori affamati ma che già conoscono la massima categoria come Morimoto, Meggiorini e Paci, il resto lo ha fatto il lavoro di un tecnico che in città è venerato come un guru. Era dal 1940 che il Novara non batteva l'Inter in casa in un confronto di serie A: Gasperini passerà alla storia anche per questo ennesimo record negativo. Oggi Moratti dovrà decidere cosa fare della questione panchina: Claudio Ranieri è il più serio indiziato a raccogliere le macerie nerazzurre per provare a rifondare, ma circolano anche i nomi di Delio Rossi e Capello. Di sicuro, se Gasperini sarà confermato, sabato a Bologna sarà davvero l'ultima spiaggia per non dover dire addio ai sogni di scudetto già nel mese di settembre. C'era una volta l'Inter. ❖

Nba ferma, Gallinari a Milano E Bologna tenta Kobe Bryant

La Nba sbarca in Italia. Danilo Gallinari firma con Milano, la Virtus Bologna ci prova con Kobe Bryant. Claudio Sabatini, patron genio e sregolatezza della Virtus Bologna (che già ha fatto un'offerta a Manu Ginobili, campione argentino dei San Antonio Spurs lanciato in Nba proprio da Bologna), insegue il più forte giocatore al mondo, la stella dei Lakers Kobe Bryant, che tra l'altro parla fluentemente italiano perché qui è cresciuto, al seguito del padre che giocava in Italia. «Abbiamo fatto un'offerta al giocatore relativa alle partite casalinghe fino al 13 novembre per circa 550/600.000 dollari netti a partita», ha rivelato ieri.

Danilo Gallinari, stellina dei Denver Nuggets, è tornato all'Olimpia Milano dove è cresciuto. Quando ripartirà la Nba dovrà salutare, ma è uno di famiglia e l'Armani ora ne ha bisogno per passare il turno in Eurolega. Non ha contratto in Nba Marco Belinelli: in estate si era parlato di Siena, poi nulla, ma ha le mani libe-

re per firmare anche per tutto l'anno. Contatti anche tra Siena e Andrea Bargnani, ma i costi dell'operazione sembrano insuperabili non tanto dall'ingaggio quanto dall'assicurazione, che dovrebbe coprire l'intero ammontare del contratto del giocatore in Nba: Bargnani a Toronto ha altri 4 anni di contratto per 42 milioni, si parla di 800mila dollari solo di assicurazione, poi l'ingaggio.

In mancanza di un accordo tra i proprietari dei club e i giocatori sul loro accordo collettivo, in Nba non si sta giocando: nel migliore dei casi la stagione partirà a gennaio, nel peggiore non partirà. Finora Deron Williams si è «parcheggiato» al Besiktas ma l'Italia non sta a guardare. Treviso (Adrien e Moore) e Cremona (Waffer) hanno preso giocatori con la clausola d'uscita. Siena (Summers e Andersen) e Bologna (Douglas-Roberts) li hanno presi per (almeno) tutta la stagione: non dovranno andarsene quando riparte la Nba.

GIUSEPPE NIGRO

Mondiali di rugby Russia battuta Azzurri alla meta

Il 53-17 inflitto ai russi vale 5 punti (4 per la vittoria più uno di bonus). Ora necessario battere Usa (martedì) e Stati Uniti

FRANCO BERLINGHIERI

Contro la Russia, dopo soli 23 minuti di gioco e quattro mete segnate, l'Italrugby raggiunge il suo obiettivo: guadagnare il punto di bonus che - aggiunto ai quattro punti della vittoria - ci tiene ancora in gara per passare ai quarti di finale. Queste le regole della competizione iridata: 4 punti al vincitore; 2 per il pareggio; 1 a chi segna quattro o più mete; 1 a chi perde con 7 o meno punti di differenza. Visto che solo due squadre per girone passano il turno, nel nostro la vittoria a sorpresa dell'Irlanda contro l'Australia, una delle favorite al titolo, ci ha complicato il percorso. Così, dopo il pieno successo di ieri, martedì prossimo siamo obbligati a ripeterci contro gli Stati Uniti.

Un rotondo successo sull'altra superpotenza (ma non della palla ovale...) ci serve per trovarci nelle migliori condizioni di punteggio nella sfida decisiva del 2 ottobre contro i "XV del Trifoglio". Battendo l'Irlanda (senza concedere bonus) consentirebbe agli Azzurri di Nick Mallett di passare il turno perché, a parità di punteggio in classifica, avanza la squadra che vince lo scontro diretto. Staremo a vedere. Per ora godiamoci una vittoria larga nel punteggio (53-17) e strapiena di mete. Alla fine sono state nove quelle realizzate da Parisse e compagni contro tre a favore dei nostri avversari. Rispetto alla gara persa contro i Wallabies dopo un primo tempo strepitoso concluso in parità, il ct sudafricano dei nostri ha portato sul prato del Trafalgar Park di Nelson dodici volti nuovi e una linea dei tre quarti giovane e spregiudicata.

Fin dal fischio d'inizio i nostri vogliono prendersi subito partita e bonus. Per questo non serve puntare troppo sulla tattica. Bisogna muovere in ogni occasione l'ovale e trovare linee e corridoi di corsa che buchino la difesa russa. Bisogna segnare subito e tanto. Ci riusciamo grazie a una mischia chiusa che domina e offre palloni di qualità, una mediana che porta il gioco in avanzamento e a una linea arretrata che parte sempre



Giulio Toniolatti Due mete per lui

in velocità, con ricicli e continuità di avanzamento. Abbiamo visto un collettivo azzurro dove i due reparti (gli avanti e le linee arretrate) hanno lavorato assieme in varie fasi di gioco diventando anche intercambiabili. Era tanta la foga e la continuità del gioco che a volte sembrava che i nostri ci provassero una soddisfazione particolare nel «dare aria al gioco», cambiare le combinazioni (aperture alla mano e al piede) e soprattutto a segnare. Questa la sequenza delle mete: al 6' con Sergio Parisse, al 13' con Toniolatti che si ripete al 23', poi Benvenuti al 15' e 47', Gori al 36', McLean al 63', Zanni al 76' e una meta collettiva al 28'.

A fine partita il capitano Sergio Parisse confida: «Non ci capita spesso di segnare così tante mete e di divertirci tanto in campo. Diamo credito alla Russia, che sicuramente ha saputo metterci in difficoltà sul piano fisico e ha segnato tre mete, ma siamo contenti di come abbiamo giocato in attacco. Sono molto soddisfatto, ma dobbiamo essere consapevoli che contro gli Stati Uniti tra una settimana sarà molto più dura».

I dodici cambi italiani rispetto al primo impegno mondiale ci confermano che per una competizione così lunga e usurante abbiamo a disposizione trenta giocatori di spessore, mentre le tre mete subite dai russi ci suggeriscono che dobbiamo lavorare ancora per dare 80' di continuità e di massima concentrazione alla linea difensiva. ❖

Shamma è tornata a scuola

Shamma, una bimba minuta haitiana che non dimostra i suoi 5 anni, non ha più la mamma, che è deceduta a seguito del sisma del gennaio 2010.

Il terremoto ha sconvolto profondamente la vita di questa famiglia, che si trova a dover fronteggiare enormi difficoltà, non solo economiche: il padre nonostante gli sforzi, non riesce a trovare lavoro. Sempre a causa del sisma la famiglia ha perso la casa: Shamma e i suoi cari vivono ora in una tendopoli. Per fortuna Shamma è una bambina vivace e spigliata, che socializza facilmente con tutti.

Le sue insegnanti ci hanno però detto che ha sofferto molto per la scomparsa della madre, uno shock che non sarà facile superare. Nonostante le tante difficoltà ha frequentato la terza classe prescolare e da ottobre 2010 è passata alla prima del ciclo primario alla Scuola Sacre Coeur a Croix des Bouquets, Port au Prince, gestita dalle Serve Missionarie del Sacro Cuore. Fortemente danneggiata dal terremoto, la scuola verrà ricostruita da Terre des Hommes, intanto sono state predisposte delle aule temporanee dove vengono svolte le lezioni.

Oggi Shamma grazie a Terre des Hommes e a un sostenitore italiano può andare a scuola, ricevere un pasto e cure mediche, e insieme a lei anche gli altri 40 bambini abbandonati che oggi vivono nella Casa del Sole, il centro di accoglienza attiguo alla scuola.



Shamma, 5 anni, Haiti

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____